DI PESTILENZA COMMVNE A BRVTI, *ET DI CONTAGGIO MORTALE DELL'HVOMO.*

OPERA

DI TROILO LANCETTA.

VTILE, ET IMPORTANTE.

A' PRENCIPI.

PER IMPEDIRNE L'ORIGINE NELLI AFFARI DI GVERRA:

Et appresso vn Dialogo, attinente alla missione di sangue col taglio della vena in ogni genere de mali.

SECONDA IMPRESSIONE.

Alla quale è stato Aggiunto dal medesimo Auttore vn'altro Dialogo del Finimento naturale del Contaggio.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

GIACOMO SORANZO

SENATOR INTEGERRIMO.

IN VENETIA, Appresso li Guerigli. MDCXXXII.

Con licenza de' Superiori, Et Priuilegio.

DI

PESTILENZA

COMMVNE A BRVTI,

ET DI CONTAGGIO MORTALE DELL'HVOMO,

OPERA

DI TROILO LANCETTA.

VTILE, ET IMPORTANTE

A' PRENCIPI.

PER IMPEDIRNE L'ORIGINE NELLI AFFARI DI GVERRA.

Et appresso vn Dialogo, attinente alla missione di sangue col taglio della vena in ogni genere de mali.

SECONDA IMPRESSIONE.

Alla quale è stato Aggiunto dal medesimo Auttore vn'altro Dialogo del Fomento naturale del Contaggio.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

GIACOMO SORANZO

SENATOR INTEGERRIMO.

IN VENETIA, Appresso li Guerigli. MDCXXXII.

Con licenza de' Superiori, Et Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO

SIGNORE.

CHI vuole con la faretra toccar la meta da lontano, chiude vno delli occhi per arrichire di spirito la pupilla dell'altro, ed'in pari consideratione chi brama di penetrar' il midollo della natura, si fà cieco à sensi per illustrare se stesso, & ingrandire le scienze; quindi scaturiscono li Demoni di PITAGORA, cioè à dire gli huomini posseditori delle speculationi, & del vero.

Io che nella contagione di VENETIA dopò l'essere stato vn pezzo spettatore della miseranda tragedia, hò douuto passarmene longi dalla Città libero d'ogni affare così domestico, come dell'Arte, mi sono posto in animo (per quanto vale la mia dispositione) d'immitar il mistero, & hò ridotto in acconcio tra l'altre cose vn trattato succinto di PESTILENZA COMMVNE, à Bruti, & d'humano mortifero CONTAGGIO, con doi dialoghi appresso l'vno della missione di sangue col taglio della vena in ogni genere de mali, & l'altro del finimento naturale della medesima contagione, che saranno (s'io non erro) curiosi, & vtili molto; ma perche ogni parto d'humano intendimento risorge dalle tenebre alla luce, & si diparte dalla prouida natura per sottoporsi all'ingiurie della fortuna cieca, scrisse ANTISTENE il Filosofo che li Amatori del-

le virtudi hebbero sempre in costume di procacciarsi Protettori altretanto giusti, quanto di dignità eminenti; Io perciò (quale mi sij) per non dipartire da così saggio documento, ho pensato d'intercedere in questa mia fatica con ogni riuerente supplicatione la tutela, & patrocinio DI V.S. ILLVSTRISSIMA, & se bene l'opera è intessuta di poche carte, ella sà che troppo sciocca è la credulità del Volgo, che fa pari la virtù con la mole, & fù perciò ripreso dal POETA quando disse.

(Hos lege, quos paruis arctat membrana tabellis)

che volgarmente suona, Non ti curar ò studioso del sentimento de volgari, ma habbi in costume di applicarti alla lettura di que' soli, che molto stringono con poco inchiostro.

V.S. ILLVSTRISSIMA conoscerà facilmente come si stijno questi miei fogli, almeno le posso dire con verità, che sono resparsi d'vna dottrina pura, estratta dai più celebri SCRITTORI delle scienze, & in ogni modo mi rendo certo, che mentre stò inuigilando per pagare in qualche modo il debito del douuto ossequio, non isdegnerà ella di riceuerlo in grembo della solita protetione, & di farmi sentire il frutto della sua singolar benignità, poiche largamente possede in se stessa conditioni non tanto di sourana intelligenza, quanto anco d'ogni grado d'humanità, e prudenza, che à gran passi la conducono alla GLORIA; ma io non deuo prendermi pensiero di proferire alcuna cosa delle sue lodi, così per non anteporre con la mia fiacca dicitura le tenebre alla luce, come perche di vantaggio è palese la chiarezza dell'ILLVSTRISSIMA SVA PROSAPIA per longa linea fioritissima sempre de SENATORI grandi, PROCVRATORI, AMBASCIATORI, e GENERALI di soprema auttorità, & hoggidì pure si conserua per sublimità d'honori nella serie delle più cospicue, e gloriose di questa SERENISSIMA REPVBLICA.

Pertanto

Per tanto io ſupplico V. S. ILLVSTRISSIMA à gradire queſto tenue teſtimonio della mia oſſeruanza, in vece del molto ch'io dourei per la grandezza de ſuoi meriti, & delle mie antiche, & continuate obligationi, che per fine riuerente me le inchino, & auguro longhi, & felici anni, ſi che poſſa vedere ſe medeſima pienamente confirmata nella perſona dell'ILLVSTRISSIMO SIGNOR FRANCESCO ſuo Figliuolo, ilquale in età tenera s'eſtende homai alle buone educationi con riuſcita ammirabile, & degna del proprio naſcimento.

Di Venetia li 16. Giugno 1632.

Di V. S. Illuſtriſs.

Seruitore humiliſſimo, & obligatiſſimo.

Troilo Lancetta.

AVTTORI CITATI NELL'OPERA.

Hippocrate.
Platone.
Aristotele.
Galeno.
Auicenna.
Celso.
Auerroe.
Dioscoride.
Teofrasto herbario.
Plutarco;
Teofrasto Paracelso.
Homero.
Virgilio.
Seneca tragico.
Luciano.
Cornelio Tacito.
Appiano Alessandrino.
Scrittura Sacra.
Sant'Agostino.
San Paolo.
Tolomeo.
Pico.
Auenezra.

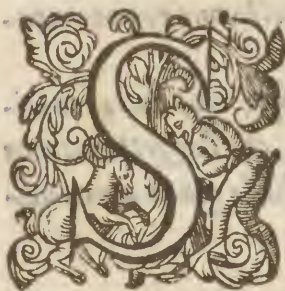
INDICE DELL'ISTORIA

INDICE DELL'OPERA.

IL FINE DELLA TAVOLA.

INTENTIONE DELL'AVTTORE.

CAPITOLO PRIMO.

VDITORE.

Scriuo in succinto l'origine della contagione di VENETIA del mille seicento, e trenta per quello hò potuto osseruar iui l'Estate, & Autunno che fù principio della calamità, visitando infermi d'ogni stato, & comandato anco à vicenda con li altri tutti del mio ordine, di attendere alla visione de cadaueri infetti, che giornalmente si sentiuano sparsi per le contrade; Ne douerà alcuno imputarmi ad arroganza, ch'io voglia fauellare di negotio, che maggiormente s'aspetta à chi con perseuerante pietà hauerà osseruato, & atteso il fine della Tragedia, ch'io non tanto di buona voglia lascio à chi si sia questa palma, ma anci emulando la carità loro esemplare, & non potendo adempire quello, che haurei douuto con la persona, hò procurato di supplire in parte con l'inteletto meditando, & intessendo alla prattica di quatro mesi di tanto male assidue speculationi per non essere in tutto alli altri infruttuoso consorte:

Per tanto non è mio scopo di leuare il grado à chi tocca, ma di parlar solo di quello, che hò veduto in quei tempi col proprio senso con oggetto primario di far palese quel ch'io sento intorno alla natura così della peste commune à Bruti, come del contaggio mortale dell'Huomo, negotio altretanto importante, quanto curioso; farò però freno alla prolissità così per seguire il mio genio, come per scemare il tedio della

lettura, dalla quale si conoscerà facilmente se l'inchiostro sarà stato da me sparso in darno:

Per certo altro non pretendo in stimolo di virtù che il titolo di studioso, & scrutator delle cose; Ho procurato nell'estesa di non omettere quello, che m'è parso più essentiale, solo mi restaua di polire, & limar il discorso, in alcuni lochi leuando, ò accressendo parole, & altroue rendendo vigore a qualche concetto languido, che vi s'attroua per dar cibo più soaue all'orecchio delli Ascoltanti, ma la congiuntura de tempi, & l'eccitamento delli Amici m'hanno impedito il dißegno, & affrettato all'impressione di modo, che conuengo porgerti il parto naturale, & nudo affatto d'ogni abellimento, perciò ti prego, che m'escusi in questa parte; Nel resto ogn'vno spende volontieri il proprio talento, ed'io pure ho arrischiato di porre questo mio ragionamento alla censura del Mondo per il Valsente.

Solo io vorrei, che in leggendo si denudasse ogn'vno dalla tenacità delle proprie opinioni, poiche si sà col Filosofo, che l'oggetto interno fortemente impresso confonde l'arbitrio, & toglie la giudicatura dell'estraneo; tanto basti per auiso; stà sano.

MOTIVO PRIMIERO
DELLA PESTE CONTAGIOSA
DI VENETIA

Dell'Anno Mille Seicento, e Trenta con alcune tra le molte prouisioni fatte dal Magistrato Illustrissimo, & Eccellentissimo della Sanità nei primi tempi d'infettione.

CAPITOLO SECONDO.

STINTA la linea retta del DVCATO di MANTOA, & MONFERRATO con la morte del Signor DVCA VICENZO secondo di questo nome, sussitata indi famosa guerra, & riempite molte PIAZZE di militie straniere, arse di fierissimo contaggio la Lombardia tutta in modo, che dopò Mantoa s'estese il male à VERONA, & à VICENZA, & successiuamente ad alcuni Villaggi del Contado di PADOA, finalmente nata confusione, & timore in VENETIA per diuersi casi di morte celere circonscritta da pessimi accidenti, rissoluto certificarsi il SERENISSIMO PRENCIPE della verità sopra la natura di quei successi, ordinò con somma vigilanza quel più, che può scaturire da simulacro di REPVBLICA così grande, & il MAGISTRATO sapientissimo della sanità da se stesso auueduto del bisogno elesse trentasei Medici di cento, & tanti che vi s'attrouano d'ordinario, perche douessero espeditamente vnirsi per li ventidoi del mese d'Agosto, (& attese le relationi dei lazaretti, & altri lochi) pro-

nuntiare con ogni sincerità la loro opinione intorno alla diffinitione di questo punto, il che fù eßequito in tre sessioni con ogni studio possibile:

Nel numero di tanti, varij per certo furono i pareri, io stimai sempre costantemente essersi già introdotto il contaggio in diuersi Vichi, ò contrade, poi che nella maggior parte de casi seguiti si rifferiua esser comparsi tumori euidenti ad'altri nell'inguinaglie, & à molti nelle spongie sotto li brazzi, & dietro l'orecchie etiandio in ogni tenera età per solo vicinato, & cohabitatione con offesa di capo, febre acuta, facie notabilmente mutata, delirio, perdimento improuiso di forze; macchie nere ò picciole dette pettecchie, ò grandi chiamate carboni con morte celere della maggior parte, mentre massime in altri siti della Città si godeua straordinaria salute; il male però pareua à molti di lieue momento, così per il poco numero de morti, come perche la calamità cadeua per lo più nelle persone pouere, e miserabili; mà la verità è che questa tal debolezza è consueta al principio della contagione per le cagioni ch'io dirò à suo loco; m'indussi perciò à dubitare, che nell'auuenire auanzatosi il male nelle massaritie delle case potesse far progresso, & strage notabile, & in effetto non si può negare, che nel dì ventiotto Luglio s'incominciò à condur gente ferita al lazaretto vecchio, che sino al trentaun' AGOSTO ascese al numero di cento, e trenta, de quali morsero quarant'otto:

Hora perche li huomini accesi da innata curiosità sono auidi di sapere l'origine d'ogni euento, il fatto stà che in tempo di PRIMAVERA s'introdusse il veleno di questa natura à San CLEMENTE come in loco destinato à contumacie con indumenti portati d'altronde, & hauendo iui pratticato vn legnaiolo per bisogno di quelle stanze, costui contrasse il male in sozzi drappamenti di lino, & ritornatosene alla propria casa, disseminò il contaggio per tutta la contrada detta Sant'AGNESE, indi s'estese à Sant'ANTONINO, à CASTELLO, & altroue di modo, che in fine riuscì irreparabile; & se bene fù atteso con accuratezza grandissima dalla publica prouidenza, & prescritti tutti quelli ordini, che si ponno maggiori in questo proposito, non fù possibile di estinguerlo, & tanto meno, perche

essendosi

essendosi radicato ne i cori di molti, che le malatie vaganti di quel tempi sino all'ingresso del mese d'Ottobrio fossero della forma ordinaria, & libere delle conditioni, che formano il caratterismo della vera peste, la maggior parte della plebe con molti Ministri dell'infima claße speßo trascuratamente, & altre volte con fine di detestanda auaritia, erano più tosto coruttori, che essecutori della pia, & prouida mente di sua SERENITA' da che accresciuto giornalmente il numero de cadaueri con estintione delle famiglie intiere in poco tempo, L'ILVSTRISSIMI, & ECCELLENTISSIMI, Signori, SOPRAPROVEDITORI, & PROVEDITORI, alla Sanità indefessi alle vigilie, andauano di tempo in tempo accrescendo ogni prouisione possibile, & oltre le molte opportune, che non è mio scopo di rammemorare, stabilirono che imbussolati li Medici tutti, doi, ò tre al giorno fossero di continuo allestiti al Magistrato per incaminarsi in ogni loco alla visione de cadaueri, che li sarebbe stata imposta conforme alla nota dei Reuerendi Pieuani, che iui capitaua deligentissima per renderne quella sincera informatione, che se richiedeua in negotio di tanta importanza, il che fù osseruato con ogni deligenza per qualche tempo, quando pur anco le relationi de Medici erano diuise, & contrarie l'vna all'altra; ma indi ad vn tratto dilatando il contaggio la falce della mortalità alle persone d'ogni stato, & conditione, l'esito diede à diuedere à tutti la calamità contagiosa manifestissima, & indubitata.

Per il che molti vsciuano in gran fretta alle loro Vigne; si vedeuano le piatte piene de cadaueri per li canali ad'ogn'hora del giorno, si come prima erano tramandate solo di notte, & intimorite maggiormente le persone d'ogni ordine, & conditione, li Mercanti scemauano il negotio, li Artisti per ogni lieue occasione chiudeuano le botteghe non si curando punto di vendere, & à tanto crebbe il timore, che verso il fine d'Ottobrio si vedeuano pochissime botteghe aperte nel corso della floridissima merzeria, & moriuano nella Città quatro in cinquecento persone al giorno:

Di tanti terrori impressi li animi di tutti, si vedeua pienamente rappresentato quello che disse SENECA il Tragico nell'atto primo,

Scena prima D'EDIPPO RE di TEBE, & uccisor di LAIO suo Padre.

Giugne co'figli i Padri, & à Garzoni
I Vecchi adegua la funebre peste,
L'vn, e l'altro Consorte vn Rogo istesso.
Arde, e senza lamenti, e senza pianto
Si fan l'essequie, che di tanto male
Il graue danno, e l'ostinata strage
De gli occhi inaridì l'humide stille,
E' quel ch'auuenir suol nel fine estremo
Son morte in fin le lacrime; trasporta
Quell'estinto à la Pira il Padre infermo,
Questi la Madre insana, e s'auuicina
Per darne vn'altro à quell'istessa Tomba,
Che nell'istesso pianto vn nuouo pianto
Nascer si vede, & nell'essequie altrui,
Si fan le proprie essequie, è l'altrui Roghi.

Tale aponto era lo stato lacrimeuole della CITTA' guardata, & commiserata con occhio di pietà dal PRENCIPE Serenissimo, come giornalmente, & accuratamente proueduta, & custodita dal MAGISRTATO Eccellentissimo della Sanità, che non si può basteuolmente esprimere, & in vn Mare di tante afflittioni meditando sempre d'inaffiare pur anco l'animo de suoi popoli con qualche conforto, oltre l'assicuratione fatta à tempo opportuno, & con ordini d'esemplar cautione, delle merci, massaritie, & robbe d'ogni sorte col bollo di fede publica, fù ordinata non altrimenti ogni deligenza, & prouisione possibile per l'infermi, sendosi à quest'effetto destinati SENATORI prestantissimi per li Sestieri tre per ciaschedumo GIUDICI amplissimi di questa materia; similmente vn Medico per Contrada, & anco doi per le grandi, & à fine che la Città in questa parte restasse compitamente consolata, fù intimato ad'ogn'vno della

professione

professione Fisica, e Chirurgica sotto grauissime pene, che non si absentasse per qual si fosse pretesto senza publica permissione.

Oltre di ciò furono ricercati medici manuali li quali hauessero cura solamente delli appestati con ordine di douer habitar nelle loro case apartate con vestito peculiare, & contrasegni chiari della carica, consolandoli sua SERENITÀ con oblatione, & salario di ducati sessanta al mese per vno, & che morendo nell'esercitio godessero in vita li proprij figlioli il medesimo frutto, ma però pochi se ne ritrouorono, & all'incontro compariuano volontariamente Francesi, & Tedeschi, che professauano di voler sanare, & liberar la Città in breue spatio di tempo; ma in fatti riuscirono per lo più di poco, ò di niun profitto, restando il male nel suo vigore per fino che mortificato, & in se stesso, & dall'horrida stagione del freddo con apparente declinatione, fù dal popolo ascritto ciò alla deligenza, & peritia delli medesimi.

In tanto proseguendosi l'ordine del buon gouerno publico vno per il meno de SIGNORI PRESIDENTI della Contrada con il Reuerendo PIEVANO, & Medico Fisico deputato andauano vnitamente alle case così dell'Infermi, come per la visione de corpi morti, non ascendeuano però le scale, ne meno l'istesso MEDICO quando era informato dal Pieuano, ò altri che in quella casa fosse morto alcuno con ombra di peste, ma trattenutisi tutti alla porta della strada, riceueuano dopò le necessarie interrogationi sofficiente informatione dell'Infermo dalla persona destinata al suo gouerno, et quando questo era pouero, d'ordine de SIGNORI PRESIDENTI si suffragaua così de medicamenti, come d'ogn'altra cosa necessaria al vitto, ed'indi riconosciuto il male per sospetto, si commetteua il sequestro di tutta quella casa, chiudendo la porta Maestra, & incrosandola con assi di conueniente larghezza per testimonio ch'ogn'vno se ne guardasse, ne si veniua alla sua liberatione, se prima non si scopriua l'effetto del male:

In oltre se vi erano cadaueri, si faceuano portar à basso dalli medesimi di casa, ouero da Sepelitori comandati di non pratticare con gente sana, & indi con la debita circospettione, & lontananza si scopriua il corpo

priua il corpo

priua il corpo deligentemente nelle spongie, ò glandole dietro l'orecchie, sotto li scagli, & nell'inguinaglie per il sito delle gianduße; similmente si mirauano il dorso, il petto, & li testicoli, perche le macchie ò grandi, ò picciole, che appariuano speßo in questi lochi, erano manifesto inditio, che quei tali fossero morti di peste quando massime ciò era successo in poco tempo, come in doi, tre, o quatro giorni, & maggiormente se nell'istessa casa erano mancati altri della medesima maniera, li quali hauessero pratticato con persone sospette, nel qual caso li Signori PRESIDENTI *incontanente l'intimauano sotto pena della vita, che non partissero di detta habitatione chiudendo, & segnando la porta pure come di sopra, per li quali successi, & miserie sentiuansi d'ogn'intorno assidui gemiti, & querele per mancanza d'amici, & de congiunti, & quasi, che rimasero annichilati li affari dell'Arti, à che però fù posto senza dilatione importante sollieuo dalla publica munificenza con elemosine, & ogni necessario prouedimento.*

Tanto basti per sommario così dell'origine del CONTAGGIO, *come delle prouisioni attinenti al mio scopo oltre le moltissime altre, ch'io tralascio, persuadendoui, chele descritte seruiranno sofficientemente à Curiosi per vn lume vniuersale precedente al* TRATTATO, *che segue sopra la natura, & medicatione della* PESTE, & *del* CONTAGGIO.

Tutti li feriti del mese di SETTEMBRIO *furono doicento attantadoi, de quali morsero nonantaotto.*

L'infetti del mese D'OTTOBRIO *furono mille, cento, e tredeci, & di questi morsero quatrocento, e trentanoue, il che è quanto ho potuto osseruar di presenza.*

IL FINE.

DI PESTILENZA COMMVNE A BRVTI, ET DI CONTAGGIO MORTALE DELL'HVOMO.

OPERA DI TROILO LANCETTA.

Partita in sei Capi sopra Venti.

CAPITOLO PRIMO.

Diuisione della Peste:

OVENDO io parlare di Pestilenza, per schiuare ogni confusione, che può nascere in questo nome soggetto à varia significatione, seguendo le normi d'Aristotele il Maestro di color che sanno, rissoluo di premetter in ristretto la diuisione di questa calamità.

Commune, & impropria pestilenza è quella, che nasce sotto costitutioni de tempi morbosi, & dipende dall'aria alterato solo nel grado naturale delle sue qualità, & massime nell'eccesso dell'humido, come si vede in Hippocrate nelle sue Epidemie, & tale apunto è stata quella dell'anno precedente 1629. in tutta

questa nostra Prouintia, poiche grossissimo numero di persone s'infermorono di febri acute, & di pessimo costume; onde si conuenne chiamarla con nome d'Epidemia graue, ò pestilenza commune, perche fù con effetto di mortalità considerabile, & si fece notabilmente sentire anco in Venetia.

Nascono tal volta malatie, che distruggono in poco tempo le terre, & Città intiere con perdita della maggior parte di quelli, che s'infermano per sola inspiratione d'aria corotto nella propria sostanza, & questa è vera, & propria peste simplice per causa dell'ambiente.

Oltre queste doi forme di pestilenza succede spesso, & particolarmente in tempi di guerra, che con il solo commercio d'vn huomo con l'altro, ouero con la pratica, ò maneggiamento di robba infetta dalli medesimi restano desolate le case numerose non solo, ma le città, & le Prouintie intiere; questa calamità pure si costuma di chiamare col nome di peste; ma per mio senso si dirà contaggio, che figuratamente s'intende mortifero dell'huomo, ouero peste con additamento della parola contagiosa, & perch'io intendo, che anci vi sia specifica differenza tra l'vna, & l'altra peste, & dal mondo hoggidì si passa in equiuoco in questi doi nomi pestilenza, e contaggio, con grauissimo pregiudicio de Principi, & confusione de Medici, è necessario ch'io mi distenda alquanto separando, & dichiarando la natura così dell'vna, come dell'altra.

Peste simplice, & sue cause. Cap. 2.

ESTE è malatia commune, & mortifera nata per inspiratione d'aria putrido, e corotto: la descrittione è di Galeno al primo delle differenze delle febri, al terzo de presaggi, che si cauano da i polsi, & in quello nel quale tratta con Pisone delle lodi della Teriaca, della quale dopò hauer decantato quan-

to vaglia

to vaglia contro il morso d'animali venenosi, aggiunge che la Peste è aguisa d'vna Fiera, & s'insinua ne' nostri corpi col mezzo dell'inspiratione deuastando, & destruggendo non vno, ò più indiuidui; ma le Città intiere, & indi raggirandosi intorno alle cagioni, doi più principali ne pone in campo, l'vna esterna, & l'altra, che rissiede al dì dentro dell'huomo.

Quella è l'aria ambiente alterato non solo nelle prime qualità, come dissi della peste impropria, ma corrotto nella propria sostanza, almeno rispetto all'huomo che lo inspira, & tale si rende, per vna moltitudine de cadaueri insepolti, ouero per aqua putrida, & copiosa eßaltatione de lachi, ò paludi fumiganti in tempo estiuo.

La cagione interna è la propria dispositione de corpi, senza della quale non è bastante l'esteriore d'introdurre affetto pestilente, & molto meno la peste.

Lo dichiara il fatto, poiche non tutti quelli, che sottogiaciono al medesimo ambiente vgualmente s'infermano, anci alcuni ne restano in tutto illesi, & quelli corpi che sono abondanti d'escrementi, mal ventilati nelle viscere & vitiati nella norma del vitto massime in tempo di carestia, quando il popolo per saturarsi mangia ogni prauo, & corotto alimento, al primo inspirare, che facciono dell'ambiente, grauemente s'infermano, come all'incontro quelli, che si trouano di sano apparato, con vna proportionata ventilatione, & buon gouerno di se stessi, rimangono liberi da male, ò pure se per qualche tratto di tempo patiscono, facilmente anco si possono rihauere, di modo che quanti di numero sono li corpi, tante apunto sono le dispositioni facili, ò difficili, ed'altri impossibili all'impressione morbifica.

Il medesimo discorso conferma Auicenna, al quarto de suoi libri medicinali nella Fen prima, al trattato quarto, al capo primo mentre và dicendo, l'aria si commuta non tanto nelle qualità alterabili caldo, freddo humido, e sicco, ma anco nelle medesime sostanstiali, ò sia (per schiuare le dispute) nella profondatione della loro ostanza, come vediamo farsi dell'aqua, & l'aria si corompe, non

già come corpo semplice, ma in quanto se li accompagnano vapori crassi, è terrestri, che tal volta vengono trasportati d'altronde, à lochi sani, come da valli profonde, da corpi morti, & insepolti nelle battaglie, & altre pessime dispositioni di qua giù, si come per più remote, (come soggionge) s'intendono le figurationi celesti.

Dirò io di queste non già per virtù particolare, ò recondita che tengano, poiche tutto il Cielo in se stesso è benigno in ogni parte, come disse Aristotele col consenso d'Eudosso, & di Calippo, ma più tosto il Cielo introduce varietà d'effetti appresso di noi col moto, & lume più, ò meno intenso, & efficace delle Stelle, le quali per la loro diuersità di sito, & di grandezza, hanno forza di alterare, & di commouere anco diuersamente li elementi, & composti elementari, priuandoli tal volta di quella temperie, che riesce salutare all'huomo:

Così apunto ne parlò al primo de Problemi quando disse, che le mutationi de tempi spesso corrompono quella mediocrità, nella quale consiste l'humana salute, & essendo pur anche seguace delli Oracoli Hippocratici, fa stimolo al Medico d'osseruare la nascita d'Orione, dell'Arturo, delle Virgilie, & del Can maggiore per esser Stelle che spesso mutano li elementi, & ci fanno perciò sentire hor caldo, hor freddo, hor pioggia, ed hor sereno, & pure al mio proposito al 21. della medesima settione de Questi ricerca per qual causa succeda anno di pestilenza quando il Sole caua molti vapori dalla terra, & risponde, che ciò adiuiene perche quell'anno di neceßaria consequenza è humido, & piouoso, & come tale, la terra similmente è irrorata, & ripiena d'humidità insolita, succede perciò in tall'anno, che l'habitatione delli huomini sia come de lochi paludosi, da quali li corpi si riempiono d'escrementi, & di malori pestilentiali s'infermano nell'estate, si che Aristotele stimò vano parlar d'influssi particolari, come di malignità di Marte, ò di Saturno in aquario, & in segno humano, ma solo disse delli effetti, che producono qua giù le Stelle coll'efficienza vniuersale del moto, & lume loro.

 Quello

Quello che s'habbia voluto Tholomeo nel Quadripartito con audaci assertioni, non è loco proprio di dire, ne mio proposito di ponderare, quanto vaglia, che la Luna sia humida, & Saturno secco, per esser quella prossima all'humido della terra, & questo assai distante: che sempre nascono gemelli sotto luminari di segno bicorporeo, e simili propositioni, le quali mossero Auenezra, ed'altri ad ammonirci nel libro intitolato delle natiuità, che non dobbiamo prestare alcuna fede à quest'opera.

Hora ritorno ad Auicenna, & conchiude, che quando l'aria si fà torbido, & humido molto, s'introduce facilmente la peste, perche corotto l'ambiente, che passa al core per via della respirarione, distrugge la temperie dello spirito, & uccide; ma non è nuoua la dottrina di queste carte, imperciochè molto prima fù estesa dal buon vecchio d'Hippocrate nel libro de flati, & della natura dell'huomo, mentre diuide li mali in doi generi, l'vno di questi dipende dalli errori del vitto, & forma le offese tra se stesse differenti, l'altro concerne quelle malatie, che sono di natura, & conditione vniforme, de quali apunto proferì così fatta sentenza: ogni volta, che nascono mali popolari, cioè li medesimi ad ogn'vno tra molta gente, è cosa manifesta, che non hanno origine dalli errori del vitto, ma più tosto bisogna incolparne lo spirito della respiratione pieno, & pregnante di morbose essalationi.

Anco l'Historie spesse volte fanno mentione di questa calamità, veggasi Lucretio al sesto libro, & Tucidide al secondo, con molti altri, & notisi, che la pestilenza taluolta trapassa da vna regione all'altra senza contaggio, come si dice, che dalla Morea per sola forza de venti furono trasportate copiose essaltationi nella Grecia, che vccisero infinita gente: Rifferisse Sant'Agostino al terzo della Città di Dio, al cap. 31. intorno al fine, che nell'Africa sotto l'Imperio de Romani dopò vn grossissimo numero di prodigiose Locuste, distrutti i frutti, & le foglie d'alberi, grande, & inestimabil nube passò al Mare, & indi à liti, & corotto l'aria in estremo, nacque tanta pestilenza, che nel solo Regno di Massinissa morsero

ſa morſero centenara di migliara d'huomini, & communicataſi la coruttela anco à i liti vicini, di trenta milla giouani che vi erano, ve ne rimaſero ſolo dieci milla, & tanto baſtarà per auuentura hauer detto intorno all'origine della peſtilenza ſimplice, che dipende dall'elemento dell'aria putrido, e corotto, & è commune alli animali d'ogni ſpetie.

Che coſa ſia Contaggio d'humana proprietà, & in generale come ſi faccia. Cap. 3.

CONTAGGIO *deriua dalla parola contatto, ò toccamento di doi corpi inſieme vniti nelle loro ſuperficie ſenza intermedio alcuno, ouero con interpoſitione d'aria, ò altro corpo denſo fra mezzo li doi principali, tra quali deue paſſar l'attione, & la paſſione; ma per la communicatione, ò contaggio, è neceſſario, che queſti corpi ſiano vniformi, & conuengano nella loro natura quanto alla materia, ch'è il medeſimo à dire, che ſiano atti, & capaci d'impreſſione, & traſmutatione vicendeuole tra ſe steſſi, ò almeno in vno di loro; ſi come conuiene, che nella forma, & qualità ſiano differenti, anzi in effetto ſono taluolta contrarij per natura, ò per accidente di modo, che l'vno, è deſtruttiuo dall'altro per via di ſpirito, come per proprio inſtrumento, ſi come ſuccede apunto nel contaggio dell'humana ſpetie, quando cohabitando inſieme Antonio, e Franceſco, ouero toccando robba dall'iſpiratione dell'huomo corotta ſi communica malatia, che per lo più termina alla morte, & coſi ſucceſſiuamente da vn indiuiduo all'altro per infinità di perſone, ſenza, che ſi ſcopra offeſa nell'aria.*

Descrittone del Contaggio, ò sia peste contaggiosa. Cap. 4.

L Contaggio mortifero dell'humana spetie, ò sia peste contaggiosa è malatia communicabile con pernitie per causa di spirito corrotto intensamente da proprietà d'humana sostanza senza primaria offesa, & coruttela dell'ambiente:

Per quanto è male communicabile à tutti li huomini con pernitie, si separa così dalle malatie sporadiche, come dalle epidemiali, che sogliono per la maggior parte terminare alla salute; in quanto poi dipende da spirito intensamente corotto per proprietà d'humana sostanza senza coruttela dell'aria, si fà differente dalla peste, che si contrahe per l'ambiente putrido, ilquale inspirato ha forza di distruggere, ma non già di produr il contaggio.

Aggionsi quella particola per proprietà d'humana sostanza, perche si come la rabie è propria del cane, & si fà dalla proprietà della sua spetie, come disse Aristotele al settimo della prima Settione de quesiti; & Galeno al sesto de lochi affetti, così il Contaggio di ch'io parlo, nasce dall'humano temperamento alterato, & corotto intensamente, & in quella guisa, che il seme delli animali per virtù dello spirito contenuto dentro di se riceue facoltà dal suo principio di mouer il sangue mestruo nell'vtero per la formatione delle parti del corpo somiglianti apunto all'origine dalla quale è scaturito il medesimo spirito.

Lo afferma Aristotele nel terzo capo del secondo libro della generatione de i animali, perciò non è lontano dall'humano intendimento, che lo spirito, ò esalatione dell'huomo corotta in estrema coruttela, & propria dell'humana spetie, habbia forza, & vigore di distruggere non tanto li corpi della sua natuna, ma di trasmetter insieme il veleno ad altri, che ne siano capaci per l'analogia specifica, che

tiene

tiene con ogn'altre indiuiduo dell'istessa specie, & ne farò più diffusa dichiaratione nel capitolo delle cause.

Pare molto difficile come vn'aura minima, ò spirito possa eccitar esterminio così grande, ed'importante; per tanto mi sarà lecito digredir alquanto sopra la natura dello spirito in generale per descendere indi alle cause più spetiali della Contaggione.

Digressione dello spirito in commune, & sua forza. Cap. 5.

ARIA, ò spirito sotto forma d'elemento, serue alla ventilatione, & mantenimento delle cose animate; in alito, ò vapore conuerso, compone tutte l'impressioni, & apparenze sotto lunari, & in quanto di più si troua subalternato, & regolato dalla fertilità de Cieli, contribuisse il natale, & conseruatione à tutte le cose viuenti conforme all'insegnamento del Filosofo, il quale afferma, che tutte le cose inferiori sono regolate dalle lationi superne.

Et intessendo il filo del mio dire, le piante, & li animali nascono dallo spirito ne i semi raccolto, il quale posto in loco di suaue, & proportionato calore, gonfiato in se stesso tira nuouo spirito dall'vtero, & dalla terra per affinità naturale, & il primo efficiente di lui imprime virtù successiua di se stesso formando viscera il core chiamata, ò sua proportionale, dalla quale è scaturito, indi si nodrica, s'ingrandisce, & con misterio mirabile per mezzo di nuoue forme, rinuoua sempre il mondo.

Tanto dissero li doi luminari maggiori del saper nostro Hippocrate nel libro della natura del fanciullo, & Aristotele in più lochi mentre tratta della generatione de i animali, & massime oue dice, che lo spirito è aguisa di figlio emancipato, poiche il core dal quale si separa, li presta facoltà sofficiente di regersi dà se stesso per

la perfetta,

la perfetta, & assoluta formatione de corpi.

Per questo magistero apunto circonscrisse il calor vitale, che si contiene nello Spirito con proportione alla natura delle Stelle, con la qual corrispondenza hà voluto darci ad intendere, che non produce tali effetti perche sia principalmente graue, ò lieue, caldo, ò freddo, ma perche da tutte le qualità insieme raccolte, & regolate da Cieli risorge vna perfettione colma de doti sopraeminenti alla virtù, & efficacia del foco di tirare, diuidere, & espellere con quel più, che vediamo farsi dalla natura nel nascimento delli animali, & delle piante, che indi si mantengono aggregando à se ogni particella del corpo quell'alimento ch'è famigliare, & conferente alla sua conseruatione con quella proportione, che dalle Scole viene chiamata simpatia.

I nerui, le membrane, li ossi sangue freddo, & terrestre, il fegato, le carni, il core tenue, & feruente, & tanto di mirabile produce lo spirito vitale, ben regolato, si come per l'incontro quando si troua mal conditionato ne' nostri corpi è cagione d'ogni male grauissimo, nota Galeno al primo della conseruatione della sanità, & al primo pure delle differenze delle febri, che nelli huomini è così affine, & di necessario consortio lo spirito, che trouandosi sempre commisto, & resperso nel sangue di tutte le arterie, & del core medesimo, per ogni lieue mutatione, che nasca nella sua naturale conditione, produce ne' nostri corpi noceuole commotione in vna, ò più delle qualità semplici, ouero anco nella sostanza:

Il mal caduco, & le passioni vterine, ò isteriche per ascenso di tutti, nascono da vn aura, ò alito corotto, anci per la dottrina d'Hippocrate ogni grauame della natura è argomento d'incongrua mutatione del medesimo spirito, come si vede chiaro nel libro medicinale de Flati: & Aristotele rendendo la ragione d'ogni nostra subitanea mutatione alle passioni di mestitia, & di molti celeri patimenti fatta per cagione esterna de corpi inanimati ricorse allo spirito aspero, & ingrato, ilquale trapassando da vn corpo esteriore all'interno delle nostre viscere, moue à repugnanza il primo sensiterio:

In forma d'esempio, sotto il sentimento dell'udito lo strepito di serratura fortemente agitata, il taglio della pomice, ò scissione di pietra molare; Quanto al viso lo stupidirsi i denti mentre si vede à mangiar cosa acida, l'impallidire, & cader in deliquio quando si osseruano patimenti, come torture, & tormenti d'altri corpi, & simili segnalati euenti, d'altro non dipendono, che da spirito, ò qualità estratta, & disseminata per virtù del medesimo: anco la donna insanguinata della sua impurità naturale essicca i fiori delle verdi piante, et oscura lo specchio nitido, et rilucente:

Se passiamo à veleni, nasce pure la pernitie dallo spirito, il Basilisco vccide col sibilo, et con lo sguardo, la torpedine instupidisce la mano del pescatore, contuttoche, fraposto vi sij il corpo della rete, il morso del falangio, dello Scorpio, et delle Serpi nascono dallo spirito, dottrina registrata più volte da Galeno, et massime al sesto de lochi affetti.

Si che è chiaro quanto vaglia ristretto in poca mole nel alterare fortemente li nostri corpi, impercioche le vite nostre in altro non consistono, che nella ventilatione, et nodrimento di quel calore, ò spirito, che li cieli, et la natura impressero nella massa di ciascheduno di noi:

*Siamo composti d'aqua, e foco, per foco s'intende lo spirito animastico, che ben nodrito, et ventilato vale per le funtioni dell'altrice facoltà, del senso, del moto, ed'altre più eleuate operationi, il pensiero è d'Hippocrate nei libri della dieta, & che li doi superni elementi, che formano lo spirito col mezo de Cieli siano datori della vita, l'intese anco Homero, quando irato deprecãdo li Dei disce (*sed Dij vos omnes faciant vndamq; solumq;) *cioè à dire vi riducano li Dei in sola aqua, & terra, ch'è il medesimo se dicesse, estingua in voi il caldo dell'aria, & del foco, perche così vi priuerà di vita: Aristotile nel libro ascritto al moto dei animali lasciò chiaramente scritto, che li medesimi riceuono la loro forza dal calor innato, ch'e l'istesso con lo spirito.*

Platone nel Timeo insegnando a noi la fabrica del mondo, che

Dio fà

Dio fà sempre, col foco, ò sia con lo spirito compone le cose più nobili, e più sublimi, come con l'aqua, e con la terra li animali stolidi, & insipienti, onde, sarà à bastanza manifesto di quanta importanza sii l'offesa, che riceue lo spirito, & calor innato epilogo d'ogni opera più prestante, che si fabrica ne' nostri corpi.

Causa immediata del Contaggio, ò sia peste contaggiosa. Cap. 6.

Asciò scritto Aristotile al problema 4. della settima settione, che tutti li mali pestilenti nascono da spirito corotto, sentenza quanto più generica, & assoluta, tanto più verace, & indubitata nella vera peste, & si come in quella, che io chiamo semplice per spirito corotto s'intende l'inspirato dall'ambiente, & aiutato dall'interna dispositione, così nel contaggio d'humana proprietà, non hà loco altro spirito corotto, che quello scaturisce dal corpo dell'huomo viuo infetto di peste contaggiosa, ouero eleuato da robba pure dal medesimo contaminata in grado di pernitiosa contaggione: ricerca di più Aristotile per qual cagione quelli, li quali si approssimano all'infermo di lippitudine, ò diciamo nell'idioma nostro à quelli, che sono infiammati nelli occhi, restano facilmente contaminati del medesimo male, & risponde che ciò auuiene perche l'occhio è parte nobilissima del nostro corpo, & di facilissima impressione per causa dello spirito da lui imbeuuto, onde anco facilmente si conturba, & s'appropria il medesimo affetto d'infiamatione, vitiando, & ingrossando lo spirito, & in tal modo segue la contagione della lippitudine, lo conferma Alessandro il Filosofo, & ricerca per qual causa l'infiamatione d'occhi precede per lo più la peste, onde è detto commune, che li apestati non ponno mirar la luce, & risponde con la dottrina pure d'Aristotile, che ciò nasce perche la peste è malatia dello spiri-

to, ilquale essendo alterato, & vitiato inferma l'altr'occhio, che li s'auuicina prima d'ogn'altra parte del corpo; imperciochè lo spirito dell'occhio è sottile, puro, & alterabile, di modo, che quando il seminario, & aculei della peste sono molto acri, & mordaci, si contrahe il contaggio ancò con il solo mirar delli occhi, come dalle storie si sente tal volta eßer successo, & ne farò mentione nel presaggio.

Fauolosa perciò non è la fassinatione de fanciulli, ma naturale, come disse il Filosofo, mentre li viene rappresentata faccia horrida, e spiaceuole, come che dalla pupilla dell'oggetto ingrato esca vn spirito, ò raggio di conturbata, & venenata compositione, ilquale vibrato nell'occhio del fanciullo tenero, & di flessibile immaginatione, introduce habito cattiuo, lo conturba, & deprime tal volta con malatia grauissima: scriue Solino, che s'attrouano nella Scitia donne di doi pupille nelli occhi, le quali irate molto, vccidono col solo affissamento, ò sguardo, che dir vogliamo: di qui pure nascono le decantate malie, & legami delli amanti soliti innescarsi per l'occhio intento, & applicato verso l'oggetto amato col mezzo dello spirito, che come lucido è consonante alli occhi, & auidamente attratto, come sottile se n'inuola con celerità a i precordi, & in quanto finalmente e caldo, & feruente, si rende anco veloce nell'operare, & imprimere in altr'occhio la conditione di se steßo per conuertirlo in sua natura, conchiude perciò Aristotile che per via dello spirito commune è la natura di tutti noi, & cosi grande il consortio d'vn spirito con l'altro della medesima spetie, che alle passioni dell'vno segue per lo più incontenente quella dell'altro; ed'io perciò à questa parte hò stimato neceßario molto di rintracciare quelli auuenimenti confirmando la verità dello spirito facile à commutarsi, & massime quello dell'occhio per auuertire incidentemente, che nel contaggio, o peste contaggiosa deue l'huomo schiuar molto di mirar intensamente, & da vicino l'occhio di persona hauuta in sospetto, & in particolare se fosse del suo sangue, & anco maggiormente vedendolo acceso, & infiammato, perche se n'eleua facilmente

cilmente alito corotto, che s'interna nel proprio, et lo corrompe à grado di peste attaccaticia, et ritornando al primiero discorso al 4. della settima settione de quesiti d'Aristotile habbiamo, che la scabie è più contaggiosa della lepra, perche dipende da alito viscido disseminato per la circonferenza del corpo, ma perche il contaggio d'humana proprietà s'interna all'offesa delle viscere, et del core, et dipende da materia tenue molto, ch'è lo spirito, non è perciò basteuole di rammemorare per causa la vissidità, ò per sede la superficie del corpo.

E sentenza notissima nel settimo, et vndecimo della diuina Filosofia contro la positione dell'idee, et forme separate di Platone; che si conseruano qua giù le spetie delle cose animate più perfette per via d'identità, et vniuocatione di forma: la brassica si fà col seme della brassica, il cane, dal cane, l'agnello dal agnello, altrimenti il natale, cosi delli animali, come delle piante sarebbe à caso, et il mondo destituto della sua perfettione:

Hora se la dottrina è chiara quanto s'aspetta al nascimento, tanto vale per positione del medesimo l'vniuocatione per distruggere; quanto l'identità medesima per rinouellar la spetie sotto varietà d'indiuidui, di modo che si come prima lo spirito era sofficiente instromento per le funtioni tutte del corpo, putrefatto già dal contaggio, commutate le qualità sue d'ogni ordine, et notabilmente alterata l'armonia della temperie vitale in grado à noi incognito di tutta sostanza; si rende non tanto deleterio à quello, che lo inspira, et imbeue per qual si voglia modo nel proprio corpo, ma in oltre perche ancora, è mosso dalla propria forma, che fà l'vniuocatione alla spetie, in quanti corpi si trasfonde, tanti apunto ferisce, & distrugge, riceuendo il veleno dal primo il sußequente, et indi altri infiniti sotto languente forma, si che per verità in questo male l'huomo senza ferro è homicida all'altro huomo; io parlo dell'huomo viuo, il quale forma in se stesso il contaggio, et all'incontro la fetida essalatione d'vno, ò più cadaueri humani per eßer priui della solita energia, et perfettione, vale per certo per introdurre la peste ch'io chiamo simplice, dipende dell'ambiente, et è descritta dà tutta la Scuola de Medici, ma non sarà giamai

uà giamai basteuole la medesima fumigatione corrotta per se sola d'introdurre il contaggio ch'io chiamo d'humana proprietà; imperciò che morto l'huomo, destrutta è insieme l'identità, et vniuocatione della forma, che dà facoltà, et forza allo spirito corotto, et eleuato della medesima natura specifica di trasmettere, & communicare la calamità dell'vno all'altro indiuiduo; quindi è che l'esperienza cauata dalla verità hà posto la maggior parte de Medici in opinione, che da cadaueri humani non si prende il contaggio, et li Mortecini, che trasportano li corpi dalle case alla pira, maneggiandoli nudi d'ogni indumento, longamente se diffendono da mali, et se s'infermano, per altro non patiscono, che per la puzza, et il fetore in quella guisa che altri sogliono sentire gran danno per la copiosa essalatione d'aque stagnanti, et paludose;

Perciò io dissi, che la peste contagiosa si genera per alito corotto da proprietà d'humana sostanza, si come nasce nel cane la rabie dalla natura canina molto alterata; et reuoluta dal suo stato, et tanto io m'immagino, che habbia voluto dir il Filosofo quando pronuntiò che s'infermano facilmente li huomini tutti, li quali s'approssimano all'altro huomo infetto di contaggio, perche il contaggio apunto è commune à tutti l'indiuidui dell'istessa spetie per l'identità della forma, quasi volesse dire, ch'è mal peculiare dell'humana conditione, et temperatura, et è il medesimo come à dire per via d'vniuocatione col mezzo d'approssimatione, et contatto;

Per il che trouiamo nelle Storie, che frà popoli antichi li soldati massime della Scitia con maladetta inuentione formauano veneno efficacissimo, con adattata proportione simile in tutto nella spetie dell'huomo quanto alla materia, ma contrario, et antipatetico di modo nella forma, et coruttela, che con questo aspergendo solo le saette per vibrare all'inimici, vccideuano col primo tocco di sangue;

Tale è il veneno putrefattiuo con che si perdono li Grandi, bastante in vna sola gozziola ancor che secca à ferir mortalmente per la sola eleuatione d'alito contrario allo spirito del viuer nostro, applicato alle staffe, spruzzato sopra fiori, nel fazoletto da naso, et

in altri modi, che paiono lontani dall'humana credulità, et se pure tanto è credibile, non sarà meno fauoloso, che Hercole, ò altri vestiti con camiscia intinta di sangue di soldato ferito da saetta attosicata, conuenissero ceder all'vltima necessità.

Onde s'io non m'inganno tale è la causa intima, & principale del contaggio commune, & adequata alla spetie de l'huomo, & di vantaggio sofficiente per rissoluere la propositione, nella quale si dice, che effetto vniuersale dipende per necessità da proportionata causa generale, & commune;

Io veggo nondimeno di contrario parere tutta la Scola de Medici, li quali adducono, che ne antichi Scrittori, ne ragione alcuna hanno mai insegnato, che d'vna malatia commune com'è la peste assoluta, sotto la quale s'inchiude il contaggio, s'habbia potuto ritrouar mai altra cagione, che l'introduca eccetto, che l'aria, che inspiriamo quando, sia corotto nella sua sostanza, & si confermano d'opinione per l'auttorità di Galeno al capitolo secondo del primo libro delle differenze delle febri, oue dice che dalla pestilente constitutione dell'aria nascono affetti febrili apunto, li quali sono attaccaticij non meno, che la lippitudine, & la scabie.

Io non voglio, per hora farmi interprete, ò contraditor di Galeno, glosi, & intenda ogn'vno la sua dottrina, come vuole, & à me non impedisca l'inuestigatione della verità.

Nella scola de Logici si proua l'inherenza dell'estremità maggiore nel minor estremo con demostratione per via d'effetto, ouero per vigore delle cause, altre de quali sono proprie, & immediate, ed'altre remote, tutto, che di necessaria consequenza.

Per la natura della peste contagiosa già esplicata è insieme fatto palese à bastanza, che non può esser prodotta dall'aria corotto, come da causa primaria, & adequata, poiche manca dell'identità, & vniuocatione, che si ricerca a quest'effetto.

L'istesso si dirà della causa remota, perche non vale a dire con negatiua propositione la presente calamità di Venetia non è contaggio, perche l'aria non è corotto, come per l'incontro conchiuderebbe chi dicesse, questo

cesse, questo libro non respira, perche non è animale, & la caggione della diuersità nasce perche l'esser dell'animale è necessario alla respiratione, con tutto, che non sia sua causa propria, non così la corruttela dell'ambiente è necessaria alla sussistenza della contagione;

Farebbe parimente falso discorso, & conclusione, chi dicesse, Venetia è macchiata di contagione, dunque l'aria iui è corotto, perche non sono insieme questi doi termini di necessaria connessione, & se tal volta s'uniscono insieme, sarà sempre puro accidente, come che l'ambiente sia torbido, ò sereno mentre io scriuo il presente discorso.

Rimane però per adempimento dell'argomentatione, che l'halito intensamente corotto da humana proprietà sia la sola causa propria, & immediata del contaggio, con la quale segue conuersione reciproca del maggior, & minor estremo nel primo modo di dir essentiale senza minimo eccesso, ò mancamento, come à dire:

Ogni alito della natura descritta forma il contaggio, & ogni contaggio è fatto dal medesimo alito, nella guisa che vale il dire (ogni animale risibile, è ragioneuole & mortale,) & all'incontro ogni animale, che ride, ha dote naturale di ragione.

L'aria corotto fa commune la pernitie a bruti, & il contaggio è proprio dell'huomo, non eccede l'humana spetie, ne meno è così ristretto, che con la sua facoltà adequata non l'adempia dal primo all'vltimo indiuiduo della medesima, & tanto basti intorno alla causa immediata della contagione.

Cause mediate del Contaggio, & rissolutione di diuersi quesiti curiosi. Cap. 7.

LA prossima cagione del contaggio d'humana proprietà è la moltiplicatione d'aliti espirati da grossissimo numero d'huomini ristretti in poco spatio, & massime di varie Nationi raccolti insieme per necessità bellica, ò altra graue importanza, discrepanti di genio, & de costumi, come più antecedenti, & remote sono quelle,

che se

che se bene non conferiscono alla forma del contaggio, dispongono nientedimeno li corpi a produrlo in se stessi più facilmente, come sono la penuria de buoni alimenti, l'immonditie delle persone, le habitationi anguste, sordide, & resperse de proprij escrementi; osseruiamo perciò che ogni tanto tempo, & massime in auuenimenti di guerra si suscita questo male, & si dissemina facilmente da vna regione all'altra con persone, o robbe infette, anci in molte città populatissime in Francia, Fiandra, la Magna, nel Cairo, e Costantinopoli regnano tal volta pestilenze di grandissima strage, perche sono pienissime di gente, & traffichi d'ogni sorte, onde viene in tal parti spesso trasportata, ouero anco prodotta per aliti humani insieme commisti, & corotti;

Mi dirà quà alcuno forsi, che in Ongheria non si sente gran fatto il contaggio far molto strepito non ostante, che quella natione bellicosa stia in assiduo conflitto, & ammassatione di scorreria col Turco. A questa obiettione si risponde, che li domicilij di quel Regno sono sparsi, ben ventilati, & amplissime le campagne, onde con difficoltà si corompono insieme li spiriti trasmessi dalla respiratione, perche congregati insieme quelli huomini per qualche fattione, l'ammutinamento si discioglie da vn giorno all'altro, onde la cagione primaria del contaggio prende poca radice, oltre che li viueri sono iui abondantissimi, & meno perciò li corpi si rendono capaci a quel intenso grado di putredine, che si ricerca per la peste attacaticia, & che la frequenza delli anheliti sia fomite, & eccitamento grande di questa calamità, si comproba abondantemente dai successi militari.

Lascio li moderni, che lo dichiarano pur troppo, si vegga Plutarco fra li antichi nella vita di Pericle, nella quale si legge grandissima mortalità delli Ateniesi per causa di contaggio, che in quel tempo apunto successe quando il medesimo Pericle mandò le militie nelle città, che prima erano sparse per le ville, & campagne, & iui trattenuti li soldati come tante pecudi, li lasciasse insieme corrompere, essendo cosi vniti, & frequenti, che meno haueano loco di respirare, & perciò morse in quella pestilenza il fiore della giouentù

con la frequenza, & moltitudine delli anhelti, ed'ecco che l'istorico dalla sola isperienza addotrinato ci ammonisce il modo della generatione del contaggio.

Cornelio Tacito al 16. delli annali essagerando sopra li fatti di Nerone disse in questo modo. (L'anno medesimo imbrattato di tante scelleratezze, fù anco segnalato dalli Dei con la tempesta, & con l'infermità ruinato dal vento tutto il paese di campagna, gittate à terra le ville, li alberi, e i frutti, essendo arriuata la sua violenza sin presso à Roma, nella quale, senza che si conoscesse alcun segno di corruttione d'aria) la peste, ripiene le case de cadaueri, & le strade de mortorij senza distintione di sesso, ò d'età non perdonaua a verun'vno: cadeuano morti in vn momento tanto li schiaui, come la plebe libera, & spesso trà li lamenti delle mogli, & de figli mentre li sono attorno, con essi si vedeuano portati al rogo; era il morir de Caualieri e Senatori, ancorche mescolati col volgo, manco degno di pianto, poiche con la morte commune preueniuano la crudeltà del Principe.

Veggasi da questa storia, che al contaggio d'humana proprietà, del quale io parlo, non è necessario, che l'ambiente sia corotto come viene asseritto dalla scola commune de Medici, & mi souuiene, che soggetto celebre per virtù, & per le stampe, mentre moriuano già di contaggio nel popolo di Venetia doicento, & più persone al giorno mi disse, che ciò nasceua solo per penuria d'alimenti, persuadendosi egli fermamente, che in quel tempo non potesse radicarsi la peste, perche l'anno à dietro era stata vn'epidemia grauissima e mortale, & che cessata già di molti mesi, l'aria era diuenuto salutare, & rimaste anci le complessioni più forti, & valide per resistere ad ogni morbosa impressione, Ma nientedimeno in breue spatio di tempo l'euento dichiarò la debolezza di questa sua opinione, & dalli effetti hebbe occasione di conoscere, che alla formatione del contaggio souerchia è la speculatione del ambiente, & bastante per la sua formatione il solo alito sordido, & à grado supremo corotto sotto forma di natura simbolica, et humana.

Quì mi potrebbe opporre alcuno, che quell'essallatione corotta di

ch'io parlo,

ch'io parlo, et che chiamo causa propria del contaggio altro non sia che L'elemento medesimo dell'aria, per ilche fù bastante a Galeno, & à seguaci di rammemorar l'elemento dell'aria in generale, perche abracia anco insieme l'alito particolare espresso, ma per certo l'oppositione è di tenue sussistenza, cosi perche quanto alla causa materiale per formar la peste contagiosa vn minimo attomo espirato da huomo infetto, ouero trattenuto in drappo capace della medesima mala qualità, è attissimo di costituire il contaggio, & all'incontro per la peste semplice, è necessario, che tutta, ò gran parte dell'aria circongiacente a corpi, che lo inspirano sii corotto nella sostanza, altrimenti dalla clemenza della maggior parte, viene consunta quella minima particella di cattiuo, che vi s'attroua.

Ma per quello più ch'importa quanto s'aspetta all'efficienza formale nella peste attaccatitia, lo spirito corotto non è sotto forma d'elemento commune, ma priuato e proprio, imperciòche è fatto già peculiare, & analogico dell'huomo, & se il Medico non distingue nel modo da me esplicato la causa dell'vna, & l'altra peste, moltiplica sempre in errori, & cade necessariamente in equiuoco non solo quanto alla cognitione, ma anco nella curatione, & preseruatione di calamità cosi grandi, & importanti, & ripigliando il discorso dell'humano, & pernitioso contaggio.

Conchiudo, che Auttore è l'huomo, lo produce, & lo dissemina da vna città, e regione all'altra con la persona, ouero in ogni minimo fomite capace d'alito, o spirito corotto, come sono lino, lana, drapamenti di seta, felpe, & pelli massimamente, & ogni corpo raro, & molle atto per riceuere, & imbeuere la sorditie di pestilenza, anci tal volta il vapore attaccaticio è cosi viscido, & tenace, che dura, molti, & molti anni nel medesimo seminario, come si può comprender anco chiaramente dalli odori, che ne drappi di panno, o pelle rimangono qualche volta impressi non ostante ogni diligente lauacro, & si sà con Aristotile, che l'odore non persiste senza la presenza dell'alito, onde vn minimo frusto di robbe infetta ha forza di machiare ogni grosso numero di persone con destrucione delle città intiere.

Moue la curiosità l'ingegno humano à ricercare per qual cagione li pesci non siano soggetti à pestilenza d'alcuna sorte, come attesta il Filosofo all'ottauo libro dell'istoria dei Animali al cap. decimonono, egli però non ne rende la ragione, ne iui, ne altroue, ch'io habbi potuto osseruare;

Non versa la difficoltà nella peste semplice, ò esterna, che dipende dall'aria, poiche è cosa chiara, che quelli Animali, che viuono sempre nell'elemento dell'aqua non sono sottoposti alli malori, che dipendono dall'aria, ma quanto alla pestilenza interna ò sia contaggio per proprietà di sostanza, s'io non mi sono ingannato nel discorso della sua natura, rispondo, che ciò non può essere, perche oltre l'ostacolo dell'aqua, che impedisse il transito dell'alito dall'vno all'altro de pesci; troppo freddo, e crasso è anche lo spirito delli Animali aquatici, si che mancando di quell'accume; & sottigliezza, che si ricerca per formar il contaggio, resta assolutamente, che il genere de pesci sii libero di questa sorte d'infermità, è pernitie.

Il contaggio è male, che si fà dalla natura, ne fin'hora s'ha trouato verace Scrittore, ch'io sappi, ilquale affermi con l'arte essersi potuto formar in alcun modo veneno communicabile; il Popolo nondimeno, non tralascia d'inserire sempre in queste calamità qualche causa insipida e puerile, acusando quelli, de quali passa concetto, che siano nemici della religione, ò Principato dentro del quale si conosce strage di contagione.

Li Ateniesi si dolsero, che fossero stati attossicati li pozzi dai Peloponesi per inimicitia, che passaua fra di loro;

In questi nostri tempi si accusano polueri, vnguenti, & altre materie venefiche, da quali si come non si dubita, che possa succedere molto male, & che più volte si sii incontrata gente così scelerata, che habbia meritato ogni graue supplitio, si nega nientedimeno, che possa il medesimo veneno trasfondersi da vn corpo all'altro, & rendersi atto alla communicatione; poiche se ciò fosse, al sicuro nel corso di molti migliara d'anni si sarebbero trouati ministri di tanta impietà, che somministrando à Grandi modo da superare, &

re, & vincere con perfidia quello, che non si può con la forza; conseguirebbero ingiusti, & inhumani fini.

Raccontano le storie, che in una graue pestilenza di Roma in tempo, che la nostra santa religione era già radicata, essendo derisi, & odiati li Hebrei, per la diuersità de costumi, & riti delle diuine leggi, esclamaua il popolo; ch'eglino hauessero attossicata la città; perilche se si lasciauano vedere haueano delle busse, & molti di loro furono amazzati.

Le medesime cause remote, che conferiscono alla generatione della peste semplice, che dipende dall'aria corotto, concorrono parimente à formar in noi habiti deprauati per l'introdutione del contaggio peste propria dell'huomo senza coruttela dell'ambiente, & è chiara sentenza d'Aristotile, che quei soli prendono facilmente il contaggio, che sono d'habito deprauato.

Dissi, che il medesimo si produce senza l'offesa dell'aria, come da causa necessaria, perche si come in stato di salubrita dell'ambiente, si genera euidentemente il contaggio, cosi può essere, anci molte volte succede, che dopò il progresso della peste contagiosa si contamina, & si corompe l'aria per un numero grande de corpi insepolti, & incremati, ouero per molta massa d'impurità trattenuta all'aria, ma non per questo l'elemento corotto sarà la cagione, & il mezo termine della contagione.

Modo particolare, & distinto colquale si communica la calamità contaggiosa. Cap. 8.

IO, e la natura compositori dell'vniuerso, fecerogli Animali tutti, e l'huomo con sublime magistero di viuifico, & attemperato foco, ilquale si conserua con vna moderata, & assidua ventilatione, per necessità della quale diero l'aqua con le branchie a i pesci, l'aria co i polmoni à bruti terrestri, all'huomo; vna sola è la

sola è la strada al polmone, & unico il modo primario di contraer la peste, tirando al petto l'aria torbido, e corotto, ouero l'alito putrefatto per humana proprietà, e sostanza, dall'uno, & l altro de quali con vario modo si distrugge il calor innato, & benche non si possa negare, che nella peste semplice qualche portione d'aria corotto non s'imbebisca anco nella faccia, nelle mani, ed'altre rare particelle del corpo, l'offesa però non è di molta consideratione, ma per l'incontro nella pestilenza d'humana proprietà, ò contaggio, poiche si produce da agente di maggior acume quanto alle conditioni de la materia, & di grandissima efficatia rispetto alla proportione, & identità della forma spetsifica, quindi è che si trasfonde dall'uno all'altro indiuiduo della medesima spetie non solo per la via primaria del petto, & del polmone, ma anco da consequente, & secondaria ventilatione, per tutte le porosità e stose nella circonferenza del corpo, allequali il vapore pestilente s'agglutina, & s'annida, a parte per parte s'interna, corompe il sangue, & uccide, distrugge però più, e meno hor l'una, hor l'altra delle viscere conforme alla naturale dispositione de soggetti deprauati, che riceuono il male, & alle conditioni indiuiduali del medesimo seminario di contagiosa pestilenza.

Ne ci douerà parer punto difficile d'intendere come nell'ambito del corpo, sia cosi facile di communicarsi lo spirito infetto dall'uno all'altro corpo, poiche la facilità del transito, et dell'agglutinatione ageuolmente si fà col mezzo delle vene, et arterie, imperciochè per esser eglino di figura caua in se stessa raccolta, hanno gran forza di tirar à se materia tenue, et di celere mouimento, et massime per esser ella di natura congenea, et uniuoca nella spetie;

Questa non è mia fintione quanto al tirar delle vene, et arterie, ma dottrina chiara d'Hippocrate nel libro dell'antica Medicina, et più diffusamente estesa anco nel quarto de Mali oue rendendo la ragione, perche le malatie de giouani sono vehementi, et acute, risponde, che ciò nasce, perche le loro vene sono piene di sangue, et robuste, et per l'incontro quelle de vecchi sono languide, et poco meno chè vuote, et perciò anco molto resistono alla peste li huomini d'età senile

perche poco d'alito tirano dentro di se, essendo la loro respiratione rara, e tarda, come veloce gagliarda, & frequente quella de giouani.

Disse vero il Filosofo ne' Quesiti, che il contaggio tra tutte l'humane caducità si communica facilmente à chi si sia della medesima spetie; questa è sentenza vniuersale soggetta a molta intensione, & remissione del male, che però non varia la natura della spetie:

Racconta Scrittore degno di fede ch'essendo egli in Basilea in tempo di fierissimo contaggio nel mille cinquecento, e settantaotto gli Eluetij soli moriuano, & per gran stupore niuno quasi de Francesi, o Italiani; la medesima riuscita s'è osseruata à Mantoa in questi nostri tempi, poiche vi morsero gran quantità di militie Italiane, & arriuatiui li Tedeschi cessò il contaggio, & pochissimi morsero di quella natione; quel successo fù ascritto alla diuersità de i viueri, ch'è l'istesso con la varietà de temperamenti, e complessione: l'vniuocatione della forma in tutte le nationi è la medesima, ma notabilmente diuersa la conditione della materia, dalla quale dipende lo spirito, che mentre manca della propria analogia con lo spirito d'altri corpi molto dissimili per clima, e complessione, impedisce facilmente l'effetto della contaggione.

Da questo medesimo principio, e fondamento si può sodisfare alla curiosità di molti, liquali non tralasciano d'inuestigare per qual rispetto il contaggio nei paesi molto caldi, & molto freddi faccia d'ordinario manco stragge, che nell'Italia tutta, & massime nella parte più salubre, & temperata della Lombardia, oue per auiso delle Storie s'hà fatto sempre notabilmente sentire, & noi medesimi habbiamo pur troppo osseruato l'effetto nell'anno adietro, & nel presente calamitosi, & infelici, poiche si sono quasi desolate le Città intiere, non che le ville, & li Castelli.

Per fondamento di buona, & adattata risposta è necessario sapere primieramente, che l'huomo tra corpi è temperato in modo, che Galeno al primo de Temperamenti lo chiamò statera, & regola delli estremi, & altroue affermò, che quanto maggiore è la temperie de corpi, tanto più facile è la caduta all'infermità d'ogni sorte delli medesimi; tem-

desimi; temperatissimi, tra tutte le nationi sono l'Italiani, & li Lombardi, poiche nati di spirito tenue, sono d'ingegno, & di natura versatile, accommodati alle permutationi, ma pieni di mollitie, & fragili di tessitura, & perciò anche grandemente sottoposti a mali d'ogni spetie, & non altrimenti all'incursioni esterne, & massime d'attiuità notabile, com'è l'essalatione d'alito contagioso;

L'essalatione ò alito per Aristotile al primo delle Meteori si genera, et si conserua da calor moderato in loco di temperie: il caldo col secco in arida regione dissipa et distrugge il fondamento dell'euaporatione, et per lo contrario il freddo grande dell'ambiente per loco distante dalla prolifica latione del sole, congrega, et condensa di modo, che rimane perciò impedita ne' corpi ogni vaporosa eleuatione:

Hora al proposito del quesito il fomite, ò seminario della peste contagiosa, altro non è che vapore putrido d'humana sostanza, e conditione, il quale in qualche loco, ò Città di arida costitutione dell'ambiente, et innate complessioni viene cosi consunto, et dissipato à precisi tempi d'anno, che iui con stupendo successo cede perfettamente il contaggio, come per auuentura nella Turchia, et nella Spagna; All'incontro per eccesso del freddo, come nella Germania, et nella Fiandra, si trouano di modo per ordinario retusi, e depressi li aculei della contagione, che riescono anco di poco impeto, et vehemenza, si che li huomini à pena si guardano dalle prattiche, et dal commercio; poiche con ogni mediocre diligenza, anci dalla sola mutatione delle stagioni s'estingue, et cessa in loro compitamente la calamità del contaggio;

Gioua pur anco presso di noi la freddezza annuale nata dal recesso del sole, et dall'aiuto de venti, perche incrassa l'alito della pestilenza, et attempera li bollori del contaggio, come in effetto nell'orrida stagione dell'anno decorso in Venetia il negotio era ristretto à pochissimo numero de cadaueri che daua ad intendere a molti nudi della professione la totale liberatione della Città, ma asceso di nuouo il sole all'Ariete, al Toro, nata la Primauera e'l caldo, gonfiati i corpi, et eleuati li spiriti d'infettione, che rimasero rinchiusi, et con-

culcati dal

culcati dal freddo nei suppelettili, et immondicie delle case, come, & per altri molti prodotti di recente ne' soggetti mall'habituati, un'altra volta s'e fatto sentire, percuotendo la Città con celere estintione.

Onde se noi vogliamo ben ponderare lo stato della Natione nostra Italiana, & Lombarda, che gode della cinta del Cielo più soaue, e temperata con varie prerogatiue, euidentemente vediamo, che compensando la natura molti doni à noi prestati, non hà potuto liberarci da qualche diffetto, necessario consequente delle medesime caduche perfettioni; oppositione, & diffetto è la debolezza, & fragilità delle nostre complessioni, nata da rarità di tessitura, e mollitie, e questa dalla moderanza di calore accompagnato da humidità assidua delli elementi, che ci circondano per l'irroratione de quali copiose si fanno esalationi, & mutationi di noi stessi; il calore estiuo di queste nostre regioni non potendo esser cosi longamente prodotto, ò eccessiuo in grado, che non habbia associato molto più l'humido, ch'l secco, quindi è, che anche più pernitiosi sono li malori di putredine, e maggiormente la pestilenza come capo di tutti nel medesimo genere; siche il calor nostro dell'estate è vigoroso assai nell'eleuatione, & conseruatione dell'alito pestilente, ma nudo, ò priuo d'aridità, ò siccità notabile, poco, ò nulla vale nel dissipare, & consumare la sede, à seminario di questa lue pernitiosissima.

Se tale è la verità, come chiaro la conosciamo dall'esperienza, impari l'huomo Italiano à spese, & perdita de passati di temere l'infettione del contaggio molto più in tempo del caldo, che quando il Sole camina sopra la scala del Zodiaco nella distante sede del Capricorno, ò pesci.

Differenze della Peste. Cap. 9.

DAll'espianatione fatta fin hora habbiamo veduto a bastanza la natura cosi della peste simplice, come del contaggio d'humana proprietà con la dottrina d'Aristotile nelle propositioni splicate. Auicenna vidde sotto nube la differenza essenciale del contaggio dalla peste simplice, auuertendo che introdotta la pestilenza, si rende indi contagiosa per modo di particolar preparatione, con tutto ciò non è desceso ad altra dichiaratione intorno alla maniera con la quale si fabrica il contaggio, ne meno diuise le cause dell'vna, & l'altra spetie di pestilenza, anzi vna sola n'addusse, che serua alla peste assoluta asserendo, che non si produce la pestilenza in genere senza, che prima si commuti l'aria nella propria sostanza: con la medesima oscurità sono caminati anco fin'hora tutti li moderni per quanto ho potuto osseruare, niuno di loro eccettuato:

S'io con la dottrina d'Aristotile haurò incontrato qualche maggior lume in questo proposito, non voglio, che ciò sia ascritto a maggior esquisitezza del mio ingegno, ma più tosto a molte, & gagliarde vessationi d'animo che mi sono incontrate per causa di contaggio, lequali m'hanno somministrato occasione, anci posto in necessità di farne spesse volte profonda contemplatione;

Per tanto la prima, & più importante differenza di questa calamità sarà che si separi la peste semplice dal contaggio, questo come proprio dell'huomo solamente, & quella commune a bruti; perche incedendo proni, & assumendo facilmente con l'annelito l'essalatione corotta dell'aqua, & della terra, si rendono anche à questa pestilenza più soggetti dell'huomo:

Oltre la diferenza, che si caua dalla natura del male, differente è anco la pestilenza in relatione à corpi, che ne sono capaci, & questi quanti

sti quanti

sti quanti sono tra se stessi discrepanti di genere, ò di spetie, tante apunto sono le pestilenze.

Teofrasto herbario asserisce, che le piante patiscono la peste quando vengono defraudate, e corrotte nella sostanza del proprio alimento, che sarà secondo vna conueniente proportione di quella materia, e sugo lieue, ch'è instrumento della facoltà loro vegetatiua, & altrice;

Per Aristotile nella classe de bruti, li Caualli, Boui, e d'altri tanto seluatici quanto domestici sono sottoposti alla peste, ma però conuiene che diciamo esser frà se stesse discordanti queste pestilenze, quanto sono differenti tra loro la natura del Boue, & del Cauallo, poiche trattando il Filosofo delle pernitie delli huomini percossi di contaggio, disse, che questo male è proprio dell'huomo, cioè fabricato dalla natura di questa spetie con analogia alla forma.

Sono di più differenti tra se stesse le pesti rispetto alla proportione, che tengono verso vn'indiuiduo, ò sue parti, imperciochè se lo spirito corotto in proprietà di sostanza ne i primi corpi, ne quali s'è generato il contaggio, sarà fatto, ò formato in forma d'esempio da spirito corotto d'huomo giouane, & bilioso, questo inspirato pure da gente di fresca età, & ripiena d'humor colerico, facilmente moltiplica se stesso in materia proportionata, indi corompe, & distrugge la medesima conditione di persone, & all'incontro il primo fomite, ò seminario di peste, che si produce in età senile, & complessione flemmatica, hauendo origine da spirito più crasso, & difficile al moto, questa peste sarà più lenta nell'operare, & produr il suo effetto, & incontrarà d'offendere più facilmente li huomini, e donne senili, & cosi anco le complessioni aquose, & terrestri, che le sanguinee, e coleriche, & l'istesso, ch'io dico dell'indiuiduo, s'intende similmente delle sue viscere, perche se bene con la dottrina del Filosofo, che tutto seppe, ogni spirito viuifico si fa per virtù del core, & si dissemina ad ogni lato del corpo, nondimeno per vna diuersità d'alteratione particolare, & accidentale, che aquista pure nelle parti, ne' quali deue esercitarsi varietà de funtioni, viene lo spirito à riceuer in se

stesso diuersità tale, che varia anco nell'analogia;

Siane chiaro essempio il vapor putrido eleuato dai varioli, che ha facoltà di machiar la pelle d'altro fanciullo simile all'infermo nella natura del sangue; il fumo ch'esce da occhio infiammato, altra parte non offende, che l'occhio d'huomo, che li s'auuicina; & l'alito di polmone guasto, e corotto espirato dentro delle fauci dalli astanti molli, & di simile prosapia, ouero rinchiuso nei drappamenti d'ogni sorte, tanto s'interna, che ritroua altri polmoni, & li distrugge:

L'istesso apunto succede nel contaggio, si che vna volta offenderà il core, & se incontanente non s'estingue il suo calore, fa apparir tumori sotto le assellc, ouero se sarà assai valido; & l'ambito del corpo rilassato, & aperto, trasmetterà macchie nere alla pelle, ò grandi con mortificatione, che si chiamano carboni, ò picciole nominate dal popolo pettecchie, ouero più propriamente pesticchie per deriuatione, che ritengono da la peste; vn'altro spirito sarà analogico con il fegato nelle conditioni della materia; ma contrario, & antipatetico nella forma, & farà che si scarichi con tumefatione à suoi emontorij, che sono l'inguinaglie, il medesimo s'intenda anco del capo per non moltiplicar di souerchio, & similmente dell'ambito del corpo:

Di più altra sorte di peste s'attroua con febre intensa, & vehemente per copia, & apparato di bile, che si corompe, ed altra con lieue, & lenta febre di modo che al di fuori non si scopre alcun calore:

Finalmente le pestilenze frà se stesse sono differenti quanto alle dispositioni de corpi; poiche in vno di loro si manifesta incontanente, & in vn'altro si trattiene sepolta, e celata in qualche parte lontana dal core, ma eccitata indi da qualche errore esterno, s'insinua de repente al principio della vita, et vccide.

Segni ante-

Segni antecedenti, & comitanti della peste simplice, & contagiosa.
Cap. 10.

NEll'intimo delle cause, & differenze esplicate dell'vna, & l'altra pestilenza si contengono pienamente li segni prenuntiatiui, e presenti delle calamità pestilenti, poiche quanto à quella peste, che scatorisce dall'aria, ella è significata sempre da tutte l'occasioni, che ponno farci conoscer quell'elemento rimosso dalla sua conditione naturale, & alterato à coruttela, come à dire da stagioni dell'anno contrarie, & corotte, venti australi esuperanti; moltiplicatione di caldo, & d'animali nati di putredine, morte de pecudi; & de iumenti, caduta delle frondi, & foglie d'alberi auanti tempo, & massime di persicaro, & d'olmo, fetide, & copiose essalationi de lochi decliui, & paludosi, ò d'animali insepolti; inondationi frequenti, terremoti, carestia, mortalità straordinaria di donne partorienti, argomenti, & inditij tutti di pestilenza, o epidemia commune, e generica, nell'ingresso, & incremento della quale fuggono li vccelli, & nascono facilmente la muffa, e i vermi nel pane, carne, ed altri alimenti esposti per poco spatio all'aria; nel qual tempo si veggono spesso nelli huomini mali lieuissimi in apparenza, di pochissima accensione, e calor esterno, depressa, & suffocata dalla copia dell'humido la forza, & energia del calore, & nientedimeno riescono grauissimi, e mortali;

Altre volte succedono vigilie, deprauatione di discorso, tensione d'ippocondrij, & passioni di core, che tendono alla pernitie, & si come questi segni con altri di consimile conditione sono communi à tutte l'epidemie, ò costitutioni de tempi morbosi, mentre si scoprono rimessi

no rimessi nella loro forza, così se sarano frequenti, ò continuati di molto tempo, & massime in stagione d'anno feruente si fanno proprij, ò peculiari della vera peste simplice, che procede dall'aria grauemente corotto:

All'incontro la peste contagiosa, ò sia contaggio d'humana proprietà, non hà più verace testimonio, quanto la morte celere di vna, o più persone, che sono di sano apparato senza causa estrinsica manifesta, eccetto che per solo vicinato, & cohabitatione di persona, o robba infetta, laquale nella sua natura contiene attitudine di communicatione a più soggetti, & per più euidente dichiaratione, se il Medico trouerà vn infermo oppresso di febre, mordicacione d'occhi, offesa di testa, & del dorso, debolezza di tutta la persona senza precedente occasione di lassitudine, ò turbatione d'orina, & simili passioni, s'egli viene da loco sospetto, deue subito dubitare di peste attacaticcia, come se con la conuersatione del medesimo s'infermarà indi vn'altro, & li venghino macchie nere per la vita, ò tumefattine delle glandole, è tenuto già di pronontiare per fermo la peste introdotta, & reale, & massime se la perdita succederà in vna, o poche case d'vn sito solo della città, mentre nell'altro circuito non si sentono euenti di simil natura:

Auuertisca in questa parte il Medico che tal volta la peste e così fiera, & mordace, che assalisce incontanente lo spirito analogico del core, & toglie la vita senza che si veggano segni d'alcuna sorte con trasmissioni alli emontorij delle viscere, ò dell'ambito del corpo, et nientedimeno si perdono l'infermi di peste, et perciò disse Galeno al terzo delle crisi che molte volte ne' mali grandi, e maligni succede la morte senza crisi per fiacchezza di virtù posta in paragone alla grandezza del male, anci mentre concorrono le altre conditioni espresse, et il male vccide l'infermo prima che la natura faccia qualche espulsione del veneno contagioso dal centro alla circonferenza, è ragioneuole di credere, che ella sij delle maggiori, et così vehemente, che habbia in se forza il seminario di fare col progresso di tempo grandissima strage, ilche mè parso neceßario di rammemorare, perche

sò che molti de Medici prendono in ciò errori grauissimi, ed altri ancora acciecati dal prauo esempio delli professori dell'arte, cadono ed essi nella medesima cecità con pregiuditio notabile del publico, & priuato interesse.

Ricercasi con ragione da alcuni pèr qual cagione nelle pestilenze appariscono all'infermi gran numero di tumefattioni dietro l'orecchie, sotto li scagli, & nell'inguini, nei quai lochi dalla natura sono fabricate sostanze spongiose, che riceuono ogni mala qualità, & escrementi delle viscere, & si scoprono parimente macchie nere nell'ambito del corpo, & particolarmente in tempi caldi, o carboni, o pettecchie, che siano.

A questo quesito io rispondo, che ogni tall'apparenza è effetto di spirito alterato, & corotto, trasmesso dalla facoltà espultrice alle particelle più rari, e molli destinate dalla natura a guisa di sentine, e cloache del corpo per riceuer in se ogni sorte d'immonditie, & qualità pernitiosa d'escrementi, & perche il medesimo spirito per se stesso è atto di eleuare, & gonfiare li lochi tutti spongiosi, e glandulosi, de quali è pieno tutto il corpo, come lasciò scritto Hippocrate nel libro intitolato delle giandole, quindi è che nella peste vniuersale, & in particolare nel contaggio, che nasce da spirito più sottile, si vedono eleuationi, e gonfiezze moltiplici, che sotto diuersa forma, et apparenza, fanno facilmente risorgere ogni commune, e proprio sintoma pestilente è cōtagioso.

Pronostico dell'vna e l'altra peste. Cap. 11.

ANTO la peste semplice, che dipende dall'ambiente corotto, quanto la contagiosa, che si fa da proprietà di sostanza vccide il maggior numero di quelli, che inferma: Galeno parlando di febre pestilente al libro citato de presaggi che si cauano da polsi, dice che quella la quale è fondata nelle parti solide del core, toglie la vita sempre senza alcun riparo; & all'incontro tal

volta è

volta è sanabile quando la sua sede è collocata solo nelli humori contenuti nelle cauità, ò ventricelli della medesima viscera, & discorrendo egli pure del contaggio, afferma, che non è di minor pericolo il conuersare con gli infetti di mal pestilente contagioso, di quello, che sia con li rognosi, & aggrauati di lippitudine:

Hora se alcun curioso mi ricercarà per qual cagione la scabie, e lepra mali atti alla communicatione non sono pericolosi, ed'il contaggio malatia pure collocata nell'ordine di communicatione apporta così presta, & formidabile pernitie;

Io li rispondo con Aristotile ne' quesiti, che il contaggio della scabie, & della lepra è fondato in humor escrementitio crasso, & viscoso posto più, e meno nella superficie del corpo, conditioni l'vna, & l'altra, che tanto maggiormente rendono il male sicuro, quanto che lo spirito nutritiuo, & vitale in questi non ha ver'vno, ò poco patimento, & grandissima all'incontro è l'offesa dello spirito nel contaggio per vario modo d'alteratione chiamato naturale, vitale, ò animale.

Nella classe de mali contagiosi di peggior conditione per certo è il mal Francese, ed'altri del medesimo ordine, ma però anch'esso è malatia lenta per lo più nell'operare, et di pochissima attiuità per esser riposta medesimamente la sede del suo veneno in flemma corotto, & humor crasso flemmatico, e terestre, onde conchiudo assolutamente, che tanto meno sono pericolosi li mali, quanto più resta illeso, et intatto lo spirito ministro primario d'ogni nostra operatione.

Altri desiderano sapere per qual ragione il contaggio nel suo principio sia così mite, et lento, che rare volte viene conosciuto, et nei primi tempi occupa per lo più la più bassa parte del popolo, estendendosi indi pian piano ad ogni conditione di persone, si che nelle Città popolate la stragge del secondo anno riesce più grande, et vehemente del primo:

A queste curiose interrogationi si risponda, che il contaggio trauaglia ne i primi insulti la gente più humile della Città, perche si come il fuoco facilmente si accende nel pabulo arido e secco, così il contaggio più ageuolmente s'annida nelle persone mal nutrite, et habituate, che nelli huo-

nelli huomini ciuili, et circonspetti alle diffese loro, quando massime s'incontra strettezza straordinaria del vitto; onde spesso auuiene che molti de Medici attribuiscono facilmente li primi auuenimenti del male alla pouertà, & patimenti della plebe, & questa pur anco volontieri si lascia lusingare dalla cupidiggia di non desistere da i proprij vtili, & interessi;

Ma questi tali che poco conto si fanno delle cose picciole, inauedutamente vengono soprafatti dalle maggiori, siche per fuggire l'incontro di cosi grande inconueniente, nelli primi euenti dubbiosi di questa natura, doueranno li Professori nostri, fermati nella douuta speculatione ricorrere all'oracolo d'Hippocrate, dal quale habbiamo, che tutti li mali nei loro principij sono assai deboli: & dopò lui Aristotile disse, che vn tenue principio contiene spesso facoltà di suscitare notabili progressi, li quali mostrano di vantaggio il vigore, & efficatia della sua origine, & per dilucidatione della verità à me per hora venghi permesso di argomentare con molti indiuidui della medesima spetie quello, che fece il Filosofo apunto da vn'intiera spetie all'altra nell'ottauo dell'istoria de i Animali al cap. 29. oue dice, che li morsi delli Animali venenosi sono tanto più graui, e pernitiosi, quanto che vno di loro è vorace dell'altro, impercioche di doi veneni separati se ne forma vn terzo molto più fastidioso, & vehemente;

In forma d'esempio la vipera deuora lo scorpio, & indi quella medesima morsicando introduce nel ferito accidenti più seui, & trauagliosi di quello soglia fare con il suo solo, e proprio veneno. si racconta finalmente nei frammenti del Filosofo, che essendo grata alle vespi la carne della vipera, che puranche mangiano in Nassia Città dell'Arcipelago nella Grecia; le medesime vespi tirano a se il veneno della vipera, onde se poi feriscono alcuno con il veneno raddoppiato, eccitano tanto male, & dolore cosi atroce, che supera di gran lunga il morso, & afflittione ordinaria della vipera:

Cosi al mio proposito la peste contagiosa disseminata, & inuigorita per via d'aliti corotti attaccaticij di molti indiuidui insieme si rende assai più efficace di quello che sij in vno, ò doi soli soggetti, & si

communica facilmente à tutta la specie, facendosi analogia indifferente oltre la contenuta nella forma, anco quanto alle conditioni materiali, che sono acutie, viscidità, e calore appropriate qualità così alla peste, come seguaci d'ogni sesso, età, & complessione, per ilche viene ragioneuolmente il contaggio ad aggrauarsi molto, & da se stesso di ragione è stimato peggiore del morso della vipera, ed'altri serpi, perche il veneno di questi finisce l'effetto della sua pernitie nel corpo dell'huomo, ò animale ferito, & la peste di proprietà si communica, & distribuisce da vn indiuiduo all'altro per infiuito numero, & sappiamo già con Aristotile che per causa di spirito corotto con prestezza grande si communica la peste, & comparata di qualche radicatione, & possesso più malageuole di rimedio è la contagiosa, che la semplice; & trà le contagiose più trauagliosa è quella che scaturisce da spirito acre, & sottile dal quale si produce il contaggio tal volta con il solo sguardo, come habbiamo nelle Stampe che successe nel mille trecento quarantaotto à Roma sotto Clemente sesto, & ne dice la relatione, & historia espressa da Medico e Chirurgo pontificio, che l'infermi moriuano con grandissima celerità per il meno in tre giorni di febre assidua, & sputo di sangue, & nel progresso ogni accidente si conuertì in antraci, e tumori delle giandole, cioè in carboni, e gianduffe, & moriuano indi l'infermi in cinque giorni;

E cosa chiara, che dura la peste prodotta dall'aria sino che si riduce il medesimo elemento alla sua conditione natiua, & ne vengono dissipate, & distrutte l'euaporationi corotte, & annichilati tutti li fomiti delle cause antecedenti; similmente il contaggio persiste sino all'vltimo esterminio, & estintione d'ogni minimo seminario contenuto nelle viscere delli huomini, ouero conseruato nei suppellettili molli, e spongiosi d'ogni sorte;

Onde ben si può conchiudere, che la pestilenza sia il maggior flagello che habbia formato la natura nella perditione de li huomini; per ciò Ezechiele il Sauio al quinto, e sesto capo della sua profetica, e santa politia minacciò la peste per estrema afflittione all'inobediente Città di Gierosolima; & sotto il gouerno di Dauide al 2. & 20.

de i libri

de i libri de Regi vengono paragonate insieme la fame d'anni sette, la guerra di tre mesi, & la peste di tre soli giorni; poiche in tre soli giorni apunto la pestilenza ha forza di eccitar tanto male, quanto le altre calamità in longo spatio; si che veramente ella è la falce soprema della natura, perche miete in vn tratto indifferentemente ogni grado, e conditione di persone; & ben possiamo dire con le leggi, chi non fa conto della peste, non teme l'ira di Dio;

Ne mi si apponga alcuno dicendo, che conosciuta la natura della peste, deficiente sarà la medicina, si il Medico non vi troua opportuno riparo oltre la fuga, imperciochè l'istesso Hippocrate parlando in generale di tutti i mali, rispose à quest'obietto, che molte volte è bastante il Medico à conoscere; ma non già à sanare, ancorche dotto, & esperto, & l'impossibilità nasce tal volta per sola incapacità de corpi senza diffetto, ò mancamento dell'arte, ò perche troppo tardi egli venghi chiamato all'opera, ouero perche in alcuna sorte de malori così presta è la depressione del calor viuente per l'efficacia, & attiuità del male, che essendo già vinta la natura all'introito del Medico, non hà loco alcun rimedio; di quest'ordine apunto è la peste, & massime il contaggio, che per lo più precorre, & vince ogni humano intendimento;

Anco quelli, che professano peritia nei mali de bruti si trouano tal volta nel medesimo laberinto, lo conferma Aristotile all'ottauo dell'istoria de i Animali al capit. 24. oue dice, che li Caualli gregali sono soggetti à tutti quei diffetti, ch'infestano anco gli huomini; & alcuni di questi sono insanabili per lo più di loro conditione, & nulla giōua l'arte, quando dalla natura sola spontaneamente non si risoluono, come l'ordeaceo così chiamato, & la passione cardiaca;

Onde potiamo ragioneuolmente conchiudere questo capo, che la medesima difficoltà di sanare la pestilenza, & massimamente il contaggio fu incontrata sempre dalli huomeni d'ogni passato secolo.

Intentioni necessarie al Medico per preseruare, & sanare la peste simplice, & contagiosa. Cap. 12.

DOI scopi principali douerà hauer il Medico in tempo di pestilenza, l'vno di questi hà riguardo à corpi, & l'altro alle cagioni effettiue esterne; per quello che s'appartiene al primo, tanto nella peste semplice, quanto nel contaggio vsarà ogni diligenza possibile per leuare da corpi ogni diffetto, & immonditie che iui s'attroui, rendendoli puri, & liberi massime d'escrementi trattenuti, & corotti di qualche tempo, poiche in questi per mio credere si accende facilmente la peste d'ogni sorte; & di qui è che quelli li quali si trouano in assidua purga in tempo di questa calamità, ouero sono stati lungamente medicati di fresco, se diffendono d'ordinario sopra ogn'altro:

Si che per ogni modo sarà ottimo consiglio di render li corpi traspirabili, netti da ogni deprauatione, & validi molto per resistere, & oppugnarsi all'esterna ingiuria d'ogni cagione auuersa, così nota Galeno al primo delle differenze delle Febri al capo 4. Auicenna al trattato delle affettioni pestilenti, & Auerroe al cap. 10. della seconda settione de Collettanei:

Non è così vniforme il modo di alterar li corpi in tempo di peste quanto alle prime, & seconde qualità, imperciòche se bene nella peste semplice che si fà dall'ambiente corotto conuiene sempre per regola vniuersale estenuare, & essicare le viscere e'l sangue più, e meno conforme alla toleranza de corpi dentro dei confini della sanità, & ciò per resister all'ambiente crasso, & pieno di turbolenza, nel contaggio però altro studio non deue hauer l'huomo, che di conseruar se stesso nella propria, & naturale sua temperie, ne si pensarà d'immutarla, solo

mutarla, solo che per schiuare l'eccesso di qualche qualità estranea; & morbosa, ouero se si vederà che il contaggio faccia celere deperditione per fomite d'alito troppo sottile, & mordace, nelqual caso, douerà con alteranti moderati, & alimenti quotidiani, & famigliari incrassare alquanto, & attemperar li corpi, & massime le complessioni calde, e coleriche in stagione estiua, perche si come vediamo, che la pestilenza contagiosa in tempo della primauera, & Autunno fa maggior strage in queste prouintie, cosi se noi vorremo confondere lo scopo dell'operare di questo male, con quello, che stimiamo conuenirsi nella pestilenza nata dall'ambiente, estenuando, & essicando li corpi, renderemo senza dubbio il contaggio più acuto, & formidabile;

Quanto s'aspetta all'intentione di resistere alla causa efficiente esterna della peste, questa medesima tanto è bipartita, quanto anco per noi è differente la pestilenza commune dal contaggio, imperciochè nascendo quella dall'aria crasso, e corotto, & di più inspirato sotto forma d'elemento, ogni nostra industria sarà che si coregga, e emendi l'ambiente medesimo, estenuandolo, & purgandolo da crasse, & copiose essalationi per ridurlo alla sua temperie, & natural conditione, & quanto alla peste d'humana proprietà chiamata contaggio, altro scopo primario non deue hauer l'huomo, che di star lontano dal commercio di persona, ò robba contaminata, peccando più tosto nel rigore, che nella fiducia, & rilassatione:

Tale è il methodo di diffendere li corpi dall'vna, & l'altra peste; il methodo apunto è stabilito dall'arte, & di questa è proprio il sapere, perche rimira l'vniuersale, & la cagione d'ogni euento, onde li artefici valenti vengono sempre dal mondo honorati, & riputati, nientedimeno li esperimentatori, che chiamiamo communemente pratticbi, et empirici sono sempre più fortunati, et sicuri nel conseguire di quello, che sijno li Artefici; poi che il Medico non esercita la Medicina con la persona di Socrate in quanto huomo, eccetto, che per accidente, sendo l'huomo oggetto più tosto dell' Artefice, ma li applica anci il rimedio come à indiuiduo segnato, imperciochè tutte le

attioni si

attioni si fanno intorno à corpi singolari, si che l'vno, et l'altro di loro versano intorno alla medicina, et congregati insieme la rendono compitamente perfetta, come l'artefice diuiso dall'Osseruatore, nell'applicatione delle sue speculationi spesse volte decade dalla consecutione del suo fine, et non ha franchezza alcuna di operare, cosi anche il medesimo prattico, et empirico da se solo senza la teoria dell'arte, opera da cieco, et insensato nella guisa, che fanno le cose inanimate, come à dire il foco scalda, consuma, et non conosce, posciache l'esperienza s'aquista con atti frequentati di sola osseruatione, indi dall'osseruatione già stabilita, et confirmata per sufficiente enumeratione nasce l'arte, ch'è vn'opinione vniuersale composta di molti somiglianti concetti intorno alla medesima cosa;

In forma d'esempio à Socrate, à Callia, et à molt'altri hà conferito nella febre ardente il beuer dell'aqua, ò la missione del sangue, ecco l'esperienza, veduto di vantaggio in molti altri indiuidui, che il rimedio non hà fallacia in alcuno della spetie, indi risorge vn concetto commune, che forma la regola, et la generalità dell'arte:

Queste tutte sono positioni del Filosofo espresse nell'ingresso della diuina Filosofia, et confirmate pienamente da Galeno nel libro dell'ottima setta à Trasibulo, nel secondo, et terzo del Methodo oue conchiude al mio proposito, che per rettamente esercitar l'arte della Medicina, e necessario, che il Medico si vaglia vnitamente per debellar i mali cosi delle ragioni, come dell'esperienza, et soggionge in confirmatione della sentenza d'Aristotile, che quel solo si può chiamar vero Medico, il quale conosce non tanto con moltiplici, et ben fondate ragioni l'intentione, che si deuè hauere per superare l'infirmità, ma che insieme con inueterata osseruatione vale per aplicare, et porre in effetto ne' mali sanabili l'adempimento di salute;

Di questi si doueranno valere li Prencipi nelle loro occorrenze, et massime per affari di tanta importanza, quanto ricerca lo stato di pestilenza, che cosi fecero li antichi Regi, et dominatori del Mondo, et hauendo io fin'hora inuestigato quello che si conuiene per diffendere li

dere li huomini dalla calamità pestilente, seguendo il mettodo della rissolutione propria dell'insegnamento dell'arte per Aristotile al 23. Testo del settimo libro della Metafisica, segue già con modo di compositione ch'io faccia la raccolta d'ogni rimedio, & raccordo approuato così per conseguir il fine della salute nell'infermi, come per la conseruatione de sani, & questa è la scala del transito, che costuma di far il Medico mentre passa dalla Teorica alla Prattica.

Cautela de corpi per la preseruatione dall'vna, & l'altra peste con purga vniuersale, & antidoti communi per via di qualità manifeste. Cap. 13.

COSI angusto lo spatio di tempo in che si può operare con frutto nello stato effettiuo di pestilenza, che non è di marauiglia se quasi del tutto frustatoria si vede l'opera del Medico in questa calamità;

Per tanto io lodo, che hauuto ogni maturo, & douuto riguardo all'età, complessione, & tempo d'anno, & non altrimenti alla qualità della peste, ò contaggio come notai nel precedente capo, si purghino diligentemente li huomini, che non sono di total salute in tempo di Primauera, & Autunno per il meno, & in particolare quelli, che per publica, & priuata amministratione si trouano in necessità di trattenersi in loco di contagione con euidenti, & continuati pericoli:

Quanto alla peste semplice non è dubbio, che douerà esser trattata con alteranti estenuanti, & essicanti, & di medicine soluenti, che purghino li humori aquosi e terrestri, come nel primo ordine l'osimiele, il mel rosato, il decotto di fenochio, di persemolo, il siroppo di menta,

menta, capiluenere, betonica, e scorzi di cedro, tra soluenti l'agarico; il mel rosato solutiuo, la manna, salappa, il diasenicon, le spetie elescoph, le pillole aloetiche, ò sole, ouero con mirra, e croco: in gente d'habiti forti, di molto cibo, & pieni d'escrementi, sono commendabili pur anche li estratti d'ogni sorte, le pillole efficaci, l'esula, l'antimonio preparato, la gotta gomma, e'l mercurio di vita, che moue insieme il vomito, & il secesso;

Ma notisi che quanto più s'andiamo necessariamente dilatando in questa sorte di pestilenza nell'espurgatione del corpo, tanto meno, si deue pensare alla missione del sangue, del quale perciò staremo molto cauti, ò aßolutamente digiuni, & quando pure ne saremo eccitati da imminente offesa di qualche viscera, si farà scarsa euacuatione dalle vene superiori, ma per auuentura si conuenirà più abondante dall'inferne, ò sedali, ouero de piedi, massime se fossero pregreße suppressioni dell'emorroidi, ouero della matrice.

Quanto s'appartiene al contaggio; io dissi che bisogna passare con moderanza grande nelle commotioni della temperie, & complessione di ciascheduna, procurando di trattenere ogni soggetto in statera della sua natura, poiche accesi di souerchio, et agitati li humori, disgregato indi, & disperso il calor natiuo; si fà languido, & perde la forza di resistere all'efficacia dell'alito contagioso, si come congregato, et vnito vale molto per espellere ed oppugnarsi vigorosamente contro la prauità del medesimo alito putrido, e communicabile;

In forma d'essempio nell'estate, per l'età giouanile, in loco d'aria sottile, et pestilente, che vccide in poco tempo, si eleggerà il tamarindo, il siroppo rosato solutiuo, il lenitiuo, e simili placidi soluenti; et quando pure si scopra copia di bile diffondersi per il corpo à modo di turgenza con molta deprauatione, à ragione di perfetta purga, si potrà passar in fine ad vna conueniente dose di rhabarbaro, ouero anche d'estratto di sugo di rose commisto con li rammemorati medicamenti, stimando io in questo caso molto minore il danno dell'agitatione fatta per via di purga, che di lasciare il corpo nello stato di deprauatione prossima causa, e conditione della contaggione per quello, che

ne scrisse il Filosofo nella discussione de problemi;

Attemperanti del sangue saranno decotti, ò aque, herbi, radici, e fiori d'acetosa, cinque foglie, endiuia, fegatella, boragani, aranci, e cedri;

La redondanza della bile escusa non solo, ma anco impedisse la missione del sangue; ma doue questo è solito di eccitare qualche impeto morboso, si cauarà da brazzi, ò dalle mani, poiche nel contaggio come dissi nella storia più nociuo è il sangue sottile, che il grosso, et quello hà per sede la parte più alta del corpo come lasciò scritto Aristotile al capo secondo del secondo libro delle particole de i Animali;

Questa regola però con tutto che commune, patisse eccettuatione ne' casi di soppressione, ne' quali si douerà supplir al bisogno dalle vene sedali, o matricali, perche con l'apertura di queste si purifica non altrimenti il sangue della regione superna;

Di questo modo stà espedita la purificatione del corpo, dopò la quale segue per ordine, che se discorra delli antidoti, o sia preseruatiui efficaci per via di calore, attemperanza, siccità, tenuità, ò crassitie, de quali fin hora li Scrittori tutti hanno douuto passar in confusione; facendo communi li medesimi nell'vna, & l'altra peste;

Io per lo contrario per non mi dipartire da i fondamenti proposti nella distintione essentiale delle cause, pronuntio assolutamente, che nella classe di tutti li allessiterij, tanto li simplici, quanto li composti di tenue sostanza di molto calore, e siccità grande sono consoni, & proportionati nella sola peste semplice, come à dire il Dittamo, la Gentiana, lo Scordeo, la ruta, li fighi col sale, tra composti il Mitridato antico, l'eletuario d'ouo simplice, ò composto: appresso li Amatori della destillatione, l'aqua teriacale, l'oglio di ginepro, il Balsamo del solfore, l'essenza de radici di Pimpinella, d'Angelica, e Zedoaria, ò semiglianti; ne quali io non mi voglio obligare con lunga, e tediosa cantilena; solo io deuo annouerare in quest'ordine la Teriaca fermentata di molto tempo, della quale con nome assoluto, parlando Galeno, & nel proposito delle peste applaudendo al gran Legislatore della Medicina Hippocrate mentre scrisse à Pisone, disse, che come la

peste famosissima d'Athene fù distrutta, & annichilata col foco, così egli contro la medesima lue sommamente commenda l'vso della Teriaca, la quale per esser in certo modo vn foco purgatiuo, preserua i Sani, & sana gli infetti.

Antidoti del contaggio nelle facoltà attiue contemperanti ò moderati, nelle passiue perpetuamente efficanti saranno il corno di Ceruo, il magistero de Coralli, la terra sigillata, la galega, ò sia ruta capraria, il pentafilo, la tormentilla, l'acetosa, la conserua di tutto cedro, la confettion di giacinto, l'alchermes, l'estratto di Scorzonera, la conserua di garofoli fiori, l'elettuario ò giuleppe gemmato ed' altri infiniti semplici, ò composti di virtù, è qualità non dissimile.

Modo di coregger l'aria corotto, & di resister alle cause della peste simplice. Cap. 14.

REPARATI alla diffesa li corpi; se la peste sarà semplice, inuestigata con sicurezza l'origine sua, paludi, spelonche, cloache, corpi d'animali insepolti, ò altra impurità dell'aqua, & della terra, immediatamente si leui il fondamento principale di così fatta esalatione, & indi per l'impurità già introdotta si accendano fochi in ogni parte della città, & maggiormente oue più apparisca il principio, & origine della pestilenza, come anco nei siti destituti dal beneficio del sole:

Et perche l'aria si conturba, & s'ingrossa facilmente anco tal volta da numerosi arbori, che circondano la città, & da quelli massime, che sono nodriti di sugo morbido, & glutinoso, essendo che questi restando vestiti delle foglie in ogni stagione dell'anno, & più ombrosi, di craße euaporationi, e d'impedimento alla ventilatione dell'om-

ne dell'ambiente, facilmente perciò corompono l'aria, & lo riempiono d'ogni impurità, da che mosso il grand' Hippocrate, comandò con decreto Reggio, che s'abbruciassero le selue intiere della Tessaglia, con la quale, & altre opportune prouisioni, liberò (come dicono le storie) quei popoli dalla pestilenza;

S'accresce oltre di ciò la prauità dell'aria da venti australi, che portano d'altronde fetide, & crasse essalationi; in questo caso pure haueranno loco le accensioni frequenti ne' lochi publici, & priuati con fumigationi, e profumi ad'ogni stagione proportionati, come nell'estate le rose, i sandali, le viole, i coralli, i fiori di cedro, d'aranzi, & di granati in poluere, ò sotto forma di trocissi:

Nell'inuerno il cipresso, il ginepro, l'incenso, il laudano, la mirra, l'acoro, il cipero, i garoffoli; il rosmarino: tra compositi li trocisci di galia, & di legno d'aloè, schiuando nelle stanze delle donne il moscho, e l'ambra per non eccitare reuolutione della matrice;

Si chiudano li spirami, & finestre delle case così dal lato dell'offesa, come del mezzo giorno, & occidente, tenendo aperte quelle del Leuante, & Settentrione, se però da questa parte l'elemento sarà puro, & sereno:

Le habitationi siano basse e terrene al possibile ne' confini di salute, immitando in ciò li vccelli, che ammaestrati dall'istinto di natura in tempo di coruttella d'aria descendono alle pianure, anci ogn'uno si guarderà quanto può di esponersi fuori delle proprie case all'ambiente non vsitato, & da fuochi o fumigationi non coretto, quindi si legge in Hippocrate al sesto de i Epidemi alla settione settima, nel principio, che in certa pestilenza quelle Matrone, & serue più ciuili, che si conteneuano nelle proprie, case erano preseruate del tutto ò poco offese, come all'incontro grauemente percossa la parte più bassa del popolo, che se n'andaua girando per ogni parte della città senza la douuta circospitione, & il medesimo oracolo di sapere, & di sperienza nel libro intitolato della natura dell'huomo raccolse in succinto per li corpi, & per l'ambiente ogni più sano, & necessario documento, dicendo.

(S'immuti il vitto à poco à poco nella sola quantità mangiando, et beuendo con tanta parsimonia, che il corpo si renda lieue, & estenuato nei confini di sana conferenza, alterando similmente, & castigando la crassitie dell'aria, acciò quanto manco si possa, si spiri copioso, & denso spirito, poiche questo (volse dire) suffoca, & distrugge facilmente con la sua impurità, & crassitie il calor vitale.)

Queste regole, & insegnamenti d'Hippocrate sono prescritti solo per quelli, che à forza d'affari ò d'obedienza si trattengono nè lochi infetti, poiche delli altri l'vnico rimedio è la fuga dallo spatio tutto dell'ambiente torbido, e corotto.

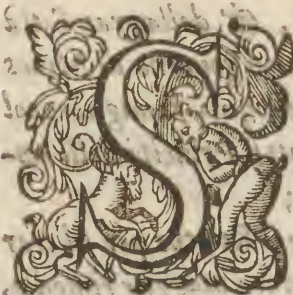
In fatti li Poeti sotto misteriose inuentioni raccolsero sempre saggi documenti, onde Platone nel dialogo del furor poetico disse di loro, che sono interpreti de Dei, ed'ecco apunto che Virgilio nel mio proposito al terzo dell'Eneide descriuendo lo stato infelice di generica pestilenza dopò suaue tranquillità, & godimento de popoli, consultando al rimedio conchiuse, che prudente pensiero era il darsi alla nauigatione, & separarsi dà lochi infetti.

Eran le Naui in sù l'arena addotte
Per la più parte era la gente intenta
A l'arte, à la coltura, à i maritaggi,
Ad ogni affare, ed io lor ministraua
Leggi, e raggioni, e facea tempij, & strade
Quando fera improuisa pestilenza
Ne soprauenne, & la stagione, e l'anno
Et li huomini, & li armenti, & l'aria, & l'aqua;
Et tutto altre infettonne, onde ogni corpo
O cadeua, ò languiua, & la semente,
E i frutti, & l'herbi, & le campagne stesse
Da la rabie di Sirio, & dal veleno
De l'horribil contage arse, & corotte
Ci negauano il vitto, il Padre mio

Per consi-

Per consiglio ne diè, ch'vn'altra volta
Rinauigando il nauigato Mare
Si tornasse in Ortiggia, & che di nuouo
Ricorrendo di febo al santo oracolo
Perdon li si chiedesse, aita, e scampo
Da si maligno, & venenoso influsso.

Modo di fuggire il contaggio con documenti appropriati, & antidoti communi à tutte le malatie pestilenti.

Cap. 15.

SE l'alito intensamente corotto, & analogico dell'humana forma è la causa congiunta della contagione, come già è stato esplicato, sarà parimente vero, che l'vnico, & infallante preseruatiuo altro non è che di fuggire il medesimo alito ouunque egli s'attroui;

Così volesse Dio, che non fosse diuertita ben spesso da publici, & priuati interessi la rigorosa essecutione di questo ben inteso proposito, nelche vagliami dir il vero patiscono taluolta li Prencipi nell'afflittione de suoi popoli per sola causa de Ministri, li quali per addolcire le male nuoue, mentre li tingono le labra, & il palato con grate lusinghe, & false introduttioni, pian piano si và moltiplicando il seminario della calamità, ed in fine s'auueggono, che li fù porto da questi il calice amarissimo del inganno con strage, & destrutione de sudditi;

Et se pur alcuno stà attendendo, che dall'ingegno humano scaturisca altro rimedio più equiualente al contaggio di quello, che sii la rigorosa separatione così delli huomini, come delle robbe infette per impedire l'effetto di male così formidabile, sarà al sicuro deriso non altrimenti, che quello ilquale stima d'esser sicuro dalla scabie, mentre s'affida di conuersare strettamente con huomini infetti della medesima bruttura;

Cornelio Tacito al quinto delle Storie nel principio sopra l'origine de Giudei parla in questo modo (Molti Auttori conuengono, che nata in Egitto vna contagione, che macchiaua bruttamente li corpi, il Rè domandatone rimedio all'oracolo d' Ammone, rispose, ch'era necessario purgar il Regno; trasmettendo in altra parte quella razza d'huomini come odiosa alli Dei, così raccolse con diligentia quel volgo, & lasciatolo in abbandono nei deserti d' Arabia solo il custode di lui &c)

Notisi in questo loco, che appresso la Gentilità era in costume l'introduttione, & apparenza di parlare con falsi Dei, de quali risferiuano spesso à suoi popoli mendacissime risposte, accommodate però molto all'amministratione de publici interessi;

Così Homero lodando la nobiltà della Grecia, & della gran Città di Gnosa sua Metropoli, il tutto conferendo al buon gouerno di Minos il Rè, disse, ch'egli hebbe per anni 9. continui colloquio famigliare col sommo Gioue, & al sicuro non erano inaueduti li Principi delli antipassati secoli nella falsa adoratione de marmi;

Et per quanto alla storia di Tacito, conobbe il Re, che per liberar quei popoli dalla pestilenza communicabile, non era maggior rimedio, che di leuarne vna gran parte, & siasi in tempo di pace, ò guerra, altro non inferisce il presente comandamento che la disgregatione delle genti popolari, ò militari:

Et si come nel discorso delle cause io conchiusi, che la contagione si fa per moltitudine, & agglutinamento d'humani aliti insieme commisti, et corotti, così per l'incontro LI PRENCIPI *nelle negotiationi di guerra doueranno commettere con grande instanza alli Reggenti de li Eserciti, che tengano d'ordinario disgregate le militie, & in lochi più spatiosi, e ventilati, che sia possibile, e quando pure per necessità si conuenga militare ammutinamento, ciò non sij commesso di souerchio, ma anci si leui, & si disciogli a ogni congresso, quanto più presto si possa dopò le debite fontioni, che in questo modo al sicuro succederà di raro il contaggio flagello atrocissimo in ogni parte del Mondo, & massime nella delicata Italia il Giardino dell' Europa:*

Vediamo parimente introdotto, che nel gouerno di quei saggi padri del Testa-

del Testamento vecchio per legge espressa nel leuitico al 23. & al libro de numeri al capo quinto disse Dio à Mosè (commetti in nome mio alli figlioli tutti d'Israele, che espeditamente mandino fuori delle mura nella Città tutti li huomini macchiati di lepra, perche non voglio, che per il contatto di loro patischino altri la medesima infettione;

Per tanto se nelle passioni contagiose di poco ò di niun pericolo, con diuina ammonitione in vano sperano li huomini di preseruarsi senza la separatione assoluta, quanto maggiormente douranno temere della communicatione de mali, che per lo più apportano la pernitie?

Dissi, che principalissima tra tutte le malatie è la peste contagiosa, come si vede, anci la Regina di tutti i malori, delli quali perciò si come non fu trouato mai per li passati tempi, così non sarà possibile di ritrouarsi nell'auuenire altro scampo, ò riparo dalla sua pernitie, per sanare, e preseruare, che la disgregatione & la fuga;

Jo potrei addurre altri oracoli delle sacre carte, ma voglio esser contento della sola assertione del sauio Ezechiele al settimo capo delle sue profetie, oue minacciando li popoli inobedienti à le diuine leggi, le predisse d'ordine del vero, & omnipotente Dio, che perirebbero col ferro nelle battaglie, & dentro della Città sarebbero deuorati dalla fame, & dalla peste, saluandosi solo, (nota il testo) quelli che per sua diuina inspiratione fuggiranno à i monti, & in altra occasione disse Dio per l'Angelo à Loth non ti trattenere nei lochi circonuicini del pericolo, ma fuggi al monte per non perire insieme con altri, Genesi al 19.

Appiano Alessandrino al quinto libro delle Guerre ciuili afferma, che li popoli Antarij si discostorno quatrocento, & 60. miglia passi dalla pestilenza della patria.

Si legge de Francesi che in tempo di così fatta calamità fuggirono dentro alli monti Pirenei.

Questi, & simili esempi indussero Alcuni ad esclamare contro noi Jtaliani, li quali dalla Città contagiosa d'ordinario facciamo fuga nelle ville, & castelli vicini con poco frutto; Perciò da questi si conchiude ragioneuolmente che bisogna passare à lochi sani, & remoti;

Da tante,

Da tante, & somiglianti osseruationi potranno facilmente rendersi persuasi li Principi, manifestato che sij il contaggio, per beneficio di se stessi, & de suoi popoli, di lasciar in libertà le persone ciuili infruttuose per allontanarsi da lochi infetti, & di trasmetter à forza li altri della plebe più sordida, come più facili à corompersi nelli proprij anheliti, & immonditie;

Purificata in questa maniera la Città potranno inanimirsi così li maggiori, come li sudditi negotianti, & ministri di tratteneruisi con coraggio, quelli per l'impositione delli ordini, & leggi di publica quiete, & conseruatione amando li suoi fideli, come il padre di famiglia stà sollecito verso li proprij figlioli, & li Vaßalli all'incontro douranno esercitarsi volontieri con piena obedienza, & testimonianza di buona, & perfetta fede verso il loro Signore, imperciochè serue à Dio, chi serue al Principe conforme al detto di san Paolo mentre scriue à Tito col lume dello Spirito Santo; deposti per ciò li rancori, & interessi priuati, vsaranno vicendeuole carità, & amore tra se stessi, riducendosi à memoria, che Cristo Signor nostro nel Vangelo di S. Giouani pronuntiò che chi beuerà dell'aqua della carità, non hauerà mai sete, con lequali parole volse significare, chi sarà caritateuole al prossimo con purità di spirito, & senza praui, & corotti fini, il Signor medesimo li saluarà da i pericoli, & da ogni male:

S'impedisca oltre di ciò il partire di casa à tutti quelli, che saranno liberi di ministero publico, o priuato importante, & duri la contumacia con seuera legge per fino che si conosca libera perfettamente la Città, & risorgendo nuouo male, di nuouo si ricorra al medesimo espediente, come à sola, & equiualente anchora di questa calamità;

In tanto tutti li suppellettili delle case sospette siano purificati al Sole, all'aqua, ed'altri destrutti col fuoco, massime le pelli, & pannine vecchie, & acciò non sia nascosa alcuna cosa infetta per auaritia dell'interessati, si dourà restaurar il danno, se sarà di poco valsente, & senza euidente colpa dell'infermi à spese della medesima contrada, & se li domicilij infetti saranno molti, si potranno proportionatamente aggrauare anco le contrade circonuicine, & finalmente se

mente se il male si fosse già disseminato non solo in più case, ma anco in diuerse contrade, ne douerà hauer il peso tutta la Città contansa vniuersale, trattenendo in tanto custodi ciuili, & incontaminabili cosi alle porte della Città, come anco su i confini del dominio, acciothe d'altronde non sia portata con persone, o robba nuoua infettione.

Sogliono in questo mentre li huomini netti da crudita, & perfettionata la digestione dello stomaco prepararsi alla diffesa del contaggio con antidoti stimati da Medici di molta virtù, & efficacia mossi da varie isperienze, & dalla storia famosa del Rè Mitridate, il quale assueto alla confettione del mitridato apunto, che da lui prese il nome per diffendersi da veneni, che li fossero stati apparati da suoi emuli, vinto finalmenre da Pompeo, & risolutosi più tosto di morire, che di capitare con ignominia nelle sue mani; prese con animo forte dupplicata dosi di veneno efficacissimo, del quale incontanente, & volontariamente morsero le figlie, ma in lui essendo inferiore la forza del veneno alla facoltà del antidoto, con che si premuniua infinite volte d'ordinario costume, non fece in lui alcuna operatione, onde impatiente di sopravuiuere nell'incontro della mala fortuna, commise à Pisto suo famigliare, che supplisse col ferro alla necessità, il che essequì prontamente, ed'egli finì i suoi giorni con stoica, o più tosto con barbara intrepidezza;

Il contaggio dell'humana spetie è vn veneno forte communicabile, contro del quale è tenuta in grandissima estimatione la medesima mitridatica confettione, cosi anche la teriaca, & il poluere de serpenti, antidoti che non giouano per caldo, ò freddo accidentali, & alterabili della mistura, ma per la forza di molte qualità insieme racolte, crasso, e tenue, raro, e denso, fredezza, ò calore essentiale di fermentatione, & compositione inconcottile, dalla quale risorge facoltà, che chiamano le scole di tutta sostanza, & di proprietà recondita, & di questa pure parlando Galeno al quinto della Natura de semplici al cap. 17. disse espressamente, che li alessiterij ò antidoti si deuono vsare con molta moderanza, & aggiustata dosi, perche sono posti nel mezzo tra la natura del veneno, & dell'humana complessione,

altrimenti perturbano, & offendono grandemente;

Di maggior sicurezza sono in quest'ordine l'elettuario formato con diuerse spetie de sangui, predicato da scrittori contro veneni, e malathie pestilenti, à guisa di pretiosissimo tesoro; ne dobbiamo porre in disparte la pietra bezoar vera, & legitima: Alcuni portano alle stelle la calta detta calendola, ò fiori d'ogni mese; appresso li Paracelsisti il vitriolo, ò sua essenza, la celidonia maggiore di Dioscoride nominata da loro dono peculiare di Dio:

Galeno al nono della facoltà de simplici diede singolar prerogatiua al boll'armeno contro tutti li affetti pestilenti, anzi hebbe à dire, che quando con l'vso suo non si sani questa sorte di malatia, si può proferire al sicuro, che sia del tutto immedicabile:

Siasi quel che si voglia di questi portenti di virtù, nell'vso, & amministratione d'ogni interno preseruatiuo, auertisca il Medico di valersi più tosto della forma liquida, che delle polueri, ò bocconi, à fine che l'antidotto venghi facilmente attratto, & absorto, & le vene tutte roborate, & premunite dal pericolo;

Attenda parimente, che non siano chiuse le vie del secesso, dell'ambito, & dell'orina, perche possa facilmente espirare dal corpo ogni prauità, & virolenza, il che volse significar il Filosofo ne' Quesiti quando disse, mentre intendiamo disporre il corpo alla salute, è insieme necessario che lo rendiamo per ogni parte raro, & difflabile.

Molti conuengono, che nella peste d'ogni sorte, & in ogni stagion d'anno si conuengano fochi publici, & priuati, ma io sono di parere, che come conferiscono questi al sicuro nella peste semplice per la purificatione dell'aria torbido, e corotto, così nel contaggio siano per lo contrario molte volte nociui, & massime in tempo caldo, poiche fanno tanto più facilmente eleuare, & inasprire li aculei del male, & li rendono perciò anche maggiormente permeabili, & mordaci, onde consiglio che in questo proposito si passi molto cautamente.

Più permissibili, & accommodate saranno le fumigationi, & odori grati, & soaui, perche rauuiuano li spiriti, & li accrescono forza di oppugnarsi all'alito nemico, perciò in questo caso ogn'vno si farà formare di

mare di proprio gusto balle, aque, e polueri per vso di drappamenti, & delle stanze.

Ma mi dirà alcuno ch'io mi trouo nella diffesa di paradosso hauendo questa mia opinione contraria l'auttorità d'huomini graui, anzi la medesima esperienza, imperciochè commendano questi li suffumigij acuti, & fetidi anco nel contaggio, & similmente le accensioni publiche, e priuate, & con l'esperienza in effetto si vede, che li fochi moltiplicati in tempo di contaggione riescono molte volte di singolar profito, come vltimamente successe, che li Tedeschi entrati in Mantoa, accesero fochi per ogni parte della Città, & s'estinse il contaggio per la perfetta consummatione d'ogni seminario:

Ma à esatta intelligenza di questo punto è necessario di sapersi, che la strage continuata del contaggio è solita partorire confusione nelle Città, & penuria de ministri dell'infima plebe, per li quali rispetti restano spesso insepolti cadaueri per qualche tempo nelle case, & similmente al tumulo, & sepoltura trasmessi in tanto numero, & così superficialmente, che per via di putride, & assidue esalationi si conturba l'ambiente, & si dispone alla putredine, & tanto più perche di raro nel progresso del male vengono purgate le strade dall'immonditie, & per la fame comite della peste si trasportano per ogni loco grani, e quotidiani alimenti corotti, conditioni vergenti alla generatione della peste simplice, nel qual caso deuono anche esser complicati li remedij dell'vna, & l'altra calamità, il che non essendo penetrato, et atteso, ma passandosi in tutto con confusione nelle cause, quindi corre contrarietà d'opinione verace l'vna, et l'altra, ma rispetto à diuersi fini essentiali;

Per tanto s'io dissi, che nel contaggio non conuengono fochi, & odori troppo acuti, parlai del puro contaggio, et per se solo, poi che quando insieme non si faccia la combustione delle robbe infette, noi in certo modo non volendo procuriamo con l'arte l'effetto cattiuo che la natura partorisce nella stagione estiua, nel qual tempo sappiamo pur troppo, che si acuiscono li seminarij del contaggio, et si fa più vehemente il male del consueto:

Ma se si parla del contaggio continuato, ilquale ha sempre commiste conditioni della peste simplice, io pure consiglio, & comprobo l'estenuatione, & incalescenza dell'aria fatta per via de fochi, & acute fumigationi così nelle case, come nelle vie publiche, nei lochi però, ne' quali si sà che l'ambiente si sij fatto impuro, e crasso per le cagioni rammemorate;

E però starà occulato il Medico d'inclinare in vna parte della Città molto più à remedij commendati per l'ambiente, in altri siti per il contaggio solo, & altroue finalmente andarà scherzando con li vni, & con li altri conforme alla miscela de caso, che ne portarà la necessità, si astengano li huomini da quelli errori massime, che possono facilitar li humori alla coruttella, come dal troppo mangiare, & bere, & dall'vso di venere;

Accesi, & riscaldati i corpi per qualche straordinaria agitatione, aperte indi le porosità, & tumide le vene, non s'accostino per alcun modo à persone, ò robbe dubbie d'infettione.

Non si approssimi l'huomo sopra cassa, ò forciere aperto di fresco, che possa contener in se robba di mala qualità, & non entri in loco chiuso, nel quale sia morta persona infetta, senza che prima vi sij perfettamente purificato, & coretto l'ambiente mal conditionato.

Discorrendo alcuno con altri, schiui di stare a dirittura dell'anhelito, et di toccarli la mano calda, ò drappo riscaldato dal medesimo.

Di più come li Mondatori da grani per impedir il transito del poluere al petto tengono con vtile vna spongia in bocca, così in occasione di pestilenza non tanto simplice, quanto anco communicabile, conferirà grandemente di tener la medesima spongia in bocca, leggiermente aspersa d'aqua rosa, di cedro, & aceto per diuertire, che l'alito corotto non passi così facilmente alle vie della respiratione, & s'intingano pur anco le narici del medesimo liquore.

Celso elegante imittator d'Hippocrate stringendo in breue dicitura li vtili documenti contro ogni pestilente auuenimento così disse.

In tempo di pestilenza mentre l'huomo è sano, & non è sicuro di

conseruarsi tale, bisogna che vada peregrinando, ò nauigando, e non potendo vscire dalla Patria infetta, conuiene che si onga, et s'essercitì moderatamente schiuando le fatiche, le crudità, il freddo, il caldo, & la libidine, trattenendosi in queste cautioni tanto maggiormente se sentirà grauità del corpo:

La mattina non douerà leuarsi di letto molto per tempo, nè caminar à piedi nudi, et tanto meno dopò cibo entrar in bagno:

Parimente douerà astenersi dal vomito in tempo di digiuno, & dopò cena, nè muouer il corpo, anci se sarà rilassato, bisogna rafrenarlo, quando però non sij ripieno di souerchio:

Schiuarà il bagno, il sudore, il sonno di mezo giorno, mentre habbia mangiato la mattina, & in proposito di cibo, quelli si preseruano maggiormente, che mangiano moderatamente, et per vso vna sola volta al giorno;

Nel resto l'huomo non si douerà scostar molto dal consueto del vitto, et beuerà alternatamente vino, & aqua.

Prouisioni per la Peste contaggiosa già introdotta. Cap. 16.

QVANDO non ostante ogni diligenza vsata si veggano effetti di contaggio sparsi per la Città, douerà incontanente IL PRINCIPE, ò Pastore primario disporre le menti de sudditi à riconoscere ogni auuenimento dalla diuina mano, et il simile di continuo doueranno fare li Reggenti, et padri di tutte le famiglie, detestando li vitij, & ogni cattiua operatione, si che non cessino cristiane esortationi per sino che non si veggano le loro gregi riuolute à Dio onnipotente, alquale noi siamo tanto maggiormente tenuti, perche ci ha

che ci hà dato lume di caminare per il sentiero della vera religione; et nondimeno tal volta si lasciamo superare nel ben operare da Nationi straniere cieche della vera fede; anci dalla stessa gentilità, la quale per estirpatione di calamità così grande, ricorse sempre alla sacrificatione de proprij Dei:

Intenti donque tutti à garra alla placatione di Dio con effetti di vera pietà, et di carità verso'l prossimo, si metterà subito ripiego, et espediente per fare che ogn'vno resti medicato, et consolato con ogni possibile suffraggio:

Lascio le prouisioni ordinarie vsitate dalla prudenza de Prencipi, che sono sempre le medesime; si eleggano Medici Fisici, e Chirurgi così per li lazaretti, quanto per la Città, quelli per non vscire dalle stesse clausure senza rigorosa contumacia, et di questi altri saranno per li sani solamente sotto giuramento, & espressa intimatione, perche si possano estender liberamente ad ogni casa netta da contaggio, ed'altri pure del medesimo ordine della Città per infermi appestati con casa, et vestito indice della loro carica, facendosi à questi da Signori sentita comminatione di schiuare la prattica de sani;

Et perche in generale de Medici, e Chirurgi, quelli che sono patrij, ò habitanti di molto tempo per eßer congenei all'ambiente, et alle complessioni dei infermi per l'vniformità d'alimenti, sono insieme anche facili di contraher il contaggio vicendeuolmente l'vno dall'altro;

Per tanto sarà negotio della clemenza del PRINCIPE *di commiserar in questi il pericolo, rincorando con honorato trattenimento altri delli medesimi, che volontariamente, et per diuina vocatione s'offeriscono di prestar ogni buon seruitio; ammettendo in tanto tutti li venturieri di natione straniera come più sicuri di preseruarsi, riconosciuti però idonei, et di sofficiente peritia dal Magistrato della Sanità, auuertendo di non moltiplicar di souerchio il numero de Medici, e Chirurgi, perche s'è vero aßolutamente quello che disse di loro Platone al terzo dialogo della Republica, che quando sono congregati in troppo grosso numero nelle Città, eglino per lo più con larga mano di medicare, et il popolo coll'arrendersi à troppo credulità, di necessaria*

consequenza

consequenza viene ad introdursi facilmente nelli huomini notabile mollitie, & debolezza de corpi;

Al sicuro molto più graue inconueniente partorisce l'aggregato loro soprabondante in tempo di contaggio, perche pratticando indifferentemente, per varietà d'aneliti, & miscela d'indumenti, segue che come il mare sempre distribuisce, & riceue nel grembo il proprio elemento, così il Medico con moltiplici, & assidue visite, & colloquij, di continuo dissemina, & raccoglie aliti contaggiosi;

Si che quando dal principio della calamità sino all'vltimo successo non sij fatta rigorosa distintione, & elettione di sedati, & cordati operarij, senza dubbio vengono più tosto ad esser fomite, & eccitamento della pestilenza, che medicina all'infermi;

Et perche anco tal volta nascono dissensioni scandolose tra Medicini in simili occasioni, & di grauissimo pregiuditio al publico, & priuato interesse, douendo ogn'vno esercitar la Medicina con ogni purità, et oggetto solo di salute senza altercationi, ò contese, come persuade Hippocrate nel libro dell'Arte, non sarà disdiceuole, che si faccia eletione d'vn Medico venerando, il quale per dottrina, & longa isperienza s'habbia meritato il concetto vniuersale, & questo habbia il carico di rappresentar alli Signori Presidenti alla Sanità di tempo in tempo il modo necessario della medicatione à fine che tutti concordemente habbiano da essequire con prontezza tutto quello, che sarà stimato ispediente;

Et per non mi dilongare più oltre dal proposito, sarà carico del Medico di leuar immediatamente delle viscere dell'infermo ogni escremento, & sangue agitato, & corotto, ma per il vero in questa calamità ogni rimedio è inuoluto di grandissima difficoltà;

La missione del sangue spesse volte impedita, perche con la coruttela dello spirito ch'è instrumento di tutte l'operationi difficilmente persistono le forze, & si sà quanto strepito fa Galeno acciò non si caui sangue nella penuria di forze ò presente, ò pressima, & massime quando la massa è coinquinata da qualità praua, e deleteria;

Pericoloso è anche di purgar il corpo, perche crude sono le materie

che peccano,

che peccano, & queste difficilmente si leuano, come ben disse Hippocrate nelle sentenze afforistiche, et massime alla 22. della prima particola, et Arist. al 9. della 4. settione de problemi, oue dichiara, che l'huomo non deue ne prouocar il vomito, ne lo sternuto, ne meno mandar fuori del corpo vn solo flato se l'escremento, o vapore di lui per se stesso non fa impeto a qualche parte per vscirne, et soggionge che quando la natura non è turgente, siamo simili alle stirpi, coll'estrattione de quali si eradica anco quello che non è di nostra intentione, & della pianta medesima che intendiamo di leuare dalle radici, se ne lascia sempre qualche frusto, ò portione, con la quale similitudine volse inferire il Filosofo che quanto à noi s'aspetta purgando il corpo senza promotione, o irritamento della natura, coll'euacuatione che si fà dell'humor corotto, s'estrahe insieme anco del più perfetto, et atto alla nodritione, & di più resta sempre qualche portione dell'humore già mosso, et agitato che conturba maggiormente di quello, che prima non faceua, leuato che sia dalla sede sua consueta:

Onde non si finiscono perfettamente li mali, ne ben si purga l'humor in concotto ch'è vna massa di qualità sincere, & disparate, la quale non cede senza violenza all'attrattione de farmaci, & all'incontro per la celebratione della digestione fa di mestiere, che dalla natura siano infrante, & commiste insieme le qualità tutte il caldo col freddo, il tenue col crasso, l'amaro coll'acido, et con l'insipido come lasciò scritto Hippocrate nel libro dell'antica medicina;

Dall'altro canto non operando il Medico con la purga, s'inualidisce la causa del male, questa aggraua i corpi, indi s'interna, et corrompe il tono, et l'armonia delle viscere; si che il dubbio è sussistente, & circonfuso da tante angustie, quanti sono li corpi, che s'incontrano da medicare:

Nientedimeno in questa perplessità, io mi faccio à credere, che nel contaggio la peggiore dell'infermi sij di lasciar il calore naturale conculcato, & depresso da immonditie disseminate, & congregate nelle viscere: stimò Aristotile sana la Città di Mare per la ventilatione assidua dell'ambiente, così si fà sano anco il corpo nostro, mentre si

da respiro

da respiro al calore di lui per ogni lato, ne ciò si può conseguire senza il mezzo dell'euacuatione; il documento è pur anche d'Hippocrate al decimo della 4. settione de i afforismi, oue disse che tanto importa di dar di mano à medicamenti nelle malatie molto acute, che anci è necessario di purgare il primo giorno, & ne rende la ragione al 29. della seconda particola mentre disse (Nel principio de mali) se ti pare, che sia necessario sappi che non conuiene di stare con le mani alla cintola, imperciochè inuigorito, che si troui il male medesimo, bisogna star cheti per forza, perche tutto è graue, & molesto, come per apunto soggiunge al 30. della stessa particola:

Si che nel principio si può facilmente incontrar dalla natura l'aiuto dell'arte, perche quella non è gran fatto agitata, & all'incontro nel progresso, & incaminamento del male, ella si riduce à tanta angustia, & depressione, che tutto li dà molestia, & tutto aborre:

Hora per diffinitione di questo punto non si dobbiamo discostare per alcun modo dalli oracoli d'Hippocrate; il quale nelli affari più importanti dell' Arte s'è esteso alla medolla di modo che non ha lasciato cosa indicisa, et indiscussa;

Lodò egli che si aspetti la digestione ne' mali che lentamente offendono, & si chiamano tardi, ò cronici, perche in questi la dimora non è pericolosa, & l'estratione dell'humore che pecca si conseguisse più perfettamente col mezzo della cottione, cede, & si separa dalla massa perche dalla natura è superata già in lui ogni praua conditione;

Ma ne' malori di celere mouimento, insidiosi, & di facoltà pestilente, e mortifera, ben pensò egli, et conchiuse che non si conuiene di studiare al vantaggio della digestione, mentre il male impetuoso, et di molta forza stà per assalire de repente le sedi primarie del viuer nostro con estintione assoluta, imperciochè in questi casi molto maggior è il danno che si riceue di lasciar iui causa così attiua, & venenata, che di eradicarla incontanente à forza ancorche cruda, & indigesta, anci potiamo dire fondata in atomi minuti, ò mole di materia del tutto indomabile, & inconcottile;

Per tanto io consiglio che nel primo principio di molesto sentimen-

to, & con la maggior celerità che sij possibile si procuri la purificatione delle viscere con adequato medicamento all'età, complessione, & tempo d'anno, et parimente s'attenda alla missione del sangue nella dosi, et dalle sedi corrispondenti alle regole, & cautele della preseruatione già esplicata, che non è decente di farne tediosa repetitione:

Preceda la medicina al sangue, & alla purgatione il taglio della vena, come più parerà che ricerchi la redondanza delle crudità raccolte, ouero il sangue prauo, priuo di ventilatione, et ristretto in angusto spatio solo eccitamento ad Hippocrate di capitare all'apertura delle vene;

Giouarà non altrimenti di mouere l'orina co' semi, & con le piante di moderato calore, & di facile digestione che sono le due conditioni essentiali à questo effetto, come notò Aristotile al 49. della prima settione de problemi, et dopò lui Galeno in altra forma al 12. capo del quinto della facoltà di simplici, dicendo (Quelle cose che mouono l'orina non solo deuono estenuar il sangue, ma di più anco fonderlo, et separarne la portione serosa, come sono in grado di moderanza l'apio, il persemolo, l'asparago, il fenocchio, la valeriana, et nella scola della destillatione per conditione eterogénea lo spirito del calcanto:

Segue già per domar il contaggio, che si faccia mentione di quelli antidoti, che vengono rammemorati di proprietà peculiare, et recondita inuentati con la sola isperienza à immitatione de bruti, liquali (vagliami dir il vero,) guidati da solo inerrante istinto, medicano senza fallo la maggior parte de suoi malori; la Pantera dopò hauer mangiato il veneno aconito, pardalianche cosi chiamato dalla strangolatione, che fa delli stessi Leoni per esser deleterio putrefaciente per Galeno al sesto della facoltà de semplici, ricerca perciò lo sterco humano, et con questo si risana, lo disse Aristotile al nono dell'istoria dei Animali al cap. sesto, parimente afferma, che la testudine dopò hauer tranguggiata là vipera, per rimedio sicuro si vale della cunilla;

Il Dracone offeso nello stomaco per mangiare de pomi, si medica col sugo di lattuga siluestre:

Forsi non è cosi fortunato l'huomo nella sanatione de suoi mali, perche com-

perche compensando la natura tutte le doti, quanto egli soprabonda nelle facoltà rettrici, tanto è inferiore d'acume, et perfettione nel reggimento, & esquisitezza de sensi; si che in quello che non è possibile di penetrare col discorso, cerca, & ricerca col mezo della sperienza, ma spesse volte in vano;

E volesse Dio per apunto, che vanità non fossero quelli arcani, che da Scrittori vengono celebrati per fugar il contaggio, impercioche se tanto s'estende l'humana curiosità quanto importa la grandezza delli affari nostri, ben è credibile che non sia stata intentata alcuna cosa scritta:

Ricorsero alcuni alla pietra cauata dalla vesica dell'huomo. Altri all'orina recente dell'humana spetie giornalmente presa; Auerroe col consenso d'Auttor graue commendò l'odore dell'orina ircina; ne mancano altri Scrittori eleuati, che portano in encomio grande l'anelito de bruti assiduamante ispirato, & massime de Cani, & de Caualli, ma Dio sà lui se il contaggio non è riposto fra quei malori che al sentir d'Aristotile sono di sua natura immedicabili, se però dalla naturale resistenza delle complessioni spontaneamente non si rissoluono.

Accidenti famigliari così della peste simplice come del contaggio; espressi in generale.
Cap. 17.

OLTI sono li sintomi, ò accidenti consecutiui della pestilenza simplice, & contaggiosa, flussi di ventre diarreali, ò dissenterici, vscita di sangue dalle narici, copia de lumbrici, destrutione di gusto indrizzato alla nodritione, improuisa mancanza di forze, che chiamano deliquio, ed'altri malori impressi nelle viscere inferiori, & suscitati anche facilmente dalle correnti epidemiali costitutioni de tempi;

Altre volte si scoprono offese di capo, accensioni d'occhi, facie commutata in forma di passione erisipelatosa; & interna infiammatione, che moue à delirio intensissimo, nel quale li huomini spesso corrono al precipitio di se stessi prima che restino iugulati dal male, ma perche non si conuiene, ch'io passi dall'esplicatione della pestilenza alla natura delli affetti particolari, ho stabilito di parlar solo sopra quelle perturbationi, che sono più famigliari, & quasi di perpetua consecutione al contaggio, nella dichiaratione de quali senza dubbio s'apre la cognitione sofficientemente anco à tutti li altri:

Questi sono la febre celere, & impetuosa, ouero lenta, et oscura, semplice, ò accompagnata da pettecchie: le macchie nigricanti maggiori, che compariscono nel dorso, ò altra parte dell'ambito, et si chiamano carboni, & la gonfiezza delle giandole communemente nominata la giandussa, accidenti veramente misteriosi, & degni di accurata speculatione.

Febre pestilente, e crisi per via di sudore. Cap. 18.

LA febre, che nasce da fumigationi corotte è affetto sussistente di sua natura, et fabricato col caldo nell'amaro, nel salso, ò nell'insipido, ma in quanto succede alla pestilenza, tiene loco di puro accidente, & di sola concommitanza:

Lasciò scritto Galeno in più lochi, che le febri pestilentiali non sono vehementi ma più tosto oscure, & insidiose, auuertimento singolare per li Medici men prattici li quali mentre non scoprono ardenza di calore, ò impeto d'accidenti, si rendono troppo facili à proferire salute nei infermi, che corrono alla pernitie con danno, et ignominia graue, & in fatti la sentenza di lui è verace per lo più cosi nelle febri pestilenti, che nascono dall'ambiente

corotto, come

corotto, come anco in quelle che sono sparse, & dipendono da corpi di molta flemma, & ripieni di superfluità fredde, & aquose, imperciochè la redondanza dell'humido sede della coruttela, contende, e vince l'acutie, & attiuità del calore;

Ma se per l'incontro si parla, del solo contaggio, che indifferentemente occupa, e ferisce tutti li corpi d'ogni conditione, & nasce sotto cielo netto di crasse, & corotte essalationi, il negotio della speculatione è molto diuerso, perche se in forma d'esempio s'annida il male in tempo caldo ne' corpi giouanili, & di copiosa bile corotta, la febre che ne risorge, si fa sentire impetuosa, e vehemente con interne colliquationi, agitacioni perpetue, ardore, delirio, & somiglianti argomenti di celerità, & acutie;

Si che per varietà d'apparati, copia, e qualità d'escrementi, & constitutione de tempi vengono ad introdursi ne' corpi nostri accidenti di tanta varietà, che ben si può dire la peste in tutti si conuerte, & si trasmuta:

Pericolosa, & mortale è la febre che nasce dell'una, & l'altra pestilenza, ma fatta di loro comparatione, peggiore per certo è quella, che scaturisce dal contaggio, come associata da qualità venenata communicabile, contuttociò vnitamente considerate, se il caso s'incontra, che il fondamento della febre sij men forte, & inferiore al vigor della natura, congregata, & inuigorita in se stessa, prende la pugna, & vince le materie peccanti, le espelle, & con la separatione di queste, leua da corpi la combustione, & la febre;

Quindi il glorioso legislator dell'Arte Hippocrate nei popolari, & altroue disse (le nature stesse sono i Medici) oracolo non inteso da vili professori, liquali ostentando molte volte più di quello, che si conuiene alla purità dell'Arte, professano portenti d'inuentione in ogni male poco, ò nulla distinguendo il ministerio del Medico dall'attioni primarie proprie della natura:

Et per non digredir di souerchio, quando il calor natiuo è valido per vincere l'oggetto della molestia febrile, pian piano lo và estenuando, indi segregate, & domate le portioni di lui, dilatate pur anche le

che le vene molto più del solito, lo trasmette dall'ampiezza delle viscere all'aggiustata sentina, & colatoio di tutto'l corpo, ch'è la porosa circonferenza;

Et se quest'impresa è tentata dalla natura nelle febri acute, che nascono da humori tenui, e feruenti, come pronuntiò Galeno al secondo delle Crisi verso il fine, potrà non altrimenti attendersi il sudore nell'vna, & l'altra peste, imperciochè come fù esplicato in altro non consiste la calamità, che nel vapore corotto, ilquale per vniformità, & proportione vitiando insieme altro spirito copioso nel corpo, in fine per vscire dalla carcere in che resta alligato, altra via non troua più commoda, e porportionata delle porosità cutanee;

Quindi è che'l Filosofo nella serie di tutti li quesiti attinenti al sudore, tutto ascrisse alla lassezza, & rarità del corpo con validità di calor naturale in se steßo vnito, & raccolto per l'espulsione di materie crude, & corotte, e Galeno pure trattando delle conditioni necessarie alla crisi, si restrinse nell'acutie, ò celerità de mali, robustezza di facoltà, & digestione della causa, la quale riceue li rudimenti nell'incremento, & si rende compitamente perfetta nello stato, nel qual tempo corrono insieme con egual conuersione la digestione con la medesima crisi, che mentre si celebra con la trasmissione assoluta della causa peccante al di fuori del corpo per mezzo del sudore, rimane purificato il sangue, & libero da ogni crudità, & immonditie, all'hora quando emulando il Medico la natura demonia, ò sia misteriosa d'ogni buona operatione, è tenuto di porgerli solleuo per le vie conuenienti, mentre non vaglia perfettamente da se steßa à vincere l'humore, che pecca, il tutto operando in conformità della dottrina d'Hippocrate alla 20. & 21. & sentenza della prima parte aforistica, promouendo pur il sudore con assidue fricationi, & internamente co' simplici, & composti di tenue sostanza rammemorati nella medicatione della peste simplice:

Attento però sempre di ponderare la stagione, etade, & complessioni, come à dire per le conditioni collegate di calore, oltre l'vso mediocre di grauosi indumenti, conferirà l'aqua in molta dosi di tutto cedro,

di scor-

di scorzonera, di cardo santo, & di scabiosa, & per le qualità contrarie l'aqua di camomilla, la teriacale; le confettioni maggiori, & l'ellettuario d'ouo, che dicono fosse vsitato da Massimiliano Imperatore.

Febre con pettecchie, & curatione. Cap. 19.

MOLTE volte la febre nata da pestilenza è fondata in sangue, & humori passati à tanto grado di corruttela, & di tanta viscidità, tutto che nel genere di materie sottili, che la natura non potendo liberarsene affatto per via dl sudore, perche l'humore non è molto colliquabile, & resolubile, nientedimeno con la maggior intensione di forze che può, caua dalle vene quel tutto che vi s'attroua di corotto, & lo trasmette pur anche alle carni esterne, da quali non potendo vscire, ò essalare per la lentezza, rimangono iui sotto la cute materie corotte diuise, & resperse, formano macchie minute, che si chiamano pettecchie, le quali in ristretto altro non sono che sangue corotto indice dell'ebollitione, che si fa nella vena caua, & successiuamente nelle minute del corpo;

Altre di queste macchie sono copiose, & più tosto rossegianti, che liuide con robustezza di forze;

Altre di loro negre, e poche con languidezza di virtù; differenze, che risultano così dall'humore che pecca, come dall'estintione del calor natiuo più, ò meno importante, quelle mostrano conditioni di futura salute, & queste di presta, & asoluta pernitie per copia di veneno valido, et vittorioso trattenuto à depressione del calor natiuo grandemente agitato;

Nell'apparenza di quest'accidente febrile l'industria del Medico consiste nell'ampliare la via dell'ambilo per l'euacuatione insensibile, & euanescenza d'ogni materia iui congregata, & corotta; per ilche

oltre le prouisioni vniuersali opportunamente rammemorate à suoi lochi, si conuengono ventose secche, e tagliate, & in questo caso sopra tutto il Medico douerà esser memore d'osseruare il documento singolare di Galeno al 12. del metodo, oue disse che quando in mali graui con presenza d'humori copiosi crudi, e corotti, non si può per penuria di forze capitare ad alcuna euacuatione di momento (volse dire al sicuro di medicamento purgante, ò sangue della vena per non aßentire à pericolosa retrocessione) è almeno necessario di supplire con fricationi assidue fatte con pezze aspere dalle cascie alle gambe descendendo, & il medesimo indi dall'inuestibulo delli homeri a i brazzi, ed'in fine alla parte postica del dorso vsando dopò le secche fricationi anco le molli con oglio di natura aperiente, & rilassante:

Ed'ecco che nella febre pestilente simplice, & contagiosa sanabile cosi nuda d'accidente; come accompagnata con petecchie si esonera la natura dalle materie sottili corotte, & venenate, cioè à dire dalla bile, et dalle portioni più sottili del sangue;

Resta che si dichiarino le due passioni esterne proposte famigliari più al contaggio che alla peste semplice, & sostenute da grauosi humori, che sono la flemma, & l'atra bile; da quella in predominio di mole si eleuano le giandole, che formano le gianduße, et da questa si fabrica il carbone.

Antrace, ò carbone, & sua medicatione. Cap. 20.

ANTRACE, carboncolo, ò carbone, che dir vogliamo è tumore crustoso fatto da atra bile accesa, ilquale consuma la pelle à modo di combustione, lasciandoui tal volta minutissime pustulette, ò brozette dette del volgo simili à grani di miglio, come à quelle, che si fanno dal foco,

dal foco, ouero il carbone è composto de duritie crustosa con prurito, & dolore, indi si rompe, & si fa vlcerosa, & è di color se non negro, almeno oscuro, ò cinerulento con rossor d'ogni intorno di splendor oscuro che s'assomiglia alla sostanza del bitume giudaico, si che è malatia composta di tumore, & susequente piaga, descrittione raccolta dalla dottrina di Galeno nel secondo libro scritto à Glaucone, in quello dei tumori morbosi, al quinto della compositione de medicamenti, & altroue: io stesso per commune intelligenza, & per quello ch'ho veduto in atto prattico posso dire ch'è à guisa d'vn frusto di carbone, ò bronza nel mezzo estinta, & d'ogn'intorno fortemente accesa, & in epilogo potiamo dire vna massa di materia venenata trasmessa dalle viscere per le vene alla cute, & accompagnata da febre intensissima, e di estremo pericolo cosi per ogni stato, & massime scaturita da pestilenza communicabile;

Per tanto è necessario di resister al veneno, & di fermare la coruttela, ponendo sopra l'vlcera non tanto efficanti, ma validi medicamenti, & di facoltà prossimi alla natura del foco, procurando non altrimenti di rimettere l'infiammatione con rimedij in grado rimesso reprimenti, & mediocremente discutienti.

Galeno al 14. del Metodo s'estende deligentemente nel modo della medicatione, & afferma che il principale rimedio sopra tutti è la missione del sangue fatta in abondanza, quando non vi sij conditione dell'infermo che l'impedisca, parlò egli del carbone assoluto, che si genera anco per sola deprauatione de' corpi, & perche quello che segue al contaggio s'estende tanto maggiormente di momento in momento con altissime radici, corrompe, & estingue il calor vitale, perciò incontanente, che darà inditio di apparire, valido il soggetto per poter vincere il male, si tagliarà vna delle vene che riguardi la parte offesa, & indi si scarificarà con alte incisioni, quanto comporta la crassitie dell'humore che pecca, ispergendo, egli soggionge, l'vlcera con medicamenti famosi, e validi d'Androne, e Pasione liquati in vino dolce, schiuando per ogni modo di non applicare nella piaga remedij, che habbiano del digerente, ò concoquente soliti ad accrescere la co-

ruttella, & s'vserà alle parti infiammate refrigeranti, & attemp e-rati repellenti, che habbiano anco qualche forza di dissipatione, come à dire nel principio vn'impiastro di piantagine, & poi di lente cotta insieme con mica tenera di pane miscellaneo, ò diciamo di tutta farina cotti in aqua dolce, & cessata perfettamente l'infiammatione, si passarà à cicatrizanti come s'osserua nell'altre piaghe:

Hoggidì si fa lauacro alla sede della coruttela con aqua salsa calda, è vino, & s'onge con vnguenti iside, egettiaco, ouero con quello chiamato delli Apostoli per leuarne quanto s'attroua di corotto, & d'intorno si pone empiastro con farine d'eruo, d'orzo, di faua, di lino, & in riguardo della qualità contagiosa s'aggiunge nell'applicatione qualche portione di teriaca, mitridato, ò trocisci viperini con vino, ò sapa, ed'in fine per introdurui la cicatrice s'adopra il diapalma, ò la cerussa.

Bubone pestilente detto la giandussa, & modo di medicarla. Cap. 21.

BVBONE pestilente detto dal volgo tencone, desfantola, ò giandußa è affetto di giandola eleuata più del solito con dolore, ò calore per causa di communicatione, ò contatto di persona, ò robba infetta di pestilenza contaggiosa, & nasce per lo più da materia grossa, e viscida con portione di sangue, & serosità biliosa che la conduce tall'hora sotto le ascelle, oue sono situati li emuntorij del core, in altri nell'inguinaglie, ò dietro l'orecchie per l'infettione maggiormente communicata all'vna che all'altra delle viscere, le quali per la loro naturale robustezza rendono le spongie, ò glandole spesse volte soggette à tumori morbosi, facendoui depositione delli humori corotti, & della sede del veneno, che per esser fondato in materia crassa,

teria crassa, & tenace, non li riesce possibile di espurgarlo per via d'alito sensibile, ò insensibile fuori del corpo;

Et si come hor l'vna, hor l'altra delle giandole, hor più di loro si gonfiano per la debolezza, & apparato diuerso de soggietti che restano feriti, così sempre il caso è graue, & di pessima conseguenza à proportione della parte offesa, et della pienezza, ò deprauatione d'habito nell'infermo;

Galeno al 13. *del Metodo insegna, che bisogna emollire, & rilassare il loco dell'offesa, & mitigar il dolore, & per tanto supposto, che già sia essequita al primo spontar della passione ogni debita euacuatione vniuersale così di sangue, come di medicamenti soluenti, s'applicarà al loco del dolore lana molle intinta in oglio caldo il primo giorno, come in altro tempo misto col sale, & indi empiastro fatto di farine d'orzo, & di frumento incorporate con aqua dolce, & vna poca portione d'oglio:*

A nostri tempi quanti sono li operarij, tante apunto sono le forme della medicatione, che tutte rimirano la medesima intentione:

Altri vsano pezze calde, oglio commune, & di giglio bianco con aßongie, e grassi; parimente empiastro di malua, di altea, & cucumeri agresti:

Alcuni nelle renitenti maturationi ascendono alle flammule, al ranuncolo, ò cantaridi con fermento, e croco, assongia suilla, onto sottile, & cariche con miele: è vsitato anco l'ammoniaco, & il galbano, la teriaca col sugo di cepa cotta, & oglio: Non mancano altri che passano non solo al balsamo del solfere, ma anco alla stessa calce viua, & sapon gallico:

Vi sono finalmente alcuni, che impatienti di aspettare l'operatione de vegetabili, ò minerali persuasi dall'acutie, & celerità del male vengono al ferro candente, aperto il tumore, & fatta piaga, si medica come tutte l'altre, & si tiene longo tempo aperta per sicurezza, & se tal volta riesce così doloroso il male, che tenghi in continuo crucio il patiente, si dourà lenire la parte con oglio rosato, & rossi d'ouo, ouero spongia imbibita in oglio dolce ò latte tepido: spiritosa,

 & gio-

& gioueuole è anche l'inuentione del pollo viuo applicato alla spongia offesa col sito del podice pelato, poiche è rimedio anodino, et moderatamente attrattiuo:

Oltre di ciò è già passato in costume di medicare questi tumori con materie venefiche, come che per vna somigliante sostanza habbiano forza di tirar à se putrida, & deleteria qualità ritrouata ne' corpi, à quali vengono applicate;

Teofrasto Paracelso commenda il buffone detto volgarmente rospo, morto in aria, et gonfiatosi dopò l'esser stato applicato al male, ne rinuoua vn'altro, et altri successiuamente sperando con questo di leuar dall'emuntorio ogni veneno, il medesimo afferma tutta la scola di lui delle carni che deuorano serpi, la gaza, l'anguilla, la rana, la testudine, l'anitra, la cigogna, la tignola viua, e morta, & amplificando questa scola la facoltà di sanare con similitudine di sostanza, hebbe à dire che ogni simile si sana col suo simile in esempio ne suoi principij se la febre nasce da solfore, co' remedij sulfurei si risana, se la malatia gallica si fa da materia mercuriale, il palo santo la sana, perche contiene molto di Mercurio:

Il mistero non fù ben inteso da quella fiera Donna recitata d'Ausonio, laquale hauendo già preparato il veneno per attossicar il marito; auida di vederne prestamente l'effetto, al primo altro veneno aggionse, ch'hebbe virtù d'antidoto sicuro, & contro voglia lo ridusse à più perfetta salute, che prima, come si legge nell'Epigramma elegante, che segue.

Quam pia cura Deum, prodest crudelior vxor
Et cum fata volunt, bina venena iuuant.

La Prouidenza è si pietosa in Dio
Che moglie cruda (oh gran virtù del fato)
Col velen doppio il suo Marito sana.

Ma che parlo de Paracelsisti, de Poeti, ò d'altri, se Galeno diffusamente hà insegnato questa medesima dottrina di medicare con similitudine di sostanza leggasi particolarmente il 16. et 17. capo del quinto libro

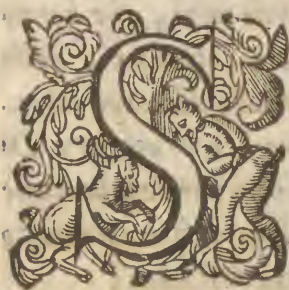
to libro della facoltà de semplici, ouero la litterale conuersione, et estesa nel modo, che segue.

„ Ogni corpo caldo hà forza di tirare, et massime composto di parti „ tenui, & questo fa per se stesso nella conditione sua naturale, oue- „ ro anco trasmutato à coruttela, come vediamo nel fermento, & fi- „ mo d'ogni spetie: si troua vn'altra sorte de corpi, che hanno „ virtù di tirare à se per similitudine di tutta sostauza, nella „ maniera, che vediamo in noi stessi ogni particella del corpo attra- „ her à se nodrimento somigliante, per ricuperar il perduto, &c. Di „ più io pronontio, che si caua dal corpo ogni veneno per l'applicatione „ esterna d'antidoti, li quali hanno forza di estraherlo ò col mezzo „ di sola calidità, ouero con similitudine di tutta sostanza;

Dottrina confirmata dall'esperienza, poiche si vede, che la vipera contusa, & applicata, è antidoto del suo veneno, l'istesso dell'aragna, & dello scorpio:

Se alcuno quà ricercaße in che consista là virtù di tutta sostanza, questo per certo è quesito altretanto agitato quanto difficile, & importante: Alcuni la rifferiscono alla forma specifica, altri à conditione di fertilità celeste; per mio senso si può dire, che la proprietà scaturisce insieme dalla forma, & dalla materia del misto, per forma s'intende la miscela del caldo, freddo, humido, e secco in quanto sono essentiali della compositione, perche disse il Filosofo al 4. della Meteora, che tutte le attioni, & passioni de corpi nascono da queste prime qualità, s'inchiude anco la materia, ò conditioni materiali, raro, denso, graue, lieue, crasso, e tenue, da quali risorge la facilità, ò difficoltà di operare, la familiarità, ò dissimilitudine co' nostri corpi, ilche per auuentura hà voluto significar il medesimo Aristotile al capo secondo del secondo della generatione oue disse, che l'aggregato di tutte le qualità tangibili sono le prime differenze de corpi.

Locali

Locali preſeruatiui, & curatiui dell'vna, & l'altra peſte. Cap. 22.

SONO conceſſe dalla natura à corpi inanimati doti particolari di ſanare, ò preſeruare con la ſola applicatione fatta alle noſtre carni; queſti ſono antidoti, che ſi chiamano amuleti, & per Galeno nei libri della natura de ſimplici operano per proprietà di tutta ſoſtanza, nell'amminiſtratione de quali non può il Medico eſercitarſi con ragione, ò mettodo perche ſi trouano gioueuoli con la ſola eſperienza come della pietra, che ferma incontanente il ſangue ch'eſce dalle ferite, e dall'hemorroidi l'indica, ò ieracitide, & altra pure che appeſa allo ſtomaco debole, li apporta inſtantaneo benefitio.

Con l'eſempio di queſte proprietà ſi ſono immaginati li huomini antichi, e moderni, che poſſano giouar nella peſtilenza d'ogni ſpetie le gemme pretioſe portate ſopra la perſona, come il topatio, il rubino, il giacinto, ed'altri:

L'auidità de vili Operari, ed'in altri il deſiderio di giouare hanno introdotto coſtume di portar adoſſo minerali deleteri, & dall'argento viuo ſono paſsati all'arſenico, & riſigallo riposti in ſacchetto, ò in altro modo, ſperando forſi che come li Animali venefici, ò loro carni ſono commendate à i tumori peſtilenti eſtrahendone ogni mala qualità, coſi poſſano conuenirſi li minerali penſili al corpo con oggetto di ſola preſeruatione;

Ma per mio ſenſo queſti tali ſono in errore grauiſſimo, & di notabile detrimento à chi s'affida delle loro dicerie, perche ſe ſono collocati lontani dalle carni non partoriſcono alcun minimo effetto, ſendo che l'attuatione della corroſione non ſi fa ſenza il mezzo di calore, & all'incontro ſe riceuono calidità ſofficiente da noſtri corpi per attuare la loro facoltà, penetra il veneno con vapore, ò qualità per le

vene alle

vene alle viscere, oue non trouando incontro di similitudine di sostanza deleteria, altera, & corompe l'humana proportione, produce affetti cardiaci, & continuata finalmente l'applicatione di veneno minerale corrosiuo, altri delli huomini riduce in angustie, ed'altri vccide.

VESSICATORI.
Cap. 23.

NEll'ordine de locali si rappresenta la consideratione de vessicanti, e cauteri; li Antichi esperimentatori dell'arte ne' mali di capo, di sonnolenza, e comatosi pendenti da aquose, & serose materie, stimorono sauiamente conuenirsi le verberationi delle parti estreme, & l'vso dell'ortiche, ò altr'herbe mordenti; Altri si valsero de sughi di flammula, & di ranoncolo con sinapi, e fermento vecchio, eccitando nelle parti remote mordicatione, & dolore per suscitar insieme l'espultrice delle viscere à liberarsi valentemente dall'oppressione delle cause morbifiche:

A nostri tempi sono poste in vso le cantaridi, & frequentate non tanto ne' mali cronici, e soporosi, ma anco nelli acuti, poco attesa feruenza di stagione, bile dominante, e copiosa, & la perturbatione, che rende il veneno applicato in tempo, che la natura stà sollecita alle digestioni, & tant'oltre è passato il costume, ò abuso, che se alcuni medici tal volta se ne astengono per non offendere, & per non correre al corso della turba, si rendono odiosi alle case, & vilipesi anco dal popolo, non ostante che nell'epidemie graui si veggano portati alla tomba la maggior parte de cadaueri con quattro, sei & otto vesicanti:

Questo è vero, che li abusi inueterati hanno forza di legge, & le leggi per Aristotile sono spesso commiste di false introdutioni, ma perche tal volta li costumi fabricati da fissa immaginatione d'vno, ò più

soggeti creduti

soggetti creduti li più intendenti, non hanno fondamento molto valido nell'arte di conjettura, risorgono indi à qualche tempo altri di contrario parere, li quali con concetto, che si sono aquistati distruggono la prima opinione, & la pongono in obliuione nella Città, & altroue per doue s'estende la loro fama, voglio dire che se à nostro tempo viene spesso vsurpata con importunità l'applicatione delle cantaridi, la reuolutione del tempo darà lume ad altri di qualche moderatione;

Et quanto s'aspetta all'vso loro nella pestilenza, io sono d'opinione, che siano più permiscibili nella peste semplice pendente cioè dall'aria, perche in questa li corpi abondano d'humori aquosi, & serosi, ma nel contaggio per me credo esser bene, che il Medico se ne vaglia di raro, incontrando massime stagione estiua, complessione feruente, & acutie di male, ilquale come dissi ricerca più tosto attemperanti, & incrassanti, che mordaci, & vellicanti applicationi.

Cauteri, ò fontanelle. Cap. 24.

PLATONE al terzo della Republica con oggetto primario di detestar l'otio nelle Cittadi, afferma che l'huomo è tenuto di riputarsi à rossore d'infermare per altro, che per intemperie dell'aria, & per contusioni, ò ferite, fuggendo i mali delle destillationi, & l'impeto, ò intumescenza dello spirito interno, cioè à dire l'oppressione del calor natiuo da crudità, ilquale da altro non riceue nocumento maggiore, che dall'otio, & mollitie, & in vna parola da pessimo gouerno di viuere, per ilquale auuenimento li huomini pieni, & tumidi d'aqua, e flati, à guisa di tante lacune furono forzati di chiamare per aiuto li periti successori d'Esculapio per sanare mali di questi nuoui, & troppo assurdi nomi destillatione, e catarro;

Et se per opinione de lui non erano sotto il gouerno de Troiani, tanto meno

tanto meno li cauteri, ò fontanelle, nell'innustione de quali, li medici di questa nostra etade sono cosi facili, & celeri per ogni lieue rispetto in ogni poco male à commendarli, che tacitamente si sono ridotti à dare vna gran mentita alla natura, come scarsa, & diffettuosa di prouidenza necessaria perche habbia fatto manco fori, ò sentine à corpi di quello che si conuenga per l'humana conseruatione:

Hippocrate si valse delle vstioni trattenute à tempo per diuertire validamente, & sanare le viscere:

Io per me non voglio in tutto dannare l'vso de cauteri in quelli, che sono astretti all'otio, mall'habituati, & oppressi da perseuerante, & fastidioso deflusso, ò precipitio di crudità alli occhi, alle narici, alla gola, al petto, & massime quando non si possano eradicare con accommodata norma di vitto;

Ma quanto s'appartieue alla pestilenza in generale, io non sento di promettere di loro quel frutto ò sicurezza, che viene affermata, & decantata da molti, ne mi deue esser imputato à paradosso il pensare, che la natura non si possa molto meglio eßonerare, con la moltiplicatione de forami aperti, imperciochè in ogni modo vna sola è l'espultrice, la quale ne' mali vrgenti, & acuti tenta sempre le vie communi, & apparate dal nassimento più che quelle che sono inuentate dall'arte, & queste per l'incontro al sentir mio altro frutto di momento non apportano, che nelle malathie rammemorate pertinaci, & capaci di digestione;

Ilche è quanto m'è parso di poter dire con sedata meditatione, ne intendo che mi serua per argomento di debole virtù, che habbiano in se li vessicanti, & cauteri, la sinistra riuscita, che potrei addurre successa con li medesimi nella reuolutione della mia casa, poiche alli 20. d'Agosto doi anni saranno restò estinto di contaggio nella Riuiera di Garda mia Patria il Sign. Marc'Antonio Lancetta Medico Fisico, & Padre mio d'honoranda memoria non ostante, che portasse inusto vn cauterio nel brazzo sinistro con copiosa operatione, et hauesse per vso continuato le pillole d'aloè medicate diligentemente ogn'anno con copioso succo di rose, affidatosi forse dell'opinione commune che confon-

de la peste con il contagio, et dieci giorni prima il Signor Lorenzo Dottore dell' vna, et l'altra legge; & vnico fratello mio dilettissimo, ancorche si fosse apposto da se quatro vessicanti à i brazzi, et alle gambe, che portò intrepidamente, per quindeci, ò vinti giorni prima, che restasse assalito dal male, siche l'vno per sanar li amici se steso estinse, et l'altro attendendo meno le mie preghiere, che lo indrizzauano sempre alla fuga, che di seguire con riuerente, et affettuoso pensiero la moglie, e'l padre, colse anch'egli di frutto l'vltima necessità.

Fomenti, & Vntioni. Cap. 25.

ER non dimettere cosa che sia stimata di frutto nell'vna, et l'altra peste, segue già l'ordinatione de fomenti, et ontioni alle viscere. Per tanto nella peste simplice à proportione delle stagioni, et apparati de corpi si vsurparanno con larga mano l'oglio di cedro, di spigo, la teriaca, il mitridato, et alcuna sorte di spetie aromatiche attenuanti, et discutienti, diamoscho, diagalanga, e simili con aceto spiritoso alla regione del core, et al fegato il sugo d'asienso, d'eupatorio, et di radicchio con spetie di sandali, et diarodone Abbate, facendo parimente fomento deligente a i granelli, ò testicoli con maluasia, ò vino vigoroso tepido:

Nel contaggio, et massime nell'estade, et in età giouanile conueneuoli saranno l'aqua rosa, et de fiori d'aranzi detta nanfa per il core, come per il fegato li vnguenti rosato, sandalino, sugo d'epatica, et aceto; à granelli per esser composti di materia neruacea s'applicarà vino pure tepido di mediocre sostanza, ò puro, ò misto con aqua di cedro, ò di cardo santo;

Ne alcuno si dia à stupore, che io faccia cosi deligente mentione di queste parti virili, perche sono di grandissima consequenza al respiro, et am-

ro, et ampiezza delle viscere, fabricati massime con notabile misterio, & consenso col primo sensiterio oltre l'intento della generatione, come notò Aristotile al primo della generatione de i Animali al cap. 4. anco li effetti, che si scoprono nelli feriti di contaggio, sono testimonio di questa verità, perche come più volte ho osseruato, apparisce spesso in loro liuidezza ò negrezza notabile.

Nella pestilenza nata dall'ambiente, si potrà vsare alle vene maggiori, & euidenti del capo, & delle mani l'oglio di scorpione composto, non così di frequente nel contaggio, come in sua vece si potranno vsurpare aque cordiali, & soaui, che attratte, & inspirate rauuiuano li spiriti.

Regola di viuere preseruatiua, & curatiua per l'vna, & l'altra peste. Cap. 26.

ER sentenza d'Hippocrate ne' mali communi, non si conuiene l'immutatione del vitto, communissima è la peste simplice, & commune di spetie è il contaggio, onde l'huomo in altro non douerà alterar la sua consuetudine, che in riguardo delle cause esteriori, non di se stesso, come si conuiene nei malori sparsi cagionati dalla mala regola del vitto:

Per tanto nella peste, che nasce dall'ambiente, li alimenti tutti saranno di tenue sostanza, & essicanti, & nel contaggio si conuiene più tosto nodrimento di moderata facoltà, non molto estenuante, è calorifica, à fine che li aculei pestilenti non si facciano più mordaci, & vehementi et massime in stagione estiua, anci più tosto doueranno inclinare all'incrassante, & glutinoso, con lequali qualità potiamo farci à credere, che si ritardi il moto, & s'impigrisca la virtù dell'alito pestilente.

Quanto al molto, ò poco cibarsi, io lodo che l'huomo si contenga nella mediocrità, variando leggiermente l'vso inueterato, & conferente à se stesso, schiuando con molto studio di non dare più mole allo stomaco di quello, che vaglia per trasmutarla nel debito tributo del corpo senza molto grauame d'indigestione.

Di questa maniera si reggerà l'huomo in stato di sanità intorno alla qualità, & quantità d'alimenti, mà l'instrutione viene à restar imperfetta mentre non si dichiari quale debba esser il modo, & apparato loro, che forsi non è meno importante per non aggregar escrementi, & schiuare la deprauatione dell'habito prossima dispositione al contaggio, come fù esplicato, cioè à dire se si conuenga cibare con alimenti misti, & adulterati con odorosi condimenti come s'osserua nelle case opulenti, & signorili, ouero con cibi simplici, sapidi, & odorati del solo odore, & sapor naturale senza misture, ò inspersioni artificiose all'vso de stoici, nella scola de quali facilmente s'impara, che la natura si satolla di poco, & l'appetito naturale è sempre da se stesso soauissimo condimento all'huomo:

Aristotile l'interprete sourano della natura vidde questa difficoltà, & in passando con Filosofiche speculationi sù confini della medicina se n'intinse alquanto le labra, & del proprio sentimento lasciò registrata memorabile sentenza nel libro intitolato del Senso, & delli oggetti sensibili al cap. quinto, oue afferma, che doi sono le spetie delle ,, cose odorabili, altre di queste sono indrizzate à i sapori, la soauità, ,, ò contraria conditione de quali sono accidentali, & pure passioni ,, dell'oggetto nutritiuo commune à tutti li Animali, di modo, che il ,, medesimo alimento fragrante, & odoroso sarà grato, & soaue à ,, quelli, che sono netti di stomaco, & in stato di sana appetenza, co- ,, me all'incontro non apparirà di veruna soauità ad'altri, che sono ,, già satolli, et in tutto destituti d'appetito:

,, *Altri sono li odori grati, et soaui di loro propria natura, fabricati ,, à beneficio dell'huomo solo per alterare moderatamente la fred- ,, dezza di capo, come à dire la fragranza, che scaturisce da fiori, la ,, quale non ha punto che fare coll'oggetto della nodritione, et per niun*

modo eccita

„ *modo eccita ò accresce il desiderio di alimento, anci più tosto lo cor-*
„ *rompe, imperciocbe è verissimo l'adaggio di Strate contro Euripide.*
„ (Quando lens decoquitur, non infundas vnguentum.)
„ *Cioe nell'apparato de cibi non bisogna far violenza all'appetito na-*
„ *turale, & di doi sensi separati gusto, & odorato formarne vn so-*
„ *lo, à fine di fabricare soauità, & allettamento:*

Conchiude al mio proposito, che l'alimento humettante, ò essicante, quando sij soaue per odori incorporati dall'arte, spesse volte riesce dannoso, & fomite de mali, & per lo contrario quello ch'è soaue per odor naturale, & immisto nel medesimo alimento sia di qual facoltà esser si voglia, per regola vniuersale sempre è vtile, & salutare, & forsi dal midollo di questa dottrina è scaturito quel detto commune (Quod sapit nutrit.) *nodrisce sempre quel che piace;*

Per certo non è punto fallace l'insegnamento del Filosofo; onde in tempo dell'vna, & l'altra pestilenza mentre l'huomo non è sicuro da vn momento all'altro, che dal contaggio non li venghi tagliato lo stame vitale per incaminarsi in campo di verità sotto la censura di più vero giudice che Minoe, e Radamanto à render minutissimo conto de fatti suoi, egli non deue studiare alla mollitie, & lautezza d'alimenti, ma douerà contenersi nella moderatione de condimenti per mangiar solo quando l'appetito naturale, & i cibi netti da fuchi, & da fragranza artificiosa lo chiamano alla mensa.

Conteso è parimente tra Medici il modo di nudrire l'infermo aggrauato dall'vna, & l'altra peste, imperciocbe da vn canto quanto maggior è l'acutie del male, per regola d'Hippocrate altretanto tenue vitto si ricerca, & à poca virtù poco peso s'vguaglia, dall'altro canto languide, e cadenti sono sempre le forze nelli affetti pestilenti, & sogliono ripararsi non con altro, che con buoni, e pieni alimenti;

In questo caso ben dissero li Maestri dell'arte, che si faccia sofficiente riparo della virtù con moltiplicate veci, & con nodrimenti di molta forza ridotti in poca mole;

Quel ch'io dissi del mangiare, s'intende anco del bere vigoroso, e pieno di spirito, ma non molto in quantità nella peste simplice, & nel

contaggio

contaggio moderato, & di vigore rimesso per oggetto di preseruatione, come poco, ò nulla in stato di effettiua pestilenza, & massime attaccatitia, eccetto che per necessità grande, per penuria di forze, ò per deliquio.

Douerei già descendere alli alimenti particolari, ma io promisi di non esser molto tedioso, ne voglio mancare di parola, tanto più, che à me bastarà d'hauer tagliata la messe più importante, nel resto ogn'vno da se prenderà le spiche disseminate nell'ampio campo de Pratticanti.

Solo io sento di metter in consideratione che in tempo di pestilenza, quanto decresce il commercio, tanto s'ingrandisce la necessità, & la fame, & si riduce il popolo ad alimentarsi d'ogni sorditie, che dà fomite notabile alla calamità, perciò sarà di publica attinenza il prohibire, con ogni seuerità li grani, carni, vini, & horarij alimenti corotti, et acciò anco le pouere genti delle ville, che per auuentura s'attrouano libere da male, mentre si dispongono per far danari, & assentire al desiderio del Prencipe di passare nelle Città infette con prouisioni alimentali d'ogni sorte, non corrano alla morte senza proposito per se stesse, et con molto descapito de Maggiori, vendendo nelle publiche, et solite piazze, sarà necessario per mio sentimento di assignarli habitationi pagate dal publico sane, et spatiose per la loro sicurezza;

Et perche anco possano vendere con la debita distanza senza alcun timore di restar soprasatte, doueranno fulminarsi pene grandi à chi si sia ardirà di darli minima molestia.

IL FINE.

DIALOGO.

SOPRA L'OCCASIONE OPPORTVNA CHE MOVE IL MEDICO

AL SALASSO

IN OGNI GENERE DE MALI.

DIVISO IN DVE GIORNATE.

INSTRVTTIONE A LETTORI.

E graue, & importante contesa è suscitata da Medici intorno alla missione di sangue per debellar li malori acuti, & di cattiuo costume; rileuante di vantaggio, & degna d'applicatione è quella, nella quale si veggono illaqueati, & trauolti in tempo di effettiua pestilenza, imperciochè contendono tra di se li più dotti, & pregiati Scrittori de nostri tempi, & dell'etadi decorse;

Altri di questi temendo la caduta improuisa delle forze detestano grandemente il salasso; altri per allegirire incontanente la natura oppreßa dall'acutie del male, stimano per cosa certa, che non vi sij più ispediente riparo del taglio della vena;

Ma perche la contentione è ingombrata da grandissima oscurità, & non ho

& non ha Giudici adequati nudi d'interesse, rimane sempre più implicata, & indicisa; argomento ne sia, che nella stessa epidemia pestilente, ò contaggio reale ogn'vno di loro pone all'essecutione il proprio proposito, & sù'l campo del duello non attendendosi ad altro, che alla sola riuscita di quelli, che sopravivono, ò sia alla prosperità de salutari avvenimenti senza pensar punto alla contingenza de tempi, & alla robustezza delle complessioni, in fine chi si sia resta più inclinato, che mai alla propria disciplina, & si da vanto, che diede la salute à molti;

Sopra queste disputationi è capitato auiso importante rifferito dalla persona di Patroclo secondo del tenore, che segue.

LETTERA D'AVISO

ESTRATTA DALLI ARCHIVI D'ESCVLAPIO

Nella quale si vede vna distinta relatione di Patroclo Secondo, Compilatore, in proposito di Cauar Sangue col Taglio della Vena indrizzata alla Medicatione delli affetti Pestilenti.

Patroclo Secondo, Compilatore.

DVe sono le scole famose, dalle quali scaturiscono li professori tutti della Medicina, l'vna di queste è tenuta aperta dal Venerando vecchio d'Hippocrate, ò suo Tenente graue per l'età, succinto nelle sentenze, ma di pochissimo seguito per causa d'vn breue rigoroso affisso sù'l frontispitio della scola, nel quale protesta à tutti li suoi discepoli, che attendano allo studio con patienza, & senza strepito;

Dall'altra si troua mantenitore vn valoroso seguace di Galeno ardente di dicitura d'ogni genere, callido in ogni abbatimento, & auido di gloria con libertà grande di dire à quelli, che lo seguono;

Io sono stato sempre auido indagatore dei andamenti, & successi dell'vna, & l'altra scola, et trouo che la maggior parte di loro s'introducono alla cognitione nobilissima della medicina con li soli primi rudimenti di logica, & vna fetida corteccia di Filosofia, con pochissimo decoro dell'arte, & pure questi medesimi con vn pelago di distintioni, & con vna perpetua garrulità stimano di poter riuscire huomini singolari, e grandi;

Per vero non mi sono curato molto d'intrinsicarmi con questa serie di persone, vsando dir di loro alli amici (col Poeta, guarda, e passa) auuertito anche da chi fece il gran commento, che l'inteletto di questi sarà sempre incapace, et distorto alle buone cognitioni:

Conobbi altri pochi sedati nei discorsi, facili ad arrendersi alle ragioni, & auidi di buone instruttioni;

A questi io m'accostai, et massime à Menesseno, et Liside prestanti d'aspetto, et d'indole modesta, & sentij dir loro, che per proffittare nell'arte della medicina teneuano bisogno grande di saggio ammaestramento, poiche la scola d Hippocrate era superiore d'assai alla loro capacità, & che quella di Galeno è piena di tanta confusione, che se bene riconosceuano il Maestro degno di veneratione, non era possibile potessero intendere l'accordato d'vna gran massa di conclusioni contra poste almeno in apparenza l'vna all'altra;

Perilche rissolueuano andarsene incontanente à consulto da Dracone herede d'Esculapio per rappresentarli il loro stato, & rapportarne sofficiente ripiego;

Mi parue, che il consiglio fosse buono; volsi seguir il camin loro, et essequito prestamente il dissegno, gionti alla casa del famosissimo Dottore, non tardò molto à comparire in persona, vestito in habito graue, & moderato, et benche si vedeua d'aspetto melancolico, lietamente li accolse, et fattili sedere, gli diede animo à dire.

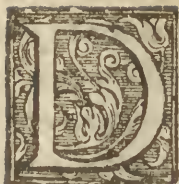
GIORNATA
PRIMA.
INTERLOCVTORI.

Meneſſeno, & Liſide Scolari. Dracone Maeſtro.

Patroclo Compilatore.

NOI ſiamo ſcolari deſtinati dai noſtri maggiori alle ſpeculationi della Filoſofia, & Medecina, & dopò hauer atteſo à quella contemplatione tre ſtagioni di ſtudio, nel qual tempo ci fu detto, che ſi aquiſta perfettamente, ſi ſiamo incaminati alla Medecina, & di doi ſcole primarie che s'attrouano in queſta Città, vna è lontana dal corſo chiamata Hippocratica, frequentata ſolo da alcuni pochi giouani maturi quaſi ſempre taciturni, iui ſentite alcune lettioni proferite con grauità, & ridotte in ſentenze, & afforiſmi, poco, ò nulla intendendole, ſe ne ſiamo ſempre partiti mal contenti, & con pochiſſimo frutto; riuolti perciò à quella di Galeno poſta ſul corſo più frequentato, & più famoſo della Città, l'habbiamo ſempre trouata ripiena de ſcolari viuaci, & contentioſi, li quali dicono concordemente, che per aquiſtar lode, & teſori al mondo è neceſſario di ſtare in vna perpetua loquacità:

Hora è già paſſato più d'vn anno, che ſi affattichiamo anco in queſta ſcola, ma trouiamo ſempre più in ogni ſtato di malatia propoſitioni, & remedij tanto implicati, che ſi diffidiamo di poterne vſcire con honor del Maeſtro, & vtile di quelli, che col tempo ſi affidaranno delle noſtre conſultationi; ricorriamo perciò alla voſtra perſona grande di fama, & di virtù, perche troppo ci duole di perdere il fiore della noſtra giouentù ſenza frutto.

Dracone à Menesseno.

Atemi parte per cortesia ò Menesseno, che implicationi siano queste, che v'impediscono il progresso dello studio, come per esempio se si parla dell'operationi, più importanti del Medico, vna de quali è la missione del sangue col taglio della vena, che documenti, & instruttioni hauete voi in questo proposito?

Patroclo Secondo.

Ebbe gran gusto Menesseno di questa interrogatione, perche di molte lettioni, che haueua sentito in questo genere di rimedio, non li parue mai d'hauer aquistato tanto, che si potesse metter in sicuro di capitar al salasso, & gli rispose in questo modo.

Menesseno, à Dracone Maestro.

O sò venerando Precettore, e Padre d'affetto, che Galeno nel libro ch'insegna à medicare col mezzo del salasso proferì vna sentenza generale, che quando il male è grande ò presente, ò imminente, & le forze consistenti, sempre si conuiene il taglio della vena, ma incontanente restringendo questa generalità, soggiunge che si eccettua l'età senile, la giouanile, quei corpi che si trouano pieni di crudità; & nell'vndecimo del Methodo eccettua anco l'habito lasso, e molle, e pingue, e bianco, & di vene gracili, parimente la regione estuosa, & la stagione estiua, & nel nono pur del Methodo quelli ch'hanno lo stomaco pieno d'amara bile, l'orificio superiore troppo imbecille, ò sensibile, & quando anco in questi casi si caui sangue per necessità grande, auuertisce, che si faccia cautamente, & in pochissima quantità:

Se per hora io debbo dire quel che sento, queste propositioni à me paiono molto irresolute, & mentre voglio hauerne il douuto riguardo, m'assicuro, che non trouarò forsi mai in atto prattico alcun incontro, che non habbia vna, ò più di queste oppositioni, perilche non sarà quasi mai possibile in alcun tempo di capitare al taglio della vena, & non posso capire come questo modo d'insegnare sia vna coltura della Medecina ch'egli professa al nono del Metodo d'hauer fatto alla dottrina vniuersale, & confusa delli Antichi con la similitudine di Traiano, ilquale rifece, & ristaurò tutte le vie d'Italia ch'erano aspre, & difficili.

Patroclo Secondo.

V*Oleua proseguire Menesseno con altri particolari, ma Dracone, che vedeua Liside tutto ardente, & spiritoso da douero, mortificato di trattenersi in silentio, le richiese à dire se haueua anch'egli alcuna cosa che lo trauagliasse in questo proposito, onde Liside incontanente si leuò in piedi, et con atto di gran modestia promosse ragionamento dicendo.*

Liside à Dracone.

G*ià, che mi viene concessa licenza di poter rappresentare à così gran Maestro le inuolutioni del mio intelletto nel rimedio del salasso, conuengo proferire, che parmi non solo più, che vero quello, che hà detto Menesseno, ma molto più mi preme, che veggo altre propositioni particolari, & applicate, come al genere delle febri, che mi paiono anco di maggior discrepanza, imperciòche trouo all'vndecimo del Metodo, ch'è rimedio saluberrimo in tutte le febri putride il taglio della vena non tanto nelle sinoche, ma anco in tutte l'altre, che nascono da humore corotto,*

re corotto, perche allegerita la natura dalla sarcina, vince, & supera tanto più facilmente il fomite, che vi rimane, con ordine, che si caui sangue anco à settuagenari quando l'affetto lo ricerchi;

Nientedimeno nella cura della terzana simplice al capo nono del primo libro scritto à Glaucone non parla punto di salasso, & nella terzana spuria che segue nè fa commemoratione con molto dubbio, et conditionatamente, indi nella quartana che si fa da escremento terrestre per lui, & ricerca più tosto purgatione, commette assolutamente il taglio della vena, cauando tanto maggior quantità di sangue, quanto maggiore apparirà in lui la negrezza;

Ma questo non sò come si possa intendere, perche imparai già da Aristotile nei problemi, & nei frammenti naturali, che la tumidezza delle vene nei melancolici non nasce per alcun modo da sangue, ma solo da soprabondanza di vaporosa ebollitione terrestre, che si ripone nell'ordine delle crudità, chiamata communemente cacochimia, la quale impedisce la missione del sangue.

Di più all'vndecimo del Methodo nella febre sinoca, la quale non suole essere con debolezza di forze com'egli afferma, & è mal grande senza dubbio, dà per consiglio, che il Medico sij riseruato di non cauar quantità di sangue, perche sia meglio di lasciar nodrimento alle parti viuenti, che d'hauer poi da supplire alla virtù con immoderate sorbitioni, & alimenti, & nel libro citato destinato al salasso dice, che nell'essuperanza d'humori crudi auanti, che il corpo si renda effettuamente morboso, passi il Medico con gran circonspettione nel salasso, ma se l'infermo sarà soprafatto da febre afferma, che per niun modo conuien cauar sangue;

Veggo anco nel libro nono del Methodo oue tratta pure della sinoca, che bisogna esser presti à cauar sangue non hauendo alcun riguardo al sesto, settimo, ò altri giorni critici, & caso che vi foßero Medici, ò l'Infermo, ouero anco gli Assistenti, li quali non volessero acconsentire alla missione del sangue si possa mutar parere, & dar di mano all'aqua fresca, ancorche sia molto pericolosa, perche indebolisce le parti, incrudisce gli humori, eccita conuulsioni, tremori, difficoltà di spiratione, ed'altri

tione, ed'altri accidenti, che metterebbero in terrore ogni valente Medico per douerla vsare;

Modo d'insegnare poco condecente alla riputatione di Galeno, che se nella sodetta sorte di febre il più sicuro, & presentaneo rimedio è di cauar sangue, egli per l'incontro con gran facilità concede, che si possa mutar parere per incontrar solo il genio d'altri, eleggendo altro rimedio men certo, & pieno di pericoli, & tanto più mi par strano, perche nel primo del Methodo lodò molto li Medici Antichi, che commandauano all'infermi, come li Capitani à Soldati, & li Prencipi à suoi Sudditi, & biasima per l'incontro quelli, che con ogni termine di volubilità, & leggerezza concedono aqua, ò vino, ò altro all'infermi à lor gusto, ed'esso scordatosi facilmente di questo buon documento, cade non meno nel medesimo errore:

Di più al quarto del Methodo afferma, che la redondanza del sangue non indica per alcun modo, che si debba capitar al salasso, come se vn sano ne sarà abondante, non per questo bisogna subito pensar al taglio della vena, ma più tosto sarà necessario di rimediar alla pienezza con l'inedia, medicamento, bagno, esercitio, ò fricationi, & nondimento nel libro contro Erasistrato, al quarto, della diffesa della sanità, & altroue asserisce, che quando si troua abondanza di sangue se ne può cauare copiosamente anco sino al deliquio d'animo, & nel proposito pure dell'euacuationi fatte dall'Arte disse al terzo delle cause de Sintomi, che tutte l'escretioni di sangue erano fuori dell'ordine naturale, eccettuato quelle purgationi, che vengono dall'vtero, & mentedimeno ne i libri contra Erasistrato per scopo di sola impugnatione, si lascia intendere ch'è conueneuole d'immitar la natura ammaestrati coll'inanitione, che fa spesso dall'hemoroidi;

In somma io non finirei quà di dire se non fusse la riuerenza, che porto à tanto degno, & famoso Scrittore, perilche stante tutte queste conclusioni implicate, ò contraditorie, che siano trà di loro; taluolta io dubito se l'arte sia vera, ò falsa, & quando pure habbia certa sussistenza, io non so, che mi credere intorno alla

missione del sangue, & come potrò mai aggiustare in atto prattico questo rimedio con le sodette propositioni.

Patroclo Secondo.

ROFERITE ch'hebbe Liside tante dubitationi, et auuiluppamenti del suo animo, Dracone il Maestro mostrò hilare aspetto, & disse (scopro il vostro ingegno ò Liside,) ne vi sgomentate, che il dubitare non è punto inutile, anci testimonio di attitudine à poter penetrare ogni profonda cognitione, come spero, che seguirà dall'uno, & l'altro di voi in qualche tempo, & già che concordemente vi contentate del mio consiglio, volontieri vi dirò alcuna cosa, che vi sarà cara di sapere cosi per la verità della medicina, come per la retta amministratione del salasso;

In tanto vi esorto con pieno affetto di parlar sempre con ogni riuerenza, & ossequio verso huomini di concetto grande al Mondo come sono Galeno ed altri del suo grado, & se vi sete auueduti, che nella scola d'Hippocrate non haueuate instrutione sufficiente per capire la grandezza delle sue sentenze, douete pur credere anco che la dottrina di Galeno è singolare, ancorche composta, & intessuta da varij fini tra se stessi differenti; in ogni modo egli fu di eleuato ingegno, & gran vorator de libri; si che non senza raggione s'ha aquistato l'aura uniuersale della Medicina, & attendete homai il mio discorso.

Dracone

Dracone Maestro.

A Menesseno, & Liside.

'Arte Nobilissima della Medicina è vera, & sussistente, & quelli che ne parlano in contrario, da se stessi si confondono, & la confermano alterando, & roborando li proprij corpi tal'hor col cibo, altre volte col moto, & con l'inedia, & questa apunto è l'arte insegnata dall'istinto ineffabile della natura, & inuentata coll'isperienza;

Negotio chiaramente annotato, & espresso da Hippocrate nel libro intitolato dell'Antica Medicina, onde Platone nel Timeo volendo darci ad intendere ch'ella non consiste in vna moltitudine, & confusione d'ordinationi fatte all'infermo, lasciò scritto che eccettuati li mali acuti, & grauemente pericolosi, non bisogna alterar li corpi con remedij di notabile commotione, come sono in esempio le medicine soluenti, à quali per niun modo si lasciano persuadere li huomini di sano inteletto senza euidente necessità, altrimenti facendo, diuinamente preuede, che le passioni morbose di picciole si fanno grandi, & di poche molte ne risorgono, & perciò conchiude che più tosto si debbano correggere li corpi, & medicare le malatie con la sola regola del vitto, che questa è la vera, & primaria medicina, quindi li medici della buona prosapia, furono sempre scarsi di noiose applicationi, sanauano vn'infermo con vn purgante solo, vn'altro col taglio della vena solamente senza alcun interno rimedio, altri col latte solamente, & vn'altro per conchiudere con la sola vomitione, ò con l'inedia, modo di medicare non aborrito, & non conteso dalli huomini;

Ma hoggidì il negotio dell'Arte è ridotto à tanta confusione, chiamata perfettione da moderni, che per lo più vn solo infermo, & per

ogni lieue

ogni lieue male è legato à tante ordinationi, & leggi, che se la malatia non è più che breue, & spontaneamente sanabile, viene il misero ad esser non solo lacerato da barbieri con coppe, vesicanti, et taglio della vena, ma riempito anche à nausea de molte fetide compositioni, ed'altre estorsioni, che lo riducono in vna tediosa, et violenta conualescenza, quasi che facciano mentire il Filosofo, il quale nei primi rudimenti di Logica pronuntiò, che non si dà mezo reale trà la sanità e i malori, & di qui nasse, che l'arte della Medicina dal mondo è sempre più mordicata, & lacerata, come se più vile, & sordida ella fosse di tutte l'altre;

Di qui anco in ogni tempo sono risorte, et scaturite nuoue sette, che pongono facilmente ogni rimedio in dubitationi, et abbatimenti, perche oltre la norma del vitto naturale medecina, come vi dissi, de nostri corpi, le opinioni tutte cauate dalla debolezza dell'arte conietturale sono molto variabili, et caduche; perciò li Troiani, studiosi di risecare ogni fomite di mollitie ne i popoli bellicosi, non hebbero per legge altra parte medicinale, che la manuale ò chirurgica in riguardo delle militie;

In altri tempi per l'incontro Herodico Maestro de Soldati essendo valetudinario, & medicando se stesso sempre con varia sorte de medicamenti introdusse longa, & tediosa medecina: Altri medicorno li mali tutti col latte, & aqua; Erasistrato co' bagni, & con l'inedia senza sangue; ed'altri come voi sapete fanno mentione del salasso quasi in ogni male, si che vna nuoua opinione radicata con l'auttorità d'huomini di lingua, & accreditati al mondo, è bastante di distrugger l'antecedente, & successiuamente la nuoua da altra più recente, che con questa reuolutione apunto passono le cose tutte variabili, & coruttibili di questa bassa mole del Mondo:

Galeno ch'hebbe il Padre, & li Maestri grandi d'eruditione non meno callido, & sagace nelle attioni, che atto alle contemplationi, andò à Roma Città piena, auido d'aquistar ricchezze e gloria con animo franco di mettersi dopò le spalle ogn'vno della professione; gionto, & inuaghito delle grandezze, & opulenze della gran sede di trofei,

& di corone, deliberò di tratteneruiſi, et eſſaminati diligentemente gli affari della medicina, trouò incontri, & oſtacoli di varie ſette famoſe radicate, et tra l'altre quella d'Eraſiſtrato che li poteua impedir molto il ſuo diſſegno;

Onde commiſto il zelo, & ardore de proprij intereſſi all'eſercitio, & inſegnamenti dell'arte, ſi poſe in animo di deprimere, et annichilar queſta ſetta, ſperando egli che eſſendo d'ordinario acetta l'innouatione alle Città di gran Popolo, ſi ſarebbe anco facilmente ampliato, & magnificato il nome, et conditioni della ſua perſona, ilche gli riuſcì pienamente, perche non li mancando quella parte di dialettica, che lo rendeua animoſo per incontrar volontieri ogni conteſa, preſe nei primi abbatimenti contro Eraſiſtrato, et ſua ſetta, il ſolo caſo d'infiammatione delle viſcere per conuincerlo, et darli à diuedere, che in molti mali importanti ſi conuiene la miſſione del ſangue, da lui aſſolutamente in ogni caſo rifiutata, et non hebbe timore di proferirne ſentenza, perche hauendo di già imparato nelli oracoli d'Hippocrate, che il ſalaſſo è rimedio neceſſario, et preſentaneo dell'infiammationi più importanti, non dubitò che li poteſſero mancare fondamenti per ingrandirla, et ſoſtenerla pienamente in publico arringo:

Non coſi li diede animo in quel principio d'impugnar Eraſiſtrato, perche haueſſe tralaſciato la miſſione del ſangue nelle febri; abſceſſi piccioli, et altri caſi, anci in modo d'encomio rammemora, che anco li Medici più antichi di lui ſanauano i mali con altre molte euacuationi ſenza il taglio della vena, et l'opera riuſciua loro ſicura, ſe bene con qualche maggior longhezza di tempo:

Fece radice pian piano in molti la ſua opinione, et conoſſendo che li veniua fatto di conuincere largamente gli Eraſiſtracei, et di coſtituirſi in grado eminente della profeſſione, publicò altre concluſioni attinenti alla miſſione del ſangue, come nel genere delle febri putride la di già adotta, che in tutte loro il ſalaſſ è ſalutare, ma ſe bene egli ſapeua che il dilatarſi con queſto rimedio ad altri mali era per conferir molto à ſuoi diſſegni, non affidandoſi però per altro di eſtenderſi con franchezza per non vederne eſempio nella lettera d'Hippocrate, ſapendo egli

pendo egli nell'interno, che questa propositione non haueua ferma sussistenza, & forsi non sarebbe stata acetta al Mondo; tanto la restrinse, & con tanti modi d'eccettuatione ch'è quasi il medesimo, come se proferita non l'hauesse, anci nella stessa scrittura formata contro Erasistrato inuehisce all'audacia di molti, che capitando all'infermo di febre nel bel principio per regola quasi infallibile commettono il taglio della vena non senza graue nocumento, & conchiude che per l'imperitia de medici è necessitato à dire, che di tutti l'infermi, che morono per errori de professori dell'arte, il maggior numero è di quelli, che vengono salassati fuori di proposito, che li altri ne' quali viene tralasciata tall'euacuatione.

Auicenna ancorche nelle cose medecinali segue per la maggior parte le pedate di Galeno, arricchito però molto de fondamenti naturali, conobbe di vantaggio, che molto importaua ne' mali, oltre l'infiammationi la rissolutione di questo rimedio, & abbraccia con grandissime difficoltà nelle febri il taglio della vena, onde nel libro 4. alla fen. 1. al Trattato primo al cap. 33. trattando dell'efimera che nasse da oppilatione, & da moltitudine d'humori, disse in questo modo, (libero che sij l'infermo di febre,) se ti pare caua sangue, ma se sarà febricitante, ti auiso ch'è meglio di lasciar il salassa, perche mette tutti gli humori in moto, & eccita confusione nelle vene con molto pericolo, & al cap. 42. nella cura della febre causonide consiglia, che si passi con la medesima regola che si osserua nelle terzane pura è sincera, inclinando che si tralasci il salasso perche forsi infiamma maggiormente il corpo, & massime quando nellinfermi non apparisca l'orina piena, & rubiconda indice di qualche infiammatione;

Si che per ritornar à Galeno quand'egli stimò d'esser ridotto à buon termine di quello che desideraua intorno allo stabilimento delle sue fortune, andò sempre alterando, cautelando, & glosando in voce, & in scritto le primiere sue propositioni vniuersali nella missione del sangue, che finalmente in atto prattico si ridusse à operare quasi ogni cosa conforme all'insegnamento del suo gran Maestro Hippocrate, dalla prosapia del quale io prendo origine, & sempre più che legge-

rete li scritti di Galeno fatti per la maggior parte à frammenti, troúarete, che tali apunto furono li suoi proponimenti implicati da proprie passioni, che poco attese da seguaci, sono spesso in causa de graui errori, mà per adesso non è bene, che vi affatichiate in considerationi, et dispute di tanta perplessione, & importanza; basta che quel ch'hora dico, vi seruirà mirabilmente à suo tempo; & m'intenderete facilmente ogni mistero.

Patroclo secondo sopra la conclusione della Prima Giornata.

SENTITA ch'hebbero Menesseno, & Liside cosi dotta, & pregnante risposta si viddero consolati, & allegri che non si può dir à bastanza, & leuati in piedi ambidoi, con humile inchino resero gratie infinite al sapientissimo Dracone di cosi caritateuole ammonitione, & fruttuosi auertimenti, e Menesseno come maggiore disse (oh quanto noi siamo fortunati, che dopò hauer caminato vn'anno è più per le tenebre della Medicina, ci pare già di vedere vn poco di splendore, che ne viene communicato dalla vostra virtù benefattore, e padre nostro, ne tralascierò di significarui che l'auidità c'habbiamo di sapere, è cosi grande, che se non fosse per abusare la gentilezza vostra, volontieri sentiressimo perfetionato il discorso già principiato della missione del sangue conforme al parere d'Hippocrate, quale tanto desideriamo d'intendere, & con quel più, che doueressimo operare per penetrare anco esattamente la sua dottrina:

Volontieri figliuoli miei, rispose il prudentissimo Dracone, ma di già l'hora è tarda, & questo non è negotio da trattare con fretta, andate hormai alle case vostre, et lasciateui vedere domani, che restarete contenti, con questa chiusa si diede fine à complimenti, ilche è quanto è successo in questa prima sessione.

Il Fine della Prima Giornata.

INTRODVTIONE DI PATROCLO

Alla Seconda Giornata.

Ll'aspetto, & al discorso io conobbi molto contento Menesseno, & Liside partiti che furono da Dracone, li ringratiai che m'hauessero permesso d'esser presente à cosi grato colloquio, & impetrai di poterne sentire il finimento con la seconda sessione; onde questa mattina mi sono lasciato vedere alle case loro, li quali mi resero cortese saluto, dicendomi, amico nostro, questa notte ci è parsa molto longa per il gusto, che speriamo d'incontrare di nuouo non dissimile à quello di hieri, & perche viuiamo tutti in ansietà di riuedere questo gran Maestro, incaminiamosi già alla sua volta;

Io li seguitai, & gionti vnitamente all'habitatione del Maestro, trouammo l'ingresso aperto, & seruitori che ci condussero alla stanza: staua iui Dracone solo con vn libro in mano tutto meditabundo, ed'ecco che auuedutosi dell'arriuo di Menesseno, & Liside, sentito l'ossequio che li prestorono, fece cortesissima risposta, & disse:

Questa vostra sollecitudine è chiaro argomento che sete inclinati alla virtù, il pensiero è degno di lode, & vi esorto di proseguire: Hieri vi promisi di dirui alcuna cosa dello scopo ch'hebbe Hippocrate in proposito de cauar sangue col taglio della vena, ne io sono per mancare alla promessa;

Questo apunto, risposero siamo auidi di sapere, & di più qual mezzo sarà per noi accommodato per intendere la sua dottrina tanto succinta, & sententiosa: si diede fine à complimenti, & postisi tutti à sedere, il soauissimo Maestro cominciò à parlare in questa forma.

GIORNATA SECONDA

Dracone Maestro.

PER sentenza indubitata di tutti li professori di scienza in alcun modo è lecito di passare alla curatione de mali se l'Artefice non è perfettamente instrutto, & scientiato intorno alla natura de corpi; quindi la contemplatione della sanità, & de grauami morbosi è attinente non solo à Medici, ma dentro à certi limiti commune anco à naturali, & sono confinanti, & contigue l'vna facoltà all'altra di modo che li più prestanti, & accurati Medici nelli affari dell'Arte non ricusano di applicare alle loro atinenze molte speculationi filosofiche, & all'incontro, li naturali più eleganti non escono dal proprio negotio se prima non arriuano à i confini della medecina, & è quello apunto che passa in detto commune, (le positioni estreme del Filosofo sono la prima origine di negotiatione al Medico) da che nasce la subordinatione delle facoltà, & dell'Arti:

Ogni abellimento equestre è indrizzato al gouerno della guerra, la notitia che tiene dell'anima il morale per arricchirla de virtudi, si rifferisce alla scienza perfetta che ne possede il Filosofo, così apunto il lume, & cognitione che tiene il Medico del calor natiuo, della vena, & del neruo s'estende solo à certi gradi rispetto alla piena, et vniuersale notitia peculiare, et appropriata al Filosofo com'egli acennà al 26. del secondo della Fisica, et al secondo della diuina Filosofia al 44. et altroue.

La sanità è lo scopo primario del Medico, et quella pure versa

solo nella conseruatione della natura, et la natura stessa in altro non consiste, che nel calor natiuo, come dißero Aristotile nei Naturali; Hippocrate nei libri mirabili della Dieta, & della nascita del fanciullo, & Galeno in quello ch'è intitolato del tremore, palpitatione, conuulsione, e rigore;

Il calor natiuo si preserua da mali ben nodrito, & ventilato, & per lo contrario si distrugge suffocato, & fatto priuo d'alimento, l'vna di queste consummationi è naturale chiamata siccità, ò marcore, che risorge con la vecchiezza, & decrepità emulatrice dell'aridezza nelle piante, alla quale non s'estende la carica del Medico, poi ch'ella è auuenimento necessario ineuitabile della natura, l'altro diffetto, & mancamento del calor naturale viene propriamente espresso sotto forma d'estintione, & questa altro non è che violenza indrizzata all'esatta cognitione del Filosofo, & succede ò da souerchia mole a'escrementi, nel modo, che si estinguono i carboni accesi dalla copia delle ceneri, ouero si distrugge, & consuma da eccessiuo calore, che li toglie l'alimento auanti che habbia forza di tirarne dell'altro nella guisa che vediamo distruggersi il nodrimento d'vna picciola fiamma dalla maggiore;

Speculatione della quale si valse Hippocrate quando pose la diffinitione generica della medecina dicendo ch'ella non è altro, che vn aggiongere, & vn leuare, perche da vn canto il calor natiuo operando sempre, continuatamente da se steßo si consuma, & dall'altra parte con assiduo alimento anche sempre si rinuoua, come vediamo farsi dì veloce fiume, che pare in ogni tempo il medesimo, & sempre da nuoue aque è rinouato, conche nel libro dell'età increscente, & della vita ci volse rappresentar Aristotile, che il mantenimento nostro consiste nel conseruar facoltà al calore di tirar à se sufficiente nodrimento, che succede à moderata ventilatione, leuando noi dal medesimo ogni cosa che li possa impedire cosi fatto corso, acciò non si riduca à stato di suffocatione, ò estintione per materia ò calda, ò fredda, ò salsa, ò acida, ò amara, di lieue, ò di tenue sostanza ch'ella si sij, con la quale si possa distrugger assolutamente, ouero si

perda l'attio-

perda l'attione principale della parte depressa;

Questo fu l'oggetto vnico, & primario d'Hippocrate per capitare à rimedio di tanta importanza, quant'è la missione del sangue fatta col taglio della vena, onde vediamo ch'egli commette il salasso nei casi tutti d'infiammatione importante, nelle strangulationi delle viscere, & intumescenza di capo come si vede nel secondo ed'altri di populari, & al terzo de mali, l'istesso ne i dolori intensi delle viscere, ed'organi rileuanti alla perfettione del corpo, come per l'imminente pericolo delli occhi all'aforismo 31. della sesta particola, nell'angoscie dell'vtero alle Donne virgini per sentenza espressa nel libro appropriato alli malori delle medesime, che nascono per l'angustia delle vene con pericolo di suffocatione della matrice;

All'incontro legga ogn'vno con diligente applicatione quanto ei vuole la sua lettera dalla prima all'vltima versione, non trouerà altro scopo ne' suoi oracoli, che lo muoua al salaßo, come à dire nell'infiammationi, & absceßi di poco momento, nelle febri intermittenti simplici, ò continue, purche non siano associate da affetto infiammatorio, repplico ch'egli non commise mai il taglio della vena, & la cagione altra non è solo perche non conobbe in questi mali pericolo d'estintione assoluta del calor natiuo; ò deperditione di qualche importante attione per materia praua di qualità, ò di mole che corra precipitosamente alle parti, mà più tosto li giudicò mali nati da humori dissemi- nati, e sparsi, che mouono l'Artefice alla purificatione del sangue con purgationi fatte per via de farmaci ed'altra sorte d'euacuationi, studiosissimo sempre di trattar l'arte nuda di iattationi, & con quella purità che si ricerca, tralasciò à bello studio di far mentione del salasso, come rimedio anci dannoso, che opportuno;

Et di qui si comprenda in quanto errore versino quelli, li quali si persuadono che Hippocrate habbia cauato sangue in molti affetti, ancorche non ne habbia mosso parola: ma di molto maggior reprensione è meriteuole quell'ingegno mordace, & mal contento non solo di Galeno che parla di lui come di simplice vulnerario, e chirurgo, ma dilatando anco le fimbrie nel commentario di pronostici al 2. vedendo,

che Hippocrate dissuase di tagliare, ò sacrificar il gargalione per picciolo abscesso, & al 19. per caso d'angina di poco momento, egli vuà mordicando il Vecchio dicendo, che in quei tempi non conosceuano li professori dell'Arte quanto beneficio apporti la missione del sangue, onde la tralasciò cosi nelle febri, quanto nelli piccioli tumori, ma che poi in età senile, auuedutosi dell'error suo cantò la palinodia mentre scrisse il libro del modo di viuere nei mali acuti al 4. & commise il salasso per causa di febre assidua:

Questi per certo sono racconti immaginarij, & assertioni portate à caso; poich'egli fù cosi gran Maestro, & scientiato nelli arcani della natura, che ne disse di souerchio, & meno ommise necessario auuertimento, onde i Grandi à lui solo per premio del suo sapere concessero il titolo di Medico in testimonio di vera eccellenza;

Souerchio per tanto è stato il lenimento di carità dell'Interprete, & perche meglio possiate restar auisati della verità attendete, che nel libro citato del gouerno del viuere ne mali acuti; (se là versione non è corotta) la febre è connessa alla doglia costale, ò sia infiammatione del torace, che minaccia la suffocatione del calore appresso all'origine della vita, & quanto s'aspetta alle febri ò intermittenti, ò continue per se sole, essendo il fomite loro sparso, il sangue non tiene altro bisogno che d'esser depurato dall'escremento, perciò non tanto lasciò Hippocrate di parlare della missione del sangue, ma anco in molti lochi la prohibì chiaramente, come si può vedere alla settione terza delle coache prenotioni in infermo di dolor laterale, mentre commette, che non si tralassi il salasso, purche sij netto di febre, similmente al secondo dei Epidemij alla settione quinta in caso d'vlcera tralascia di cauar sangue per la presenza della febre, & poco più oltre nel medesimo libro in quelli, che all'improuiso restano priui di fauella, commette il salasso da esser subitamente eßequito, mentre si trouino liberi da febre;

Et per confirmarui maggiormente nel vero intendimento della

sua dottrina, douete sapere che le febri nascono da bile agitata, & accesa, escremento che insieme con le serosità adherenti tirano à se facilmente le vene riscaldate, & massime se si fanno vuote con missione di sangue proprietà delle vene che lasciò scritta al 4. de mali, et all'antica medecina; anci lo stesso Galeno la descrisse al terzo libro delle facoltà naturali, quindi riempite d'immonditie producono rigori, & riscaldate le materie contenute, eccitano incremento di febre, acrimonia, & vscita di sangue con altri accidenti, che sogliono essere di febrile concommitanza, onde ben voi potete comprendere, che per non metter il sangue in moto senza necessità, com anco per non riempire le vene di crudità, andò grandemente riseruato Hippocrate di cauar sangue col taglio della vena, & lo dichiara anco il caso seguito, come per singolare esempio della sedata maniera ch'egli costumò sempre di medicare col mezzo del salasso, al quinto de i popolari nell'infermo, ilquale mentr'era senza cibo nello stomaco, sentiua sempre fastidiosa corrugatione, è dolore; poi che per sanare quest'huomo vsò primieramente euacuationi superna, & inferna per vomitione, & per secesso, sicuro che il male non era fatto da impetuosa incursione di mole, ò qualità così essuperante di materia, che potesse far celere estintione del calor natiuo, ò leuare in vn tratto allo stomaco l'offitio della chilificatione, ma indi vedendo, che per le sodette operationi non poteua la natura restar sofficientemente allegerita, deposto il timore de mali, che nascono dal salaßo, massime in vn corpo afflitto, & pouero di spirito naturale, temendo egli maggiormente, che col progresso di tempo il fomite della passione morbosa, ancorche lieue in sostanza, per acrimonia, ò altra nociua conditione, poteße niendimeno render molto danno allo stomaco nella funtione della digestione per pienezza, che chiamano le scole rispettiua alle forze, si rissolse finalmente di farli tagliar le vene dell'vna, & l'altra mano, colla qual inanitione liberò perfettamente l'infermo dalla molesta corrugatione, è dolore.

Con queste cautioni, & leggi si sogliono regolare li Medici tutti della prosapia d'Esculapio oltre l'infiammationi anco ne li affetti pestilenti, &

stilenti, & nell'istesso contaggio solito di macchiare grandemente i corpi con macchie negre ò liuide dell'ambito dette carboni, & eleuationi, ò tumori delle giandole nominate gianduffe, passioni l'vna, & l'altra, che di frequente conducono li huomini all'estintione del calor natiuo;

Onde incontanente scopre il Medico prossimo questo pericolo in alcuna parte del corpo, ricorre al taglio della vena cauando e molto, e poco sangue come richiede l'occasione, & perche hebbe sempre à core Hippocrate ne' suoi insegnamenti, che per qualche inopportuna operatione non si scemaße la grandezza, & nobiltà dell'Arte, soggionse documento, che non s'adoprino li remedij grandi, tra quali il salasso, in tempo che la natura sia vinta, & superata dal male, ch'è il permittente de Moderni:

Ella s'intende vinta per se stessa, mentre mal graue, ò venefico ferisce corpo debole, & pieno d'escrementi, si vince, & si distrugge dal Medico quand'egli non attesa vna gagliarda espulsione fatta dalla natura dal centro alla circonferenza, languida già per assidui conati, il Medico per l'incontro con violenta euacuatione di medecina, ò sangue essicca le vene, & in onta della natura stessa, retrahe di nuouo il seminario del male alle viscere; consideratione importantissima ancorche agitata tutt'hora dalla scola commune:

Hora perche nella cognitione della tenuità, ò sossistenza delle forze ch'è il medesimo à dire, che si troui la natura in stato di poter vincere, incontri il Medico sicuro fondamento, fece spessissima commemoratione, come per raccordo importante, che si attenda nell'infermo l'atto della respiratione sopra ogni altro argomento di quelli, che seruono all'Arte di coniettura per bilanciare le forze con la grandezza del male:

La respiratione ci dà solido ammaestramento dell'agitationi, & patimenti, che incontra il domicilio del core con la forza, che contiene il vigore di tutte le viscere, & questa si fatta pulsatione fù veramente il polso legitimo della schiatta d'Hippocrate perche riguarda la purificatione del calor innato nella sua prima origine, & all'incontro

la percossa della vena pulsatile, essendo puro accidente di digestione lontana, ancorche dipendente dal focolare primario della natura, & vn humido sempre rinouato, & agitato in loco meno forte, & per naturale, ò auuentitia conditione soggetto à molti inganni, mise però il ceruello di Galeno à partito, che per aggiustarlo, & liberarsi dalli equiuoci di lui, compose tanti libri de Polsi, & pronuntiò tante differenze, che ben cordato si può chiamare quel Medico, che ne attende in atto prattico vna quintadecima parte di loro, & pure nell'introdutione à polsi disse, che il polso apunto, & la respiratione sono vn'effetto medesimo, differenti solo, che questa dipende da facoltà animale, & quello dalla vitale, affaticandosi in ogni modo per formare sostanza di puro accidente;

Di questa natura dunque sono le leggi, & fondamenti d'Hippocrate, li quali ben coltiuati con lo studio sono sofficientissimi alla cognitione, & essercitio di tutti i mali, si come anco per conuincere, & ribattere le false positioni d'ogni altra scola, non hanno per vna oppositione, anci si forma di loro instrumento da diffesa à guisa d'vna spada fatta di purgatissimo metallo, e di tempra così affinata, che quello, che la possiede, & se ne serue prudentemente può incontrare con intrepidezza ogni duello senza pericolo di restare con la mano inerme;

Per tanto ò Menesseno, & Liside miei cari riduceteui alla memoria quello che scrisse Platone in Protagora, che mentre lo scolaro inesperto vuà alle scole per aquistar discipline incontra molto maggior pericolo di quello, che si facciano gli huomini nella compreda di cose mangiatiue non conosciute, perche fatta di queste la repositione in altro vaso, si fà essame, & scielta diligente d'ogni cosa da persona perita, mettendo in disparte tutto ciò che ha qualità di poter offendere, ma lo scolaro per l'incontro, che corre auidamente alle scole per imparare imbeue l'inteletto suo di qual si sia propositione, & spesso non distinguendo il buono dal falso, rimane per lo più con macchia indelebile;

Di quest'ordine sono anco la maggior parte de scolari, che voi conoscete priui

noſcete priui di dialettica, & Filoſofia, anſioſi d'oro, & colmi d'ambitione, immaturi delle buone lettere, corrono allo ſtudio della Medecina, & mandato che habbiano alla memoria quatro lochi topici del Methodo, & lochi affetti, nugaci, & pieni di petulanza con vn recettario in mano, ſi arrogano il titolo di Medici preſtanti, immitando li ſeguaci di Teſſalo che ſi laſciano perſuadere d'imparare queſt' Arte nobiliſſima in pochi meſi, & ne reſtano ſempre incapaci con ignominia di ſe ſteſſi, & dell' Arte;

Voi che ſete nati con eleuato ingegno ſe volete eſſer riposti nel numero di quei pochi che ſono saputi, & grandi di merito, & di concetto, douete intermettere per hora lo ſtudio della Medecina, & ritornare di nuouo alle ſcole d'Ariſtotile, ilquale laſciò ſcritto nel frammento di diſcorſo attinente alla ſanità, & à mali, che non può farſi Medico perfetto quello, che non è prima ben fondato nelle ſpeculationi della natura, della quale hauerà ben ſpeſſo da valerſi quando paſſarà da douero allo ſtudio della medecina, & non guardate, che la Filoſofia ſia vna facoltà per lo più abbandonata da Principi, & ſoſtenuta ſolo per ordinario da huomini laceri nell' apparenza, ancor che grandi, & ſublimi, compaſſionati però dal Poeta col detto del volgo, (pouera, e nuda vai Filoſofia) che in ogni modo ella è ricca, & ornata di doi teſori li maggiori del Mondo, che ſono la ſapienza, & la tranquillità dell' animo, per lequali prerogatiue, e preminenze piacque tanto à Platone, che di lei diſſe (Dio non fece mai la più pregiata coſa al Mondo.)

Quando ſofficientemente ſarete inſtrutti della Filoſofia, entrarete nella ſcola d'Hippocrate, imperciochè col mezzo della notitia naturale fatti già habili per penetrare la ſua dottrina recondita, & miſterioſa, non la ſtudiarete in darno, & à queſto apunto, & con tali ordine vi conſiglia anco il medeſimo Galeno, ilquale hà laſciato ſcritto che non può eſſer l'huomo Medico ſublime ſe prima non è habituato nella Filoſofia, & di tale Filoſofia ornato, che contenga in ſe non tanto la dialettica, mà anco la naturale, & la morale, et aggionſe, che non è biſogno di prouare, che à Medici ſia neceſſario lo ſtudio della Filoſofia, perche

losofia, perche il più delle volte si vede, che quelli liquali s'affrettano di medicare à fine di guadagno sono più tosto vccisori, & carnefici, che benemeriti dell'attributo de Medici :

Eßorta perciò quelli, che vogliono esser veri emulatori d'Hippocrate, che si diano con ogni spirito allo studio delle speculationi Filosofiche, lasciando li alletamenti, & mollitie di venere, & del ventre, altrimenti sono somiglianti à quelli, che furono auidi d'esser sufficienti nelli giochi olimpici, ma per conseguir la vittoria poco si affaticauano, trascurando anci ogni vtile esercitio: Questo istesso (disse) succede à molti Medici, li quali essaltano Hippocrate con encomio grande sopra ogn'altro dell'Arte, ma per farsi à lui somiglianti ogn'altra cosa studiano che la sua dottrina, & quando pure li viene animo di meditarla, sono cosi poco sicuri nelle cognitioni della natura, che leggono, & non intendono, & qnando anche per fortuna incontrino d'intendere alcuna cosa, non riducono alla prattica l'atto della speculatione, et si sà che mancando il Medico dell'vna, ò dell'altra parte, si può certamente proferire che lo studio suo sarà sempre mancheuole del proprio fine :

Se tale è l'instruttione, & ammonitione anco di Galeno, voi vi potete leuare col suo proprio assenso dalla sua scola per hora, & ritornaruene alle due primarie d'Aristotile prima, & poi d'Hippocrate per il corso di qualche anno, perche fatti buoni fondamenti, indi non vi sarà noceuole di lasciarui vedere per ogni setta, & colloquio de Medici, oltre la scola di Galeno, la quale è buona, & lodeuole, ancorche implicata per la vostra etade; & cosi assicurati nelle primarie speculationi col lume anco delle topiche, et sofistiche, che vi hauerete aquistato, non potrete temere l'ingresso nei intelletti vostri di concetti falsi, & apparenti ;

Se con questa maniera v'incaminarete alla medicina, lasciando per adesso l'inuolutioni di dispute, & delle varità communi, nel corso di pochi anni, al sicuro sarete riputati al Mondo, ne vi mancarà Oro, & Argento, & risorgerà per voi la verità della sentenza d'Hippocrate, che la medecina è nobilissima sopra tutte l'Arti, se

bene per

bene per l'ignoranza de molti, che la esercitano è riputata la più vile di tutte.

Patroclo Secondo.

DRACONE sospese quì il discorso; Menesseno, & Liside si leuorono in piedi in segno di riuerenza, & mostrando di restare compitamente consolati, resero infinite gratie al Maestro di così cortese, & utile ammaestramento, & rissoluti di far ritorno ad Aristotele, & di prestar in tutto minutissima obedienza, fù posto fine al colloquio, il quale se riuscirà di piacimento, sarà facilmente accompagnato con altri per l'intendimento di molte sentenze agitate d'Hippocrate, & d'Aristotele.

IL FINE.

DIALOGO.

SOPRA IL FINIMENTO NATVRALE DELL'HVMANA *MORTIFERA CONTAGIONE.*

Prima Impressione.

DI TROILO LANCETTA.

INTERLOCVTORI.

VIANDANTE, e compagni SOFISTA.

PROCACCIO.

VENETIA FLORIDA.

Clitomaco Filosofo.

B*VONA fortuna per certo, Io non voleuo altri che voi, che sete versato nelle cognitioni di molte cose curiose, ed'io pure me ne vado per il Mondo come amatore de nouitadi; Ditemi per cortesia, come se la passano queste Città circonuicine di mal contaggioso, & massime VENETIA, che la vedessimo già insieme doi anni sono così bella, e florida?*

O SOFISTA.

S O F I S T A.

NON vi poſſo eſprimere quanto m'è caro di riuederui, & per apunto hauete incontrato il tempo, ch'io tengo dì commodo, e guſto grande per eſſer con voi; mà per póter riſpondere alla curioſa iſtanza che mi fate; prima di tutto è neceſſario, ch'io ſappi di che contaggio intendete di parlarmi, poi che ſi danno molti mali contaggioſi importanti, e grandi, come ſapete, et trà queſti quel famoſo, et conoſciuto, che ſi chiama da alcuni Napolitano, da altri Franceſe, ed'hora è fatto coſi Spagnolo, & Italiano in eſſenza, che camina ſino nei ſemi, & nelle faſcie.

V I A N D A N T E.

MENTRE ſarete diſpoſto di riſpondermi con equiuoci, al ſicuro io cauerò poco frutto delle mie interrogationi: Non hò dubbio, che coſi non ſia del mal Franceſe, dà che naſce la penuria della cinna, & delle ſarſe, & à queſte botteghe ſi veggono ſpeſſo à raſpare pali ſanti, anci di meglio io m'aueggo eſſere coſi fattamente radicato alli oſſi, ch'hà poſto fino in neceſcità li Medici di dar l'ali al Mercurio per farlo penetrare ſino alle medolle; ma vorrei che m'intendeſte per diſcretione, io parlo del contaggio ch'hà forza di diſtruggere, & annichilare in poco ſpatio di tempo e le famiglie, e i Caſtelli, & le Cittadi.

S O F I S T A.

ORA v'intendo, ma mi pare che ſete troppo ardente, & frettoloſo per capitare à voſtri diſſegni; è pur anche il douere, che pagate la curioſitade con la patienza, tuttauia mi ſete amico, & mi perſuado, che procu-

che procurate questa notitia per qualche buon fine, & per vostri particolari rispetti; perciò m'essebisco pronto à dirui quanto sò in questo proposito.

VIANDANTE.

A*LTRO fine io non hò che di sapere se moiono più decene, & centenara d'huomini al giorno in queste Città, & massime in VENETIA per doue dourei incaminarmi, perche mi vi trouo negotij di graue importanza, con tuttociò quando vi sii male contaggioso, come affermano alcuni, lasciarò di capitarui per sicurezza della mia vita; ma fermateui per cortesia, e state à vedere, che forsi sarà pronta l'occasione d'intendere alcuna cosa: Ecco comparire vn Procaccio, che s'io non erro, viene da VENETIA spedito da miei amici; oh là Galant'huomo? donde vieni? e che nouità porti del Mondo?*

PROCACCIO.

I*O sono Corriere spedito da VENETIA con lettere d'auiso indrizzate al Signor Artibano Viandante, & mi persuado che siano buone, e propitie, perche in quella Città si stà bene, ne si parla più di male contaggioso, come se non vi fosse mai stato.*

VIANDANTE.

II il ben venuto; Qui apunto hauerai terminato il tuo viaggio, che mie sono le lettere, trattienti à questa casa, & dopò che ti sarai rimesso per la fatica del viaggio, io ti farò dare la buona mancia.

SOFISTA.

Vesti Corrieri sono molto sagaci, procurano d'incontrar il genio di tutti, & con quest'arte ciuanzano sempre qualche cosa, come fà hora con voi questo Galant'huomo: Vediamo le lettere, dalle quali forsi non si sentiranno tanti miracoli di salute.

VIANDANTE.

Enza dubbio li auisi saranno reali, e sappiamo molto bene che li nostri amici non haueranno mancato per riceuere iui moltiplici, & candide informationi; le lettere sono di questo tenore, sentitele per cortesia.

AVISO DI VENETIA.

AMICO HONORANDO,

ET CORDIALISSIMO NOSTRO.

Iunsimo in VENETIA otto dì sono con ottima salute: Alle mormorationi che si faceuano della Città, dubitassimo di vederla estenuata, & che hauesse perduto la solita pomposa apparenza, & venustà per le passate turbolenze, ma se dobbiamo dirne il vero, à noi pare la medesima di prima, piena, adorna, & ammiranda potiamo dire al sicuro sopra ogn'altra che habbia sostenuto mai il scetro della dominatione Aristocratica: siamo stati tutti questi giorni curiosissimi indagatori dei successi della sanità, & chiaro conosciamo essersi estinto il contaggio compitamente, ne sappiamo

come si

come si trouino huomini di sangue cosi putrido, & mall'affetto, che ardischino di disseminar il contrario; questo è vero che alle male nuoue si trouano sempre le orecchie aperte de mal contenti, ne mancano Nouelisti di poco pretio, li quali, purche scriuano, non si curano punto di auisare il vero o'l falso, mentre li venghi prestata qualche attentione, & se bene alla grandezza del PRENCIPE non conuiene di por mano alla sferza per questi eccessi, non impedisse però quelli che sono zelanti del vero, & della publica dignità di rintuzzare all'occorenza con la lingua, & con la penna le nugaci mormorationi, & questa mattina apunto si sono trouati (Manifesti) affissi à i publici marmi di San Marco, & di Rialto della forma, che potrete vedere dalla connessa copia: Ho rissoluto di spedire Corriere in fretta per farui consapeuole che ve ne potette venire di quà allegramente per attendere à vostri affari importanti, sicuri che non patirete perturbatione alcuna per causa di contaggio; In tanto vi salutiamo affettuosamente, & vi aspettiamo.

Di Venetia li 24. d'Aprile 1632.

Affetionatissimi.

Li Collegati.

VENETIA

A' SVOI HABITANTI.

Copia. *MANIFESTO.*

IO sono la Città di VENETIA, che nel mezzo delle marine agitate mi mantengo costante, & inconcussa, non ostante la vicissitudine delle cose. Non mi sgomenta di porre mano all'armi quante volte occorre per conseruare la libertà che Dio mi diede: Ho sofferito la pestilenza di questi anni à dietro con quella franchezza che si conuiene al mio stato; Hora m'increße che dopò l'esser io stata da miei graui, & saputi Rappresentanti publicata libera di mal contaggioso per via cosi di effettiua salute, come di profonde speculationi, scritture, & osseruationi minutamente registrate de i tempi passati, poco mi sia valso il ben operare, & il proferire con ogni sincerità, che nel tempo della passata turbolenza si dissolue per necessità naturale in queste prouintie il vapor pestilente contaggioso per vna sola volta contratto da negotio, ò guerra (cosi Dio permette) & massime non essendo nell'ordine dì quei mali, che si possa far patrio alla Città, in modo tale, che non è possibile il disseminarsi più oltre non tanto per mia causa in aliene Giurisditioni, e Stati, (la prosperità de quali per oggetto di buona vicinanza sommamente desidero) ma ne tampoco nel Dominio proprio; naque però giustamente la prefata deliberatione, & per la fede reciproca, che si osserua tra PRENCIPI amici, era già stato concesso, & ordinato il transito libero d'ogni sorte di traffico, ma ecco che nel fine di Marzo, & nel progresso del corrente, da miei medesimi habitanti priuati, senza obligo, ò carica immaginabile, che tengano, ma da sola vanità, & curiosità detestanda trasportati, (oltre alcuni pochi auuiliti

da paßati

dai passati terrori) con cause , & fondamenti lieui hanno posto di nuouo la Città in confusione, et dato ad intendere à creduli che tutt'hora resti coinquinata di contagione, procurando anco tall'vno di loro con indecenti , & improprij fini di far il medesimo con lettere , & mentre erano tenuti di assentire con totale fiducia alle publiche giuste determinationi, questi tumultuosamente hanno disseminato il falso con loro proprio detrimento , il che mi duole in quella guisa , che succede al buon Padre di famiglia, mentre vede li figlioli, ed'altri della propria casa correr al precipitio di se stessi per trasgredire li ordini , e comandi de suoi Maggiori , ma mi consolo che di breue ogn'vno conoscerà in fatti con quanta prudenza sia seguita la sodetta liberatione : In questo mentre , chi malamente disse, e scrisse, sarà da me riputato nell'auuenire di poca fede , & d'intendimento frale : Il Prencipe si fà muto, e cieco, vede, e non vede, & con misterio spesso asconde quel ch'intende, ma per conclusione sappi ò delinquente, che de Grandi, & dello stesso Dio lenta sì, mà graue è la mano vltrice.

VIANDANTE.

SEntite ò Sofista , che falsità si raccontano, insomma per tanti attestati potiamo già fermamente credere , che VENETIA al presente non sia macchiata di contaggio, come da molti si suppone, & se pure s'hà sentito alcuna cosa , sarà stata al sicuro ò delusione di persone inesperte , ò male di così poco momento , che non haurà hauuto forza di estendersi à quella communicatione , che pone in essere il contaggio ; per tanto siamo astretti à conchiudere , che opportuna , & ragioneuole fosse la liberatione della Città digerita , & terminata dal Serenissimo Veneto Senato, & dal Magistrato sapientissimo della Sanità .

SOFISTA.

VOI sete molto facile nel piegarui ad ogni aßertione; Io non sò come tutto sia di poco momento; mi sono capitati li auisi continuati, & hò sentito quasi sempre farsi mentione di contaggio con casi soliti à trauagliare nella vera peste.

VIANDANTE.

PVO' esserui ben noto ò Sofista, che il popolo per ogni lieue occasione fabrica facilmente Centauri, & Elefanti, ma voglio dirui di vantaggio, che li huomini di rude ingegno pensano, che il contaggio sia sempre il medesimo, & anco si trouano molti d'animo così sordido che auanzati alle disgratie, & acciecati dall'interesse hanno finalmente ridotto questa calamità à negotio, di modo che ingordi delle rapine, & di saturarsi col sangue altrui, pronuntiano facilmente quello ch'intendono poter riuscire di loro seruitio.

SOFISTA.

NON vorrei ò Viandante mio che per esser voi versato per il Mondo, faceste tanto del sagace per darmi ad intendere che il male non sia della conditione, che viene decantato: si sà che nel contaggio non accade aspettare vn numero di cento per asserire che vi sij radicato, poiche basta vn solo, ouero ogni minimo frusto di robba per esterminare le Cittadi, & se l'origine d'vna strage così formidabile è stato vn solo drappo, dal quale come da vna semplice fauilla si è suscitato il passato incendio, perche non volete lasciarui conuincere, che per nuoui segni di contagione, & morte di più

morte di più persone, come si racconta, non sij sospetta VENETIA vn'altra volta come prima? in somma non sò tante cose, il veneno sempre è veneno; li Medici per la maggior parte mal volontieri s'interuano alle stanze dei Infermi, si fanno portar l'orine, & se queste hanno del torbido, senza considerar ad altro; incontanente, si discostano, parimente per infiammatione d'occhi, per pustule, & dolori della persona alle giandole, ò in altro sito del corpo, se ne fuggono come dal foco; In somma ò Viandante quando VENETIA non fosse per trauagliare di nuouo, non si sentirebbero tante ritiratezze, e finalmente bisogna stare à i periti nell'Arti.

VIANDANTE.

VOI parlate ò amico con la lingua del Volgo, perche credete esser offitio d'ogni Medico il sapersi al profondo la natura del contaggio, come si faccia, quanto habbia forza d'estendersi, & quando sia tempo di passare alle decliniatione per solo effetto di natura, quando bene non s'vsasse alcuna deligenza per superarlo, ma v'ingannate alla gagliarda, imperciochè io imparai già nello studio di Padoa, che per conoscer perfettamente le cose naturali, è necessario, che l'huomo si sij non tanto introdotto, ma longamente versato nelle speculationi; Hora perche Venetia è douitiosa, & generosa remuneratrice d'ogni affare, & ministerio; grande è il numero de Medici in quella Città, alcuni de quali sono veramente eleuati, ed'insigni, nobilitando sempre con lo studio della filosofia la peritia dell'Arte, ma distratti da molti affari, ouero anco di poco genio alle contese, non si curano molto di reprimere l'audatia di quelli, li quali seco stessi si confondono al nome, all'apparenza fallace, anci tal volta li più deboli di cognitione, dalla sciocca credulità del Volgo vengono maggiormente riputati per vna naturale lubricità di lingua, ed'altre apparenze esterne che non hanno punto che fare son l'arte, & questi apunto ò Sofista saranno stati li disseminatori delle

ri delle zizanie; & nelle loro visite d'infermi in vece d'argomentare da vna congerie de segni, come si deue nell'Arti di coniettura; da vn solo prendendo falso argomento per concludere il contaggio, hauranno atterito il popolo, persuase le famiglie à partire di nuouo dalla Città senza distinguere la forza del contaggio nel principio da quello, che possa fare nell'vltima necessaria declinatione, in somma io sò quel che parlo, ne mi posso persuadere che Venetia sia più afflitta da mal contaggioso, come mi andate essagerando.

SOFISTA.

HO speso longo tempo alle scole con quel frutto, che forsi hauerete inteso: Hora communico à piacimento le notitie di tutte le cose malageuoli da conoscersi, & mercè ad vn'assidua mia applicatione, me ne trouo così ben fornito, che largamente posso satiare ogni curioso; ma per il vero la vostra curiosità è composta di tante contraditioni, ch'io comprendo di non poter fare con voi alcun profitto: Di già hauete sentito il mio senso; se in altro vi posso far cosa grata, m'essebisco pronto alle richieste vostre.

VIANDANTE.

QVANDO l'huomo parla quel ch'intende, hà sodisfatto à se stesso, & all'Amico; conosco la vostra cordiale dispositione, & me ne valerò volontieri all'occorenza: sò che sete altroue occupato; non voglio più longamente abusare la gentilezza vostra; attendete homai ad altri affari, e Dio sia con voi.

VIANDANTE A' SVOI DOMESTICI.

IO imparai già nei Dialoghi di Platone sotto la persona di Socrate, che bisogna star auuertiti per non lasciarsi vendere menzogne da sofisti; rissoluo di non volere più argomenti d'apparenza, & nel negotio del contaggio, io voglio valermi d'altra eruditione: Jntendo che si ritroua in questo loco il famoso Clitomaco, altretanto cortese, quanto insigne in ogni genere di speculatione, me ne vado già alla sua casa per riceuere da lui ogni sincera istruttione.

VIANDANTE A' CLITOMACO.

TROPPO sarei imputato à trascuragine ò Venerando Maestro se facendo io viaggio per queste parti non fossi venuto à passare con voi offitio di riuerenza, riconoscendoui come Filosofo prestante, & à questo s'aggiunge pur anco vn desiderio grande di sapere molte cose di speculatione, quali da me stesso non posso penetrare, per che se bene fui già allo studio di Padoa sotto la disciplina di Cesare Filosofo eminente della famiglia Zanibona (ben che in altro modo dal Mondo, & da se stesso cognominato) hò poi intermesso l'impressa così per negotij famigliari, come per il godimento, che riceuo di far viaggio, & di starmene di continuo applicato à vedere le cose più memorabili delle Città d'Italia.

CLITOMACO.

IO vi riconosco più che volontieri ò Viandante, & vi sarò cortese, e pronto in tutto quello, che potrà deriuare dalle mie forze; sediamo che ben sapete esser interdetto dalle leggi di giudicare non sedendo; godo

che habbiate riceuuto istrutione delle notitie filosofiche, & maggiormente nelle scole di Maestro così sublime, che merita il titolo di vero interprete d'Aristotele, & hà hauuto pochi pari in quella famosa Academia.

VIANDANTE.

IL mio genio è stato sempre applicato alla filosofia, & hò portato quella veneratione, che si deue à Professori, ma se nelle cose s'hauesse da prendere il giuditio dalla commune, & dalla moltitudine delle genti, à quest'hora io per me haurei mutato pensiero, perche vediamo, che li filosofi non sono molto pregiati al Mondo, e quasi che non si sà il mestier loro: Corre concetto che siano huomini siluestri, lontani dalle conuersationi, & inetti à i maneggi famigliari, onde da quell'Amico, che sapete, furono portati in scena, & vendute le vite loro su'l publico incanto, & tant'oltre arriua la cattiua opinione di loro, che si stimano poco zelanti della pietà, & Religione, senza dell'aquale Dio non permette che si conserui alcun Dominio, da che forsi naque il detto di Plutarco (Molte Città ci veggono senza mura, ma niuna fù osseruata mai senza Tempio.)

CLITOMACO.

INtendo le oppositioni, che proferite contra de' filosofi con altrui sentimento, ma sò che voi sete à bastanza illuminato del Vero. si che non è necessario che molto io mi distenda per diffendere giustamente la loro innocenza, parlo sempre de' veri, & arrichiti delle dottrine buone che sono calunniati à torto dalla moltitudine della plebe, alla quale non s'aspetta di giudicare quello, che non intende. Vi souenga che li Antichi della Gretia costumorono di creare di loro i Sacerdoti,

& di questi

& di questi i Regi, li Cesari Romani, e i Capitani Illustri si fecero sempre i Scetri, & la Gloria col solo mezzo della Filosofia, ne si può dubitare della loro pietà, soliti anci di darne seuere leggi, come chiaro si vede nelle politiche di Platone, & d'Aristotele, il simile osseruiamo nelle dominationi romane, come in essempio nella vita di Marcello si legge, che quei Cittadini gloriosi nel colmo delle loro felicità molte volte faceuano più conto della Religione, che di debellar l'inimico, & è chiara pur anche l'Istoria di Fabio Massimo, & di tanti altri, li quali con zelo, e calor grande persuadeuano le Militie loro all'osseruatione dei riti diuini di quella Patria, (quali se fossero:) Quindi è che Platone in Gorgia stimò tanto li Filosofi, che li giudicò condegni al Mondo d'ogni honore, & dopò morte (dentro dei libri legali) d'esser risposti nell'Isola di gloria, & nel quinto della Republica disse che li Prencipi (di Dio Ministri) deuono esser Filosofi, ouero non reggere senza l'assistenza delli medesimi, ed' Aristotele nei Morali, locó proprio d'humana instruttione, proferì chiaramente che li Filosofi sono amati, & visitati da Dio, ma di ciò à bastanza perche, con voi non hò bisogno di più lunga persuasione: Vorrei che mi diceste che cosa v'ingombri maggiormente l'intelletto per non fare longa, & infruttuosa digressione.

VIANDANTE.

B*Reuemente io vi dirò il mio bisogno: tengo corrispondenza d'amici, & affari molti in VENETIA, & douerei già indrizzarmi à quella volta, ma parmi d'intendere che ancora la Città sia macchiata di contaggio, perilche rissoluò di lasciare più tosto ogni negotio, che di mettere in euidente pericolo la mia conseruatione, sò che capitano qua spessi auisi, & voi per auuentura li hauerete veri, & reali, onde riceuerò à singolar fauore, che mi diate in ciò lume della verità per mio buon gouerno.*

CLITOMACO.

CLITOMACO.

NON vi souuiene che sei mesi sono VENETIA, fù publicata libera di contaggio con segni di essemplare pietà, & allegrezza? Non sapete che i saggi Rappresentanti di quella Republica Serenissima sono per lo più ornati di buone lettere, & dopò molte speculationi Filosofiche, s'applicano à i maneggi publici, sendo prima ben fondati per comprendere lo stato di tutte le cose? onde senza difficoltà hauranno insieme potuto conoscere il vero finimento della calamità contagiosa, tanto più perche in quel Gouerno si costituiscono le leggi non solo per regole politiche di sola speculatione, ma per molti casi seguiti, osseruantissimi sempre delle paßate contingenze, le quali messe in confronto, & accompagnate da ragioni euidenti, rendono le deliberationi giuste, & incorregibili, modo di reggere così esemplare, & ammirando, che forsi potrei dire con verità, che se Platone si fosse potuto immaginare che successiuamente per molti centenara d'anni si trouaßero huomini di tanta applicatione ed'ingegno, che sapessero tener giusta vna gran statera, dalla quale si conserua per lo più la parità de veri Cittadini partecipanti, senza fallo egli non haurebbe posto in tanto encomio la comunanza populare del gouerno, ò sia Republica democritica dentro de suoi Dialoghi, perche da vn'assoluta communione seguono tanti inconuenienti come sapete, & nell'Europa à pena si sente vn rampollo di questa forma di gouerno, & perciò Aristotile fù astretto di confutarla galiardamente al secondo delle sue politiche.

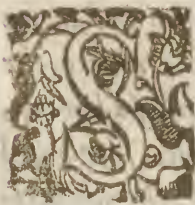
VIANDANTE.

IL fine delle cose dichiara la ragione del fatto, e'l tempo è giudice infallante del vero; Io mi persuado al sicuro che così sia, come mi andate descriuendo della prudente, & saggia deliberatione del Veneto Serenissimo

Dominio, li giuditij del quale sono sempre digeriti da somma prudenza accompagnata da longhe osseruationi, ma finalmente sendo la carica del PRENCIPE di assistere alle leggi, & à Ministri d'inuigilare con assidue meditationi, & raccordi per ben seruir al Patrone, vorrei io sapere quale sia l'obligo cosi del Medico, come del Filosofo, imperciò che non ho sentito mai in questo male essersi fatto ricorso à Filosofi, ma à Medici solamente, persuadendosi per auuentura il PRENCIPE, che quelli che sono chiamati alla sua presenza, ò de' suoi Magistrati, siano di vantaggio ornati dell'vna, & l'altra disciplina.

CLITOMACO.

E Necessario per certo, che vn Medico insigne sia arrichito di tanta cognitione, che possa ponderare non solo quello, che si conuenga per l'humano sostegno, & reparatione de mali, ma in oltre è di mestiere, che sia versato con lungo, & continuato studio nella lettera tutta di Platone, ed' Aristotele per internarsi nei misterij della natura contenuta nella massa dalle cose viuenti, e non viuenti sottolunari.

VIANDANTE.

SE così grande, & difficultosa è la carica, & obligatione de Medici eleganti, come voi m'andate descriuendo, pochi per certo se ne trouano al dì d'hoggi, è sempre è il dì d'hoggi, perche sempre il Mondo nè hà hauuto penuria grande, che tante doti di natura, & d'Arte necessarie alla medecina perfetta malageuolmente s'incontrano.

CLITOMACO.

CLITOMACO.

IO sò che li Medici di cosi alto grado sono mostri di perfettione al Mondo, & si come la natura li fabrica, & le dà il talento, cosi li accresce giornalmente dote, e grado d'eminenza lo studio, & l'arte, ma diuertiti souente da domestici interessi, poco, ò nulla coltiuando la natura con l'Arte, sono à guisa delle piante che prodighe di foglie, e frondi, si rendono auare de frutti; però intendianci ò Viandante per cortesia; Mentre io assento che la cognitione perfetta del contaggio è indrizzata al Medico, io parlo di Medico elegante, che Hippocrate nel libro dell'Ornamento decente lo chiamò Medico Filosofo, & per purità de costumi, & di sapienza lo pronuntiò quasi coeguale à Dio; ma di Medico semplice come tale, & operario proseguendo ragionamento, affermo, ch'egli non hà da estendersi più oltre di quello che conferisca per sapere quanto gioua, & offende in riguardo à nostri corpi, in essempio, se noi parliamo del contaggio, la carica sua è solamente de prohibire con ogni ardente persuasione che li huomini sani non s'accostino ad altri della loro spetie, ò robbe infette dalla medesima, perche il contaggio contiene sotto la sua natura veneno che estingue il calor naturale, & vccide, com'anco se tall'vno sarà conosciuto d'habito deprauato, il Medico perito è obligato à conoscere per segni, & osseruationi la conferenza di alterar li corpi, & di leuarne il sangue prauo, e i recrementi: Hippocrate ne fà espressa dichiaratione nel libro dell'antica medecina, oue corregge alcuni Sofisti, liquali si danno à credere, che non si possa imparar quest'Arte se prima non si sà che cosa sia huomo, in che modo nei primordij formato, & compaginato, anci (soggionse) queste cognitioni sono meno necessarie all'Arte medica, che alla peritia della facoltà pittorica, & conchiude che al Medico è necessario solo di conoscere, che cosa sia l'huomo in riguardo delle cose che mangia, e beue, & à cosa per cosa gioua, & offende, come à dire, con la penna di lui, il mangiare alimento caseoso non tutti offende, anci à macilenti

assai gioua,

aßai gioua, & contro il sentimento de Volgari, il vino crasso, e sincero preso in essuperante dosi nuoce all'huomo debole, quindi è forsi che Celso assueto di parlare con la bocca d'Hippocrate, disse, l'osseruatione, & l'esperienza costituisse il Medico, & la medesima accompagnata da profonda, & assidua speculatione, (in che s'inchiude la Filosofia) lo rende elegante, & esquesito: Aristotele pur anco confirmando la dottrina del venerando Vecchio al secondo della Fisica testo vigesimo sesto ricerca sino à che termine il Fisico è tenuto ad indagar la forma, & risponde, nell'istesso modo apunto che il Medico s'intende del neruo, e'l fabro ferrario del ferro, cio è sino à certo termine, come à proprij confini, perche ogn'Arte hà la sua terminatione, & è indrizzata à qualche fine.

VIANDANTE.

SE cosi è ò Maestro à dir il vero l'Arte del Medico si troua assai ristretta, ed'egli è molto meno tenuto alle speculationi di quello ch'io credeuo, douendo insister solo in ciò che gioua, & offende rispetto à nostri corpi; ma trouandosi in ogni cosa la douuta compensatione, forsi verrà ad essere la peritia di lui più certa, & costante d'ogn'altro Artefice.

CLITOMACO.

PER auuentura voi sapete ò Viandante quanto incerte, & fallaci siano l'Arti di conjettura, che chiaro apparisce da tante mutationi di Sette, & in ogni modo la debolezza dell'Arte è dichiarata espressamente da Aristotele al capo 10. de Morali ad Eudemo, oue inuestigando per qual causa il Medico ponga ogni sua attione sotto la contingenza della deliberatione interminata, & incerta che consiste nel farsi, ò di non farsi alcuna cosa, & il Grammatico per l'incontro si

distende in infinito nella sua funtione, risponde, che ciò nasce, perche vn solo è il modo di scriuere, & dall'altro canto così vacillante l'essercitio della medicatione, che l'Artefice s'inganna non tanto nel discorso, ma anco nel sentimento medesimo, e quindi voi potete facilmente comprendere, che molti de Medici, (lascio sempre li più dotti come degni d'ogni encomio) siano stati bastanti à partorir confusione in vn popolo numeroso, & di facile commotione, nelle case, & alle publiche piazze operando, & proferendo eglino propositioni fallaci, & senza quei validi fondamenti, che si richiede in vn negotio di tanta importanza, quanto si deue per conoscere la natura del contaggio, & suo naturale finimento.

VIANDANTE.

VEramente io posso dire col costume di socrate d'hauer hoggi tirato vna longa linea di filosofica eruditione, poiche hò imparato con singolar godimento che il Medico come semplice operario non s'estende alla profondità di questo negotio, ma che più tosto l'interna speculatione del contaggio s'aspetta à Medeci Filosofi, per tanto io chieggo tanta gratia da voi ò Maestro, che mi concediate sofficiente lume per penetrare come si possa conoscer il vero, & reale finimento della peste contaggiosa per stabilire finalmente che Venetia sia stata liberata con giusti fondamenti, & per l'opposito fuori di ragione perturbata con falso concetto di contaggio perseuerante.

CLITOMACO.

PER sodisfare à quanto mi chiedete, io douerei metter in chiaro per qual cagione ogni forma, & qualità sottolunare ò buona, ò rea, finita, & terminata ella sia di sua natura, & li mali stessi prestamente si dissoluano quando dalle complessioni Regionali, & alimenti Patrij non li

venghi

venghi somministrato largo mantenimento , riducendo non altrimenti a proua come vn medesimo soggetto si commuta spogliandosi d'vna forma, & d'altra si riuesta contraria alla primiera, che la distrugge , & la rissolue segregando in vn tratto la compagine dell'aria dalla terra, & dall'aqua il foco , che la natura compose in vna massa organizata con alto Magistero , ma troppo io direi in termine diffuso, e perfetto, e'l tempo è breue , rissoluo di dirui, e di non dirui, dirò in ristretto, spargendo solo i semi di queste cognitioni, e voi che possedete vn'inteletto fertile, & ottimamente coltiuato, da vn'aceruo informe, e grande, farete la raccolta, & la distributione necessaria per questa vostra occorenza.

VIANDANTE.

QVESTO apunto è quello ch'io bramo , perche à me forsi non è necessaria longa digressione, & à voi non riuscirà cosi noioso di rendermi ben informato , e contento .

CLITOMACO.

ECCOMI pronto, & attendete: Contrarij sono li principij della natura mortale non vn solo , ne infiniti, ne contrarij solo; ma tre di numero , doi essentiali soggetto, e forma, & accidentale il terzo , che priuatione si chiama; per virtù di questi nascono l'altercationi delle forme, la sola alteratione, il nascimento, l'incremento , la diminutione e'l fine , attributo di variatione , che conuiensi al soggetto, onde Aristotele al quarto del Cielo testo trigesimo settimo conchiuse che quattro sono le materie seconde generiche, e quattro li Elementi , ma vna di tutte è commune, ancorche nelle forme, & essenze discrepante, perciò al primo della Generatione lodò Diogene perche disse che d'vn solo principio si fanno tutte le cose , & che de contrarij non può verificarsi,

ficarsi, che l'vno nell'altro si trasmuti, il caldo mai si fà freddo, ne freddo il caldo, ma ben si il soggetto è commune ad ambi, & al quarto capo testo quinquagesimo terzo del primo pure della Generatione pronuntiò che tutte quelle cose, le quali sono priue del medesimo soggetto, di loro natura si rendono impassibili, come in esempio l'Arte del medicare introduce la sanità nel corpo, nondimeno la Medecina non riceue patimento da quello, ouero dalla malatia, perche la materia del male consiste nelli humori ò qualità sensibili, & il soggetto dell'Arte è l'anima, veracissime propositioni, ma bastanti non già al mio proposito, che di vantaggio è necessario il dire (ogni corpo fisico mouente è mobile, il moto è vn'atto imperfetto, si che il mouente si moue, perche di sua natura è mobile, onde in vn punto introduce attione, & riceue patimento, e sempre ei muoue à fine d'introdurre alcuna forma e tale, e tanta, ch'indi ed'essa è il principio, & l'origine del moto, che si produce per eccesso della potenza del Motore sopra la cosa mossa; Quindi risorgono le diuersità de i moti veloci, e tardi per la proportione delle due potenze mouente, e mobile: In oltre si troua registrato al terzo capo del sesto della Fisica, che niuna mutatione è infinita, per che paßando da vn termine all'altro opposito, si viene all'vltimo dell'incremento, & del medesimo fine, necessità naturale rappresentata sù la scena di queste cose viuenti, e frali. Le piante, & l'imbrioni dal più grande al più picciolo si rendono perfetti da quantità, & qualità terminata, si che è verace assertione, quello ch'è impossibile che si generi, non dà principio mai à generarsi, & quello ch'è impossibile che si trasmuti, ò si corompa, possibil non fia mai che riceua principio di trasmutatione, ò coruttela: Di tante varietadi che s'inchiudono nel moto, e quiete, il tempo è la misura, & per l'incontro quelle cose che sono priue di moto, & di quiete, non sono per alcun modo commensurabili dal tempo, positioni che sono il fondamento primario delle speculationi che si ricercano per indagare minutamente la natura delle mutationi de nostri corpi, & della stessa contagione, & suo finimento, & perche in oggetto della vostra istanza io promisi di darui chiaro à diuedere che giustissima fù la liberatione di

berationе di

beratione di VENETIA seguita tanti mesi sono, sappiate in auantaggio delle propositioni espresse , che altri de mali sono peculiari di qualche Patria chiamati Endemij, ed'altri alle Nationi insoliti, come tra questi per forma d'esempio la mentagra che afflisse Roma sotto il Principato di Tiberio Claudio Cesare, contratta nell'Asia da vn Caualiere romano, & la lepra d'Egitto, che in Roma non si senti auanti li fatti di Pompeo il grande, auuenimenti che come dissimili alle complessioni, & all'ambiente, facilmente si restrinsero, & si dissolsero, il che tacitamente è dichiarato dal Filosofo al quarto della Generatione dei Animali al capo decimo oue disse che l'huomo perchè possede circongiacente l'aria consimile alla propria complessione, longamente viue, & per l'incontro i bruti dissimili all'ambiente in corto spatio di tempo si corompono; Hora se il contaggio non è male Endemio ò Patrio de Lombardi, anci per le storie antiche, e de Moderni nei lochi di queste Prouientie non si produsse mai, mà fù sempre portato con robbe, ò persone per cagione di negotio, ò guerra, legga ogni Curioso quanto e i vuole e Liuio, e'l Corio, il Guiciardini, e'l Morosini, e tanti, che tra successi di contagione non fià mai ch'intenda essersi prodotta dal solo sangue Italiano, che la natura se stessa non offende in somigliante forma; Chi sarà dunque di sano ingegno che costituisca il contaggio sempre in vn stato, ò grado d'incremento, & destituto di quell'alteratione che rimira il proprio finimento, Esclamatione, che fà pur anco il medesimo Galeno vestito della dottrina de Filosofi al Libro della Costitutione dell'Arte, oue asserisce, che si come li Animali hanno il loro tempo prefinito dalla natura di duratione, il medesimo si verifica anco de mali, & in consequenza del contaggio, però mi dichiaro che come naturale io dissi, & ben sapete ò Viandante quanto per li nostri diffetti s'accenda del Cielo il sdegno, & per l'incontro si rimetta l'ira e'l castigo con le deuote orationi, & con le preci.

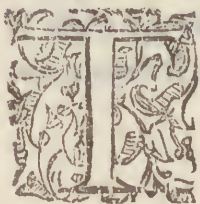
VIANDANTE

VIANDANTE.

HO resto già persuaso à bastanza per le ragioni addotte che il contaggio sia effetto di natura alterabile, s'accresca, & si diminuisca in modo, che finalmente resta vn giorno del tutto estinto, ma chi mi dirà che quando VENETIA fù publicata sana ella si fosse ridotta à tanta perfettione, & libera d'ogni veneno?

CLITOMACO.

IPPOCRATE insegnò diuinamente nel libro dell'antica medecina che per reggere perfettamente li nostri corpi, altra più esatta certezza non si troua che l'esperienza e'l sentimento; Di questo documento si valsero apunto compiutamente li Signori Venetiani prima che capitassero alla risolutione di liberar la Città, per che fatto diligente bilancio delle passate contagioni con la postrema, trouorono per tanti casi seguiti che più non poteua estendersi, dissipate già le conditioni praue, & deleterie, contratte dalla commistione, & coruttela di sangue straniero, che (agglomerato in eserciti) alla sede Italiana apporta l'infortunio, & il malor sopremo di false horrenda, & di communicabile pernitie.

VIANDANTE.

TANTO mi dite ò Maestro, & con modo così proprio, & adattato della natura, & accidenti del contaggio, che per quanto all'interna conditione del male cade già per me ogni obiettione, ma riuolto ad altro capo, conuengo repplicare di nuouo, che se fosse verace l'opinione di molti, che il veleno contaggioso contragga la sua origine

da pessime

da pessime dispositioni superne, quello tanto sarà durabile, quanto queste si mantengono, e forsi si dirà che non ancora sono alienate compitamente le stelle auuerse da queste nostre parti.

CLITOMACO.

VOI sapete quanto dottamente scrisse il Mirandolano ed'altri per mostrare la vanità di questi asserti indagatori, quasi confirmando quanto disse il Sauio Folomo filomense mentre pronuntiò, che quelli, li quali si dilettano di proferire li giuditij delle cose adiuenire, s'accostano maggiormente al vero, prendendo argomento dalle stelle seconde, che sono i segni, & accidenti impressi ne' nostri corpi fisici caduchi, così Plutarco dentro de suoi Opuscoli, parlando delle cose poetiche col testimonio d'Homero, & Euripide afferma, che questi nominati influssi sono più tosto allegorie, & inuentioni poetiche, che attributi consoni alla clemenza del Cielo in ogni parte vgualmente propitio, ma à che tanti discorsi, mentre s'è osseruato chiaramente in atto prattico, che l'absentarsi solo da corpi infetti, è stato l'antidoto di tale auuenimento, & sofficiente preseruatiuo di calamità così grande.

VIANDANTE.

ANch'io finalmente mi faccio à credere, che il contaggio non habbia punto che fare con le stelle, poiche da noi stessi trahe l'origine, & si conserua, nè meno si può dire con verità che perseueri tanto male dalla sola dispositione de corpi nostri che non finirebbe mai il contaggio, perche si trouano sempre persone mall'habituate; si che per questa parte io non hò più che dubitare, ma per non ingannare me stesso; tralasciando di manifestarui qual si sia oppositione che mi passa per l'animo, non restarò di dirui, ch'io viuo in qualche dubbio, che il contaggio si possa vn giorno far famigliare, è Patrio di Venetia, &

tia, & d'altre Città di queste Prouintie, come apunto è successo del mal Francese, che portato d'altronde, hora è si fattamente radicato in queste parti, che forsi non perderà la sua radice in alcun tempo, l'istesso è succeduto di molti altri, come in esempio quella bruttura che si chiama mal Elefantico, ò sia spetie di lepra, che già fù solo propria delli Arabi, ed'hora è fatta domestica anco in qualche parte della Germania; ben si ho atteso nel Manifesto di VENETIA che il contaggio non può farsi patrio di queste prouintie, ma voi sapete che l'inteletto non può rendersi pago senza ragione d'vn pronuntiato cosi importante, e forsi non basta il dire che l'aria nostro sia dissimile alla natura del contaggio, però vi prego ò Maestro, che continuando nell'impartirmi li vostri cortesi ammaestramenti vi contentiate di darmi chiaramente à conoscere che per sua natura non possa far radice come li altri mali per terminare homai la noia che forse, io vi apporto in questo mio prolisso ragionamento.

CLITOMACO.

LA dimora vostra ò Viandante mi riesce anci soaue, & volontieri vi dirò quanto occorre, perche non habbiate altroue che dubitare di questo fatto: Primieramente io non sò anco se il mal Francese sia nuouo, ò antico, come voi supponete, che facilmente vi potrei prouare che affliße l'Italia molti centenara d'anni prima di queste nostre etadi, benche descritto in altro modo, ma poco ò nulla nuoce per hora vna suppositione impropria, & vi voglio concedere, che la virulenza gallica sia dell'ordine che credete, ciò è portata d'altra Regione, & fatta Patria de Lombardi, & dell'Italia tutta, siasi come si voglia, io vi faccio sapere che tutti quei malori, che sono Endemij, ò Patrij d'vna Regione, & formano la radice anco in altre, sono nodriti non tanto basteuolmente dall'ambiente, & alimenti, come vi esplicai, ma di più anco si trouano fundati in materie crasse, & renitenti all'euaporatione, da che si fanno li mali longhi, e cronici, come à dire se

noi parliamo della lue gallica, in leggendo li scrittori tutti della scola commune, sentirete proferire esser posta la sua sede in humore flemmatico corotto, se bene poi s'annida anco in ogni altro recremento: Li Paracelsisti anch'essi affermano che questo male non è de loro principij sale, ò solfore, ma mercurio, corpo minerale d'efficatia, che non ha pari, ponderoso però, e graue, il che ci dà ad'intendere essersi compaginato, & radicato con molta portione di terra ed aqua; il simile dobbiamo credere dell'Elefantiasi di sopra rammemorata, la quale fù già famigliare d'Egitto, ed'hora s'è dilatata in qualche loco della Germania, perche dipende da humor crasso atrabilare, e corrosiuo, ed'iui facilmente s'è fatto male Patrio, & si trattiene per l'vso importuno de salsamenti, della ceruosa, del butiro, & delle brassiche, che tutto accresce il fomite di questo grauame morboso; Per l'incontro quei malori, che nascono da spirito sono tutti di celere motione, & finimento per necessità naturale, imperciochè sendo lo spirito simbolico, & subordinato alla natura dell'aria, in certo spatio di tempo, euaporato il veneno della propria conditione, finalmente il vapore stesso si conuerte nel medesimo Elemento; Quindi è che la natura nella conseruatione dei semi, che consistono pure nel vapore, ò spirito facitore delle Generationi, à fine d'eternare le spetie di tutte le cose viuenti, non hà pretermesso propugnatione, & diffesa per impedirne l'euaporatione, & insensibile euanescenza, onde si vede ogni sorte di seme coperto, con indicibile misterio conforme alla propria indigenza, & con quelle diuersitadi, che sono raccolte, & registrate dalli Herbarij famosi, & tra li più eleganti da Teofrasto al primo delle cause delle piante al capo ottauo. Hora il contaggio mortale di che parliamo per sentenza del Filosofo dipende da alito ò spirito come da causa primaria, & formato dà sangue parte freddo, e glutinoso, come à dire della Germania, che conferisse al male qualche pertinacia, sottile, & feruente da huomini di regione calde, & nati sotto Zone combuste, che lo rende maggiormente acuto, e deleterio. Hora con queste conditioni inalzato il veneno al sommo grado del suo incremento, pian piano dalle contrarie dispositioni così dell'am-

R biente

biente temperato, & alimento, come della propria natura euaporabile, perduta l'efficatia del foco, & il lentore della fredda Zona, s'annichila, & si distrugge; questa non è fintione ma puro effetto di natura necessario ineuitabile.

VIANDANTE.

OH giorno per me fortunato chè col mezzo vostro venerando Maestro, ho sentito così esattamente descritta la natura del contaggio, che meglio, & più minutamente non fù recisa la Mosca di Luciano, in somma quello ch'io stimai da principio della salute di Venetia, & delle giuste ragioni, che mossero quei saggi SENATORI à publicarne la sua liberatione, hora lo sò con validi fundamenti, mi dica ogn'vno quello, che vuole, al sicuro io non mi lasciarò persuader il contrario, poiche se il contaggio non è male Patrio de Lombardi, perche dipende da spirito di Nationi straniere; se non hà che fare con l'influssi perche (quando bene si concedessero) al sentire de Professori pronosticanti, le stelle ò buone, ò ree che siano, non hanno prefinito i confini per introdurre l'effetto della pernitie, & per l'incontro la saluezza dell'huomo in tempo di questa calamità in altro non consiste, chè nella retiratezza da corpi viuenti, e non viuenti infetti, perciò finalmente altro non rimane, chè di conchiudere terminarsi da se stessa la contagione per ragion di natura, & in quello spatio dì tempo che somministra l'esperienza, & osseruatione dei paßati contaggi; il che eßendo minutamente stato osseruato, & atteso con singolar accuratezza dal Serenissimo Senato di Venetia, & Magistrato sapientissimo della Sanità, m'accresse il Zelo della sua grandezza, & l'obligo di celebrarne le sue lodi: Qui dò fine al discorso, ne hò più che desiderare in questo caso, poiche m'hauete cortesemente leuata quella sete, ch'io mi sentiuo ardentissima di sapere la verità di tanti abbatimenti; domani partirò per Venetia, così perche sono iui atteso da cari Amici, come per-

come perche viuo voglioſiſſimo di riuedere quella Città, che mi ſtà ſempre nel core, & nel mio ritorno di quà che ſarà frà pochi giorni, io verrò per pagarui in parte il douuto offitio di riuerenza.

CLITOMACO.

GODO *grandemente d'ogni voſtro contento, andate felice, & al ritorno che farete, valeteui di queſta mia caſa, la quale ſtà ſempre aperta à Peregrini per quel poco che li può venire dalla pouertà filoſofica; À Venetia farete vn baciamano à miei confederati, & nel viaggio guardateui da mali incontri.*

VIANDANTE.

IN *ſomma la Filoſofia è la Regina delle ſcienze, & ſcala d'ogni ſaggia, & corteſe operatione, Vi ringratio quanto sò, e poſſo dell'inſtruttioni dotte, & oblationi corteſi: farò quanto m'imponete, & per chiuſa d'ogni reuerente inſtanza, vi prego conſeruarmi partecipe del voſtro affetto, & dal Cielo vi auguro quella proſperità che bramate.*

IL FINE.